



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

ANNO VIII - N. 1/2 gennaio/febbraio 1999



CONCESSIONARIA

Autoska

ROMA

Via Prenestina 970 - Tel. (06) 2252852
Via della Magliana 878 - Tel. (06) 65680170

VOLVO
Qualità e Sicurezza

Franco Giuliani

apertura porte blindate
manutenzioni
sistemi di sicurezza
pronto intervento **24 ore**

Vernicino - RM - tel. 72.85.06.66
- cel. 0338.79.78.184

INTERNET PROVIDER

MICRO ELETTRA

FLASHNET

LINEA 384 K *ACCESSO NAZIONALE
EUNET BUSINESS PARTNER

Microelettra S.p.A. Via C. Battisti, 9 - 00944 Frosinone (RM)
Tel. 06/94290647 - Fax 06/94292341 E-mail: info@microelettra.it
www: www.microelettra.it CEO: Monte Compatri (RM)
Aut. Min. Poste e Tel. n°006071

IL GROTTINO CALZATURE

ANCHE
SPORT
MONTE
COMPATRI



Tel. 06/9487312
Via Cesare Battisti, 32

ELETTRICA MASTROFRANCESCO

Centro autorizzato **STREAM**

Impianti TV Satellitari
Impianti ELETTRICI LEGGE 48/90
MATERIALE ELETTRICO
AUTOMATISMI FAAC
V.le Mazzini n.8
00040 MONTECOMPATRI (RM)



NOTIZIE IN... CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura
dei Castelli Romani e dintorni

COME COMUNICARE CON NOI:

Fax: 9485091

Internet: http://www.controluce.it

e-mail: redazione@controluce.it

COME TROVARCI:

Ci riuniamo tutti i lunedì e martedì
dei mesi dispari dalle ore 20 alle ore
23 presso la nostra sede. In tali oc-
casioni riceviamo chiunque sia in-
teressato ad incontrarci, per qualsiasi
motivo.

La redazione

EDITORE

Associazione Culturale
Photo Club Controluce

Piazza del Duomo 14 MONTE COMPATRI (RM)

DIRETTORE RESPONSABILE

Domenico Rotella

REDAZIONE

Mirco Buffi tel. 069486821
Stefano Carli tel. 069487305
Alberto Crielesi tel. 069345118
C. M. Di Modica tel. 69487063
Armando Guidoni tel. 069485935
Tarquinio Minotti tel. 069485336
Salvatore Necci tel. 069485727
Fr.sca Vannucchi tel. 065001613

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA

N.117 DEL 27 FEBBRAIO 1992

Gli articoli ed i servizi sono redatti sotto la
responsabilità degli autori.

Questo giornale ospita voci che esprimono
opinioni diverse non necessariamente con-
divise dalla redazione.

Testi e materiale illustrativo, se non espres-
samente commissionati dall'editore, an-
che se non pubblicati non si restituiscono.
La pubblicazione e ristampa di articoli e/o
immagini deve essere autorizzata per
iscritto dall'editore. Tiratura 11000 copie.
finito di stampare il 12 febbraio 1999

Stampato presso la tipografia SPED. IM
Tel. 069486171 - Via Maremmana Km 3.500
00040 - Monte Compatri (RM)

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Francesco Barbone, Florido Bocci,
Bruna, Luigi Cerilli, Miriam Correnti,
Giuseppe D'Agostino, Nicola D'Ugo,
Silvia Del Prete, Giovanni Dolfi,
Gabriella Dorato, Anna Faccenda,
Sergio Maria Faini, Angelo Gabrielli,
Alessandro Gentilini, Valentina Gerardi,
Mario Giannitrapani, Fausto Giuliani,
Monica Iani, Antonio Lumicisi,
Marco Maiorano, Carlo Marcantonio,
Luca Marcantonio, Gianni Matone,
Massimo Medici, Sandro Merolli,
Nicola Pacini, Anna Peppoloni,
Mauro Proietti, Alberto Restivo,
Marzia Romani, Sauro, Roberto Sciarra,
Alberto Tenerelli, Maria Ulisse.

Gli articoli non firmati sono a cura della
redazione.

Fotografie di: Mark Gerson, Mauro
Luppino, Tarquinio Minotti, Roberto Sciarra.

In prima pagina:

C. L. Frommel (1789-1863)
Costumi di Albano

Il giornale viene distribuito

gratuitamente nei seguenti centri:

Albano, Ariccia, Castel Gandolfo,
Colonna, Frascati, Genzano,
Grottaferrata, Marino, Monte Compatri,
Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di
Papa, Rocca Priora, San Cesareo,
Velletri, Zagarolo.

PHOTO CLUB CONTROLUCE compie vent'anni

È arrivato in punta di piedi, come
all'improvviso, anzi del tutto inaspet-
tato: il ventesimo anniversario del
PHOTO CLUB CONTROLUCE. È inaspetta-
to perché il manipolo di volenterosi
che nel 1979 dette vita al Photo Club
forse nemmeno sospettava che quel



passatempo in stile "dopolavoro", sa-
rebbe giunto (per ora) a compiere
vent'anni avendo percorso tutta la
bella strada sin qui. Ma prima che foto-
grafi dilettanti quei pionieri erano ami-
ci, accomunati dal desiderio semplice
di realizzarsi in qualcosa di più creativo
d'un pomeriggio al bar e fu tale la
riuscita dell'idea che nuovi amici si
aggiunsero strada facendo, fra i quali
il sottoscritto. La ricetta era elementa-
re, era l'uovo di Colombo, ma era quella
giusta per aggregare le aspirazioni del
gruppo, il quale intendeva crescere
culturalmente senza necessariamente
passare attraverso le pur rispettabili
strade -sino ad allora quasi obbligate-
dell'associazionismo d'area politica o
di impegno confessionale. In questo
modo, persone delle più disparate
estrazioni politiche e religiose si ritro-
varono felicemente in "campo neutro",
per occuparsi della comune passione
per la fotografia. Già, la fotografia, os-
sia -in senso letterale- l'arte di "scri-
vere con la luce", un'arte tutta visiva
ed estetica, ma anche un irripetibile
strumento di ricerca, testimonianza, do-
cumentazione, cronaca: si può quindi
dire che la successiva nascita del giorna-
le era già quasi scritta nell'oroscopo

del sodalizio, una storia nata quasi per
gioco con qualche decina di copie d'un
foglio assai simile ad un giornalino
scolastico e culminata nell'elegante
prodotto editoriale tirato in 21.000 co-
pie in occasione del gemellaggio con
Calahorra. Una vicenda ormai indisso-
lubile, quella del Photo Club e del giorna-
le che ne mutua il nome, che ha
segnato un periodo di grande fermento
culturale, un laboratorio delle idee,
una palestra per giovani talentuosi e
ricchi di entusiasmo. Non vogliamo
annoiare i lettori con barbose disquisi-
zioni celebrative a sfondo sociologico,
tuttavia ci preme solo evidenziare le
scelte di base che hanno travasato nel
giornale lo spirito del Photo Club: testi-
monianza e recupero delle tradizioni
locali, conservazione del dialetto in
senso dinamico e non museale, propo-
sta di temi culturali anche insoliti e di
ampio respiro, offerta della cronaca
anche spicciola d'interesse locale che
la gente ama veder trattata e che i
giornali più seri in genere disdegna-
no. Quanto alla politica, con massimo
rispetto e serenità lasciamo che se ne
occupino altri, più attrezzati e motivati
di noi: è sempre bene, in qualunque
campo, che ognuno svolga il lavoro
che gli è più congeniale. Un impegno
gravoso, quello del Photo Club, che è
riuscito a conseguire mete prestigiose
con le sole proprie forze, senza sov-
venzioni d'alcun tipo: grazie anche al
costante incitamento e sostegno dei
lettori e degli sponsors, il giornale ha
potuto affermarsi progressivamente sul
territorio. Da questa presa di coscienza
il Photo Club ha preso spunto per una
decisione "epocale", ossia dotarsi di
una sede propria lasciando quella sto-
rica di piazza Duomo. La vecchia sede,
ormai, univa caratteristiche che erano
pregio e difetto insieme. L'ubicazione
era, sì, d'assoluto prestigio, in cima al
paese, nel centro che più "storico", non
si può, tuttavia ai soci (chi meglio di
loro s'intende... d'immagine?) non è
sfuggita l'impressione di distacco che
essa suggeriva, quasi una torre d'avo-
rio lontana dai luoghi dove più pulsa
l'attività. Dal canto suo, il costo di
gestione più rilevante è dato dal cano-

ne d'affitto: certamente poco im-
gnativo dal punto di vista strategico
(una proprietà comporta gli oneri che
tutti sanno) però bollato dal marchio
della precarietà, del transitorio, del con-
tingente. Di qui l'esigenza d'una mag-
giore visibilità e d'una migliore certez-
za, acquistando una sede magari più
piccola della precedente, ma posta lì
dove la gente passa o può più agevol-
mente raggiungerci; una sede tutta
nostra che -più che un patrimonio
immobiliare (seppur costato a soci ed
amici una generosa autotassazione)-
è in realtà un investimento sul futuro,
sulla voglia di continuare a crescere
per molti anni ancora. Ecco perché,
all'inizio, abbiamo detto che il com-
piimento del ventennale ci è quasi caduto
addosso, perché quando un genitore
ha ogni giorno davanti la sua creatura
quasi non si accorge che cresce e con-
tinua a chiamarla «il mio bambino»
anche se ha barba e baffi, ed è solo
all'improvviso che un giorno, quasi
per caso, ci si rende conto che il «bim-
bo» è cresciuto sano e robusto, ha
assolto il servizio di leva ed ha già
vent'anni. Ne siamo fieri e soddisfatti,
perché solo noi sappiamo quante rinun-
ce e quanti sacrifici abbiamo fatto per lui,
che rappresenta la proiezione di qualco-
sa di nostro verso il futuro, e se qualcosa
ci inumidisce l'angolo dell'occhio, an-
che sotto tortura continueremo a ripe-
tergli che è solo a causa d'un fastidioso
moscerino.

Domenico Rotella

Sommaro:

- p. 2 Visto da...
- 3 Inostri dialetti
- 4 I nostri paesi
- 12 Giubileo
- 13 Curiosità storiche
- 14 Lospecchi dell'anima
- 15 Parliamo di animali
- 16 Itinerari culturali
- 17 Attualità e cultura
- 18 Storia
- 19 Letteratura
- 20 Archeologia
- 21 Il racconto
- 22 L'ang. della poesia
- 23 Satira e costume

Sostieni "Notizie in Controluce"
e sosterrai anche l'offerta di divulgazione
della cultura, delle tradizioni e dell'attualità del
Comprensorio dei Castelli Romani e Prenestini.
Diventa "socio sostenitore". Versa solo 25.000
lire sul C/C postale n. 97049001 e scrivi il tuo
nome ed indirizzo nello spazio della causale:
riceverai per un anno il giornale a casa tua.



La bellezza si crea,
si inventa, si conquista

Claudio Mari
stilista capelli

per il tuo appuntamento telefona al n° 9485810

Via Intreccialagli n° 8 - Montecompatri - 00040 (Roma)



FRASCATI

E pupazze co' tre zinne

I turisti, passèno 'ncolonati davanti a le vetrine zuccherate, se guardèno 'n faccia divertiti e se fanno 'n saccu de risate.

«E se fusse vero!»,
cichenu 'e tedesche sconcertate,
pò camminèno spedite
e se dannu e gumitate

Vedèno 'e tre zinne d'e pupazze frascatane 'mpastate co' mèle e la farina, bèlle munèlle tuscolane che fanno reclame d'a vetrina.

Nun vorria, però, che se credesse che le cose stannu a sta maniera veramente, troppa grazia saria se se potèsse vedè tradotta tanta salute prepotente.

Saria 'na superproduzione da scambia pe 'na provocazione, 'e frascatane tenèno 'na riserva sarinnu soggette a 'n 'atra tassazione.

U Ministru de Finanze,
vedèno tante tette
ce faria cambià sembianze
co' quattro manovrette.

Florido Bocci

COLONNA

MastrEuro

Ogni matina porteva 'ncappellu novu... s' u faceva co' u giornale de u giornu prima e po' ncomincea a lavora'.
MastrEuro, u compare Euro, zi' Euro... nui u potevamo chiama' comme ci veneva tarmente eravamo legati...

Pe via po' de quella pronuncia 'npo' sbilenca, co' quell'erre moscia 'npo' troppo ruvida e de quella voce stridula pe' tanti era Mastru 'Mbroya.
Sempre pruntu a piatte 'ngiru, co' 'a battuta bbona.

Casa de parimu l'era fatta issu... pe tanti anni è sempre venutu a richiede... quarsiasi cosa se ropesse c'era MastrEuro... i segreti de casa a u colle, tubbi dell'acqua, fili de 'a luce, condotte sottotraccia, i teneva tutti stampati dentro u cervellu.
«Se rivedemo quando semo più vecchi» diceva sempre.

Certo, se rivedremo, nun te preoccupa', ma armeno potivi spetta' n' atro pochetto... giusto u tempo de vede' scritto u nome teu sopra a tutti i sordi novi!

Fausto Giuliani

GROTTAFERRATA

Boni propoziti

'Sta vota n'è che tengo tantu da di'.

So piatu 'a penna 'n mani,
ma proprio nun vo' scure sopr' a ssu foiu,
che rimane tuttu biancu lindu.

E gira gira, va a fini' ch'è meio ssosi.

A pensacce be',
me sa ch'è davvero 'a meio cosa da fa'.

Ogni tantu toccherà proprio stasse zitti.
Ogni tantu tutti tenessimo da pià fiatu.
Ogni tantu saria meio 'tturasse u beccu e lascia' cure.

Pensa a comme potria i meio tra moie e maritu;
pensa a comme potria i meio tra socere;
pensa a come saria più bella 'a politica,
'a televisione, u lavoro.

Pensa si tutti quanti parlessimo solo
quandu tenemo davvero caccosa da di',
e nun solo pe' fa vede' all'atri
che esistemo pure noiatri.

Pensa si tutti quanti spettessimo 'n po'
prima da di' che Giovanni, mai vistu e conosciuto, è
stronzu solo perché

'Ntognu cia ditto due o tre cose su de issu
('nvece magari u stronzu è proprio 'Ntognu).

Pensa si all'uffici pubblici chi nun sa 'e cose
se stesse zittu e te chiamesse unu
che 'nvece ne sa più de issu.

Pensa si certi professori
a piantessero de piassella ch' i munelli.

Pensa si tanti padri e tante madri
che n'tenno u cervellu manco pe issi,
a piantessero de strilla' o de mena' ai fii.

Pensa si tanti preti o tante sdrolliche
iassero a zappa' o a gioca' a Settemmezzu,
'nvece de sta 'n televisione ch' i Tarocchi
(che nun so' l'aranci, ma 'n mazzu de carte strane).

Succederà mai tutto quesso?
Penso proprio de no.

'A prova èssela.
Pure io, che dacàpu ero ditto
che nun volevo di' gñente,
è ita a fini' che so riparlatu pure stavota.

Pure quannu parti pe' nun parla'
ca fregnaccia va a fini' ch' 'a dici comunque.

Stasse zitti è 'a cosa più difficile
che l'òmmini ponno fa'.

Comunque già rëndise contu è caccosa.

Alessandro Gentilini

ROCCA DI PAPA

'A pulènta de Tàta

Te recuòrdi quannu Tàta
ce cogèa 'a pulènta?
Da u callàru calèa lenta
ci facièa refiatà.

E fumèa lla spianatora,
tra lo fume se 'nguattèa
ogni mucchu che vardèa
jottonitu pè magnà.

Era bbèllu 'llu momentu
e Gesù se reingrazièa
'a pulènta se gnottèa
se tirèa sòsi a campà.

Alberto Tenerelli

Le Antiche Stampe

di Claudio Tosti



Selezione di Stampe Antiche
e da Collezione
Riproduzioni Artistiche
e da Arredamento
Cornici Artigianali e Commerciali

**Vicolo Bambocci, 18 - 00044
Frascati
tel. 9419343 cell. 0347.7541178**

MONTE COMPATRI

Lo Pa'

Eru ari tembi quilli che me revengu 'n mende, 'n bo' vissuti, 'n bo' recondati da li vecchi. Più faticusi de quisti de oggi, più tosti, più da poveracci... ma più genuini.

Tuttu quello che se cortivea e tuttu quello che se magna era securu e più bonu, l'oduri e li sapuri eru quilli veri genuini e pe' magnasse quello pocu che ci stea 'n gi stea bisogno de 'nzaporillu co' tande spezie come se fa mo', anzi le spezie quanno se ddoprenu, servenu a copri' li difetti e a sarva' la robba che stea pe' i a male.

'N gèrti momindi dell'anno le case eru piene de robba da magna' che venea reposta pe' poti servi pe' tuttu l'anno: li sacchi de facioli, de lenticchie, de cici, de cicerchie, e de ranu da macina' jebenu le suffitte, li capisteri pjini de castagne secche, fatte a mosciarelle o 'nvornate se dividenu lo sopra de le credenze e de tutti li mobili de le case, co' quilli pjini de frutta secca o immernale che se mette a fa', li sacchi de nuci stenu sotta a li letti; li solari de le candine eru pjini de ramitti da 'ndo' pennu pummidorelli erappaji d'uva. Barattuli de marmellate, de sargicce sott' oju, d'oliva secche, 'n zalamoia o ffummicate fecenu bella mostra rendo a le credenze.

Giorno de festa, po', era quillu quanno se feceva lo pa', 'ngenere 'na vota a settimana. 'Nbo' de pasta levitata venea 'mmassata 'nzeme a la farina l'acqua e lo sale, quanno tuttu era statu lavoratu pe' be' se formenu le pagnotte, che messe rendo a li soli venenu portate a coce a li furni, 'ndo' t'eri già prenotatu da tembu.

Lo bellu venea quanno se jenu a repià, le pagnotte calle, calle, venenu messe rendo a li capisteri e coperte da canavacci, le femmone se li mettenu 'n gapu ppoggiati a la coroja e co' passu bardanzusu se ne jenu condente versu le case.

Lo profumo de lo pa' 'nvadea li viculi, dea la senzazzio' de la festa, era 'n richiamu pe' nui monelli, ce 'nvilemo appressu a le femmone che portenu lo pa' finu a che no' rendenu rendo a le case.

Magnasse la prima fetta calla calla era 'n sognu che sse 'vveera poche voti, 'n vecenu 'n tembu (le femmone) a ppizza' rendo a le case che le pagnotte spariscenu, subbitu, chiuse a chiave rendo a le martore, che se rropenu solu a lu momindu giustu.

Lo pa' era l'alimindu pringipale de le famie, fìnghe ci stea, puru siccu, se potea sembrare remmedia' e fa' smette lu stommicu de bubbula'.

Tarquinio Minotti

Vocabolario

- a fa' = a maturare
capisteru = recipiente in legno, teglia
coroja = straccio arrotolato a forma di corona che si metteva sulla testa quando si portavano pesi
martora = madia, mobile della cucina dove veniva riposto il pane
bubbula' = borbottare

Chi volesse consultare i numeri arretrati degli ultimi 8 anni di *Notizie in... Controluce* può farlo gratuitamente tutti i lunedì e martedì dalle ore 20 presso la nostra sede, in via Carlo Felici 18-20 a Monte Compatri. L'invio a domicilio dei numeri arretrati è a pagamento. Telefonare ad uno dei redattori, i cui numeri telefonici sono riportati nel tamburino della pagina precedente.

L'anfora istriana del Museo di Grottaferrata

...è stata fatta per contenere, conservare e trasportare l'olio. È stata acquistata da un certo Herennius Pices, console romano, che visse in età augustea e che era proprietario di vaste terre, coltivate ad ulivi

Torniamo a visitare, questa volta con la fantasia, l'interno del Museo di S. Nilo. Dico solo con la fantasia, perché i lavori vi fervono ancora e si pensa che saranno conclusi il prossimo anno. Lasciamo all'ingresso il nostro corpo ed addentriamoci, con lo spirito ed il ricordo, nelle sale del Museo. Ne percorriamo, con passo leggero, buona parte finché in fondo ad una sala, in un angolo, vediamo un'anfora alta, bella ed elegante.

Viene dall'Istria ed è stata fatta per contenere, conservare e trasportare l'olio. È stata acquistata da un certo Herennius Pices, console romano, che visse in età augustea e che era proprietario di vaste terre, coltivate ad ulivi, che secoli dopo sarebbero diventate una parte dei Castelli Romani. Il nostro console fece incidere il suo nome sul corpo dell'anfora, con l'evidente scopo di propagarlo e di farlo conoscere a fini commerciali. Il fatto che quel recipiente sia stato trovato nelle vicinanze di Grottaferrata dimostra molte cose, la prima, la più ovvia, è che le popolazioni che vivevano anticamente nel nostro territorio, oltre a produrre molto olio, avevano anche contatti commerciali che si spingevano molto lontano, tanto da acquistare le anfore che dovevano contenerlo fino in Istria; che in quella terra v'era una fabbrica per la costruzione delle anfore conosciuta anche dall'antica Roma; che quei contenitori erano di buona fattura, viste le distanze che dovevano superare, senza rompersi, su carri trainati da buoi; e che quella fabbrica avrebbe consegnato puntualmente i manufatti che dovevano già essere in loco al momento della raccolta. E poi che tutto questo dava lavoro a tanta gente che faceva operazioni diverse: raccolta dell'argilla, costruzione delle anfore, trasporto delle stesse, cultura dell'olivo, raccolta e spremitura delle olive, riempimento delle anfore e, poi,

ancora trasporto e commercializzazione vicina e lontana ecc. Quante cose ci dice quell'anfora. Ci parla anche della notevole intraprendenza dei consoli romani che, oltre alla gestione della cosa pubblica, operavano, con evidenti risultati, anche in quella privata.

Ahi, ah!... speriamo che il console Herennius Pices si dedicasse all'ufficio pubblico con lo stesso entusiasmo che dimostrava per l'olio privato e che non si servisse di questo per... oliare le rotelle della politica. O anche viceversa, usasse della politica per aumentare la produzione dell'olio privato. Che vuol dire, però, essere un cittadino della Roma moderna che, abituato dalla radio, dalla televisione e dai giornali a sentime di cotte e di crude finisce, poi, col pensare meno che bene anche dei nostri padri antichi: ma speriamo che non fosse così. Torniamo, in ogni caso, alla nostra anfora e lasciamostare le smalziate congetture di noi uomini moderni. Dunque essa è una semplice, robusta anfora d'argilla non decorata.

Le anfore furono costruite da tutti i popoli antichi, poiché era il modo più semplice per trasportare i liquidi e furono adoperate dagli Arabi, dai Greci, dagli Ispanici e da molti altri. Parliamo, ora, di quelle impiegate dalle nostre genti. Presso i Romani erano i recipienti più in uso per la conservazione e il trasporto dell'olio e del vino (amphora olearia ed amphora vinaria), si che innume-

revoli sono gli esemplari giunti fino a noi, uguali per forma all'anfora greca da trasporto. Venivano chiuse con tappi di sughero o d'argilla ricoperti di pece e portavano anche l'indicazione della qualità del vino, dell'annata, del nome del produttore e del commerciante. Avevano la base a forma di punta arrotondata per essere infilate nella sabbia della cantina o del negozio.

Ad Ostia Antica c'è una bottega per la mescolta del vino, con il bancone volto verso la strada, dietro il quale c'è una lunga fila di anfore conficcate nella sabbia, al fresco, o appoggiate al muro pronte per essere... usate. Allora venivano sol-

levate e messe in un'apposita struttura in legno, con un foro al centro, entro il quale trovava posto la base in modo che potessero essere spostate qua e là agevolmente. Oltre all'argilla vari altri materiali erano impiegati per la fabbricazione delle anfore: il bronzo, l'argento, l'alabastro. Omero, sia nell'*Iliade* che nell'*Odissea*, narra che ve ne fossero d'oro. In ogni caso, dopo l'argilla, il materiale più usato era il bronzo. Esempi magnifici, riccamente decorati, specialmente sulle spalle e sulle anse, furono fatti dagli Etruschi.

L'anfora a vaso ansato continuò ad appartenere, nel Medioevo e nel Rinascimento, alle suppellettili domestiche, se pur di dimensioni più contenute. E, mentre per la mensa si usava il metallo, era usata la terracotta per portare l'acqua e il vino dalle

cucine alle tavole imbandite. Di forme allungate, serviva per le abluzioni e la si accompagnava ad un bacile e così il suo disegno variò all'infinito a seconda dell'uso al quale era destinata: rotonda, ovale, esagonale. Nel Medioevo si diffuse l'anfora a forma di animale, di piccole dimensioni e di materia preziosa. Alcuni vasi antichi furono, in quel tempo, trasformati in anfore ed alcuni di questi sono esposti al Louvre. I principi del tardo Medioevo amavano avere moltissime anfore dei materiali più preziosi per esporle in occasione di feste, battesimi e nozze, sulla mobilia, come ornamento e manifestazione di ricchezza. E quest'atteggiamento sopravvive ancora presso noi moderni; la qual cosa sta a dimostrare come gli uomini non cambino molto col passare dei secoli e che il desiderio di apparire prevalga su quello di essere, tanto che l'uso di esporre l'«argenteria» sopravvive... anche a vantaggio dei ladri. Ora le anfore sono soppiantate dalle bottiglie di vetro, che sono facilmente lavabili, molto più leggere, trasparenti e molto più assetiche; però fa piacere, ogni tanto, gettare lo sguardo su di un'anfora antica, così pesante, così difficile da manovrare, colorata del colore della terra. Si ha la sensazione di ritrovare le radici di sé stessi, di tornare ad essere semplici e forti. Soprattutto semplici; di una semplicità senza bagliori d'oro ed d'argento, ma piena di antiche virtù, come piena di autentico vino o di vero olio era quella semplice e forte anfora antica. E chissà se tutti noi fossimo rimasti semplici come quella; senza che questo nostro progresso tecnico ci avesse sospinto tanto avanti saremmo forse più felici come, forse, lo furono i nostri padri che, seduti alla mescolta del vino, di sera, potevano guardare alla luna come un bellissimo corpo celeste irraggiungibile, anziché come al tramponino per le prossime imprese spaziali.

Massimo Medici



C. Bourgeois - L'abbazia di Grottaferrata

Un varco naturale congiungeva l'entroterra prenestino con il vulcano castellano e quindi con il mare

...dalle selve ignude cui l'orsa algida preme...

Virgilio nell'*Eneide* ci racconta che a fondare la città di Praeneste fu Ceculo, figlio del dio Vulcano, che nacque da una scintilla e che secondo una leggenda lo si sarebbe visto incolme in mezzo a una stretta cerchia di fiamme.

Il mito di Ceculo, fantasticamente, ci può far immaginare che, in un certo periodo, un'esplosione vulcanica abbia scacciato degli uomini, i quali si rifugiarono sui colli prenestini in luoghi più sicuri. Possiamo ipotizzare che il vulcano in questione fosse quello castellano a cui Praeneste è di fronte.

Per le popolazioni che vivevano in quei luoghi in epoche antichissime, Praeneste significò un luogo di culto molto importante; esisteva infatti il tempio della Grande Madre Primi-ginia, situato sulle coste del monte Ginestra, e sulla cui vetta era l'acropoli.

Nei pressi di questi luoghi si verificava il transito maggiore di popolazioni nomadi, poiché lì esisteva un varco naturale che congiungeva

l'entroterra prenestino con il vulcano castellano e quindi con il mare. Come si può vedere dall'attuale Palestrina, e con più precisione dal tempio conosciuto come «della Fortuna Primigenia», guardando verso il vulcano si nota, un po' spostata a sinistra, una lunga strada che conduce verso di lui; a destra e a sinistra della via dell'Olmata (così è conosciuta oggi), sono presenti due grossi alveoli di un fiume o di un lago oggi prosciugati. Non vogliamo azzardare delle ipotesi, ma pensiamo che quello di destra potrebbe essere stato l'inizio del tristemente noto Lacus Regillus, ove perirono circa 70.000 soldati romani e della confederazione latina venuti a battaglia in quelle rive.

La particolare conformazione geomorfologica del Lazio, formata da canali e creste che corrono in senso parallelo alla costa tirrenica, fanno in modo che l'unico punto in cui questo fenomeno livella le sue sporgenze è ove scorre il Tevere. Il resto del Lazio è quindi un territorio in cui

il ristagno delle acque e i profondi valloni ostacolavano l'accesso alle popolazioni transumanti, e questo fatto spinse l'uomo a colonizzare quelle poche colline abitabili in prossimità del Tevere. Nell'altro versante della via dell'Olmata, la situazione non doveva presentarsi diversa.

Le pianure pontine fino a non molto tempo fa erano ancora paludose. Plinio il Vecchio dice che in uno dei suoi viaggi fino a Pompei, dopo aver raggiunto la stazione di *tres tabernae* sulla via Appia, poteva finalmente, dopo aver caricato il mulo, riposare. Evidentemente da quel luogo (Cisterna) si poteva navigare fino a Pompei. Già nel 1.400 a.C. i Volsci tentarono di dragare la zona, con dei canali effluenti per mantenere asciutte e quindi salutarie le vie di comunicazione e i centri abitati. La stessa parola che dà il nome alla zona, cioè *Pontina*, deriva proprio da 'ponte' per la grande quantità di ponti presenti nella zona. A completezza del discorso sull'aspetto geografico è bene rammentare che il

vulcano castellano emerse dalle acque circa 700.000 anni fa; doveva essere, originariamente, un'isola a breve distanza dalla costa (Monti Prenestini, Monti Tiburtini ecc.) e che, con il seguente innalzamento delle terre, emerse la lunga striscia di terra di cui parlavamo prima. Essa si collega al vulcano castellano, nella località chiamata Monte dell'Orso. È il primo monte che si incontra alle falde del cratere esterno; il suo nome deriva dal termine latino *ors*, che vuol dire «inizio, cominciamento, nascente», ed in italiano derivano le parole *orto*, *orienti*; ed è inoltre assonante al termine greco *art*. Questo ultimo termine è tradotto come «orso». Era l'orso infatti l'animale sacro ad Artemide (Diana per i Latini). Alcuni storici ci ricordano che proprio da queste parti doveva trovarsi un tempio dedicato a Diana soprannominata Algidense. Per concludere il discorso mi sembra giusto ricordare due righe di un'opera di Leopardi: «...dalle selve ignude cui l'orsa algida preme...»

Giuseppe D'Agostino

Sant'Antonio Abate nei Castelli Romani

Sant'Antonio Abate, «quello degli animali», è forse il santo più festeggiato nei nostri paesi, una festività, legata alla tradizione contadina, che ha attraversato indenne gli anni senza perdere il suo carattere popolare e folcloristico. Festeggiato e ricordato con la tradizionale benedizione degli animali e le con-



Carro a Rocca Priora

viviali mangiate a base di salsicce arrostiti un po' ovunque nei dintorni.

A **Rocca Priora** è stato ricordato in maniera più ricca. Adirittura si è iniziato a festeggiare venerdì 15 gennaio con sbracciate di salsicce, con l'offerta, nella mattinata di domenica, del classico scottono, e poi al campo sportivo con giochi popolari per tutti.

Ha avuto il suo culmine con la sfilata dei carri commemorativi e la benedizione degli animali.

A **Monte Compatri** nel pomeriggio di sabato è stata allestita in piazza Garibaldi, a cura del comitato promotore per i festeggiamenti in onore del Santo, una grande cucina all'aperto, dove in una grande "callara di rame", è stata preparata e poi offerta ai partecipanti una ricca e abbondante polentata a base di salsicce e spuntature, mentre un enorme falò riscaldeva e riscaldava i numerosi partecipanti. Il giorno seguente, la banda folcloristica «Compatrum» apriva il corteo dei carri commemorativi e allegorici, fra cui spiccava un antico carro trainato da due colossali buoi, forse gli ultimi ancora esistenti in tutto il circondario. È stato distribuito tra i partecipanti uno splendido calendario dedicato al Santo, realizzato, come gli anni precedenti, in dialetto monticiano e corredato da disegni realizzati dagli alunni delle scuole di Monte Compatri.

Anche nella frazione di **Laghetto** la tradizione portata dai luoghi di origine dei primi abitanti, Alfedena e dintorni, è ancora viva, e si tramanda organizzando il «Focaraccio di S. Antonio», la cui benedizione è di buon auspicio per il nuovo anno.

La tradizione consiste nel portare, da parte di ogni famiglia, una certa quantità di legna in onore del Santo (oggi viene acquistata e tutti contribuiscono con una cifra simbolica al pagamento); poi, una volta preparata la pira, viene celebrata una santa Messa, durante la quale avviene l'accensione del fuoco, la sua benedizione e la benedizione degli animali. Verso le 19,30 tutte le famiglie convenute, provviste di graticola, salsicce, pancetta e quant'altro si possa arrostitire, si avvicinano alla catasta, con una lunga pala prendono la brace necessaria e si accomodano tutt'intorno a cuocere quanto portato. I festeggiamenti proseguono fino a tarda notte tra bicchieri di vino e manifestazioni spontanee di folclore.

Ad **Ariccia**, invece, con la festa si è cercato quest'anno di ravvivare la tradizione. Oltre alla consueta Fiera e alla benedizione degli animali domestici, si è rilanciata con notevole sforzo la suggestiva «Corsa delle Pile».



La Festa a Monte Compatri

Molte le difficoltà per reperire i somari ormai in via di estinzione. La corsa, che ha visto in competizione le contrade storiche di Ariccia (O' stallone, A concia, O' bucione, For de porta, Vallericia e La piazzetta), consisteva nel raggiungere in groppa al somaro il traguardo, dove appese a una corda erano in attesa di essere rotte diverse pentole di terracotta ripiene di... «premi», per il vincitore.

Tarquinio Minotti

FRASCATI

Soltanto ricordi, nell'annuario '99 dell'A.S. Frascati Atletica

Nell'annuario 1999 dell'atletica Frascati, tra fatti anche recenti, ho rivissuto momenti di passione per l'atletica leggera e gli ampi consensi espressi per tutti i giovani che con sacrificio si sono impegnati nella pratica di questo tipo di sport.

Leggendo quelle pagine tra i ricordi del vicepresidente Franco Belleggia, la nuova struttura societaria,

l'apertura ai gruppi atletici di Zagarolo, Velletri, Eboia, Napoli, Corato, S. Benedetto del Tronto, Vicenza e quelli romani dello stadi Eucalipti, Tre Fontane e Caracalla emerge chiaramente che l'esperienza frascatana è unica e irripetibile. E pensare che la società era partita con gli atleti di Frascati, Grottaferrata, Monteporzio, Montecompari... Annoverare poi fra i dirigenti un certo Pietro Mennea è tutto dire! Di strada ne è stata percorsa: veramente una bella crescita.

La mia esperienza di circa dieci anni mi ha visto all'interno di questo "miracolo", quale genitore di atleti, direttore dei centri per l'avviamento allo sport, di atleta amatore, di responsabile del gruppo amatori, di organizzatore dell'ultima corsa Roma-Frascati. In tutte queste occasioni ho visto vivere la pista dell'8 settembre con diversi dei molti giovani passati nelle fila dell'A.S. Frascati Atletica Leggera, dei quali ora, con commovente, leggo i nomi sull'annuario. Essi sono stati senza distinzione dei veri campioni, perché hanno avuto il coraggio (diversi continuano ancora a dimostrarlo) di raggiungere traguardi, seppur diversi, sempre unici, spesso importanti, pur nella rinuncia di più facili emozioni e maggior guadagno.

Ricordo ancora con quanta trepidazione, durante le gare dei miei figli, vivevo personalmente, anche se di riflesso, l'agonismo dello sport più completo tra le discipline olimpiche. È sicuramente il piacere più forte per chi vive in questa

realtà.

Scorrendo le pagine dell'annuario si è colpiti dal fatto che mentre esiste un settore femminile sempre in evoluzione, il settore maschile non è più cresciuto. Ciò a causa della fuga verso i gruppi sportivi militari che offrono un avvenire diverso, anche perché, molto spesso, manca tra i giovani, l'umiltà di seguire le

esperienze e il maggior impegno in una disciplina notoriamente definita come «cenerentola» dello sport. Rileggerete tempi, risultati, primati, records degli ormai dimenticati: Alessandra Belleggia, Ursula Benvenuti, Massimo Coratti, Maurizio Cusmano, Marcello Furlani, Mauro Pappacena, Giulio Pardi, Manuela Puccetti, Allison Rabour, Elisabetta Tommasi, Genaro Viscusi, significa dare il giusto merito a tutti i

pionieri della società sportiva tuscolana e di tutta l'atletica castellana. Essi dovranno essere ricordati sia per le loro imprese sportive individuali, sia perché sono la memoria storica di come si è passati al campo dell'8 settembre attraverso una pista d'asfalto, per giungere al tartan. Sono loro che hanno creato il clima per far sorgere campioni come Carla Tuzzi, Leandro Croce, Giuliano Bacani, Massimo Fizialetti, Angelo ed Amerigo Brunetti, Orietta Mancina, Fabrizio De Vincenzi ed altri ancora. In quegli anni '80-'90, come il sottoscritto, altri genitori-atleti (Roberto Sabbatini, Franco Gizzi, Tino Elisei, Giancarlo Facciolo, Mimmo Triolo, Claudio Portarena, Antonio Trabucco ed altri) hanno vissuto momenti indimenticabili, crescendo insieme ai propri figli anche attraverso l'atletica leggera, stando gomito a gomito nelle corsie della pista durante gli allenamenti e le gare, cercando tutti di respirare attimi felici, spesso necessari a far dimenticare gli irrisolvibili problemi della vita. Ora provo un senso di dispiacere, avrei voluto prolungare questi attimi...

Mauro Proietti

ALBERTO MEROLLI

ELETTRODOMESTICI - TV COLOR
FOTOGRAFIA - FOTOCOPIE
MATERIALE ELETTRICO - GAS LIQUIDO

Monte Compatri - Piazza Garibaldi, 13 Tel. 06/9485091



DISPOSITIVI DI SICUREZZA
IMPIANTI ELETTRICI
Studio tecnico di:
progettazione - esecuzione - manutenzioni

SICUREZZA E QUALITÀ
DA 20 ANNI
AL SERVIZIO DEL CLIENTE

00040 Rocca Priora
Via Fontana Maggiore, 74
Tel./fax 06/9470616

CENTRO SERVIZI E INFORTUNISTICA STRADALE

Aldo & Iuri PERSICILLI s.n.c.

Frascati (Roma) - Via Enrico Fermi, 111
Tel. ab./uff. 9409456 - Fax 9408996
RTM ALDO - 0337/763215 - RTM IURI - 0337/407297

- INFORTUNISTICA STRADALE DEL LAVORO DELLE ASSICURAZIONI CON ASSISTENZA LEGALE IN SEDE
- CENTRO MEDICO POLISPECIALISTICO - ESAMI STRUMENTALI IN SEDE
- CONVENZIONI CON CARROZZERIE E CARRI ATTREZZI PER RIPARARE L'AUTO SENZA ANTICIPI IN DENARO
- CERTIFICATI MEDICO-LEGALI PER CACCIA, PATENTE, PORTO D'ARMI
- PRATICHE PENSIONISTICHE E RICORSI
- CERTIFICAZIONI PRESSO:
PROCURE, PRETURE, TRIBUNALI, ACI, CONSERVATORIE, CATASTI, NCEU, NTC, USL, UFFICI PUBBLICI E PRIVATI
- VISURE IPOTECARIE E CATASTALI
- AGENZIA ASSICURAZIONI PER RCA, INFORTUNI, PENSIONI, MALATTIA, DEPOSITI-RISPARMIO

ARICCIA

Palazzo Ghigi
In corsa verso il 2000

Si è conclusa il 31 dicembre 1998 la prima mostra organizzata a Palazzo Ghigi, dedicata a Gian Lorenzo Bernini (cfr. *Controluce*, a. VII, n. 11/12, 1998, p. 14). L'esposizione ha riscosso un favore particolare da parte del pubblico. In meno di tre mesi sono intervenuti 17.160 visitatori, tra cui i rappresentanti delle maggiori istituzioni culturali italiane ed estere.

La mostra ha presentato numerose opere inedite dell'artista, evidenziandone la multiforme capacità creativa. I curatori, Maurizio Fagiolo dell'Arco e Francesco Petrucci, hanno posto in primo piano il ruolo che Bernini ha svolto nel piccolo centro di Ariccia, dove progettò la viabilità e l'urbanistica, ma anche le tappezzerie in cuoio e stoffa, i mobili e gli arredi.

Su questa linea di valorizzazione del patrimonio culturale locale, si è tenuta a Palazzo Ghigi, il 22 gennaio 1999, una conferenza stampa che ha illustrato gli obiettivi futuri dell'amministrazione comunale. Entro la primavera 1999 sarà costituita una Fondazione che si occuperà della gestione del patrimonio ex Ghigi di Ariccia. Per il mese di ottobre si prevede l'ultimazione dei lavori, che permetteranno l'apertura definitiva al pubblico del palazzo.

Dopo l'«Ariccia del Bernini», Palazzo Ghigi ospiterà due mostre: una su Giovan Battista Gaulli, uno dei protagonisti del Barocco europeo, che sarà inaugurata il 1° ottobre 1999, e un'altra sulla committenza dei Ghigi nel Seicento, prevista per giugno 2000.

Francesca Vannucchi

Per informazioni: Palazzo Ghigi, Piazza della Repubblica, 14 (Ariccia) tel. 06.933.00.53

ROCCA DI PAPA

L'Europa è nei Colli Tuscolani

Annunciata l'emissione dei bandi per l'accesso ai finanziamenti delle iniziative private

Nell'ambito dell'iniziativa europea per lo sviluppo rurale, denominata «Leader II», sono stati messi a disposizione fondi per interventi ed opere in diversi settori (formazione professionale, cultura, agricoltura, agriturismo/turismo locale, piccola e media impresa, artigianato e prodotti tipici, ambiente). Per la gestione dei fondi europei e la loro finalizzazione è stato costituito, da enti pubblici, organizzazioni di categoria e privati, il Gruppo di Azione Locale (Gal) «Colli Tuscolani». Nel corso della conferenza stampa tenutasi a Rocca di Papa (Villa Barattolo) il 15 gennaio 1999, il presidente del Gal, Sandro Caracci, ha annunciato l'emissione dei bandi per l'accesso ai finanziamenti delle iniziative private. In rappresentanza dei comuni che fanno parte del Gal, è intervenuto il sindaco di Rocca di Papa, Carlo Ponzio. Il Gal «Colli Tuscolani» è uno dei dieci Gal operanti nel Lazio (in Italia sono in attività 182 Gal, circa 1.000 in tutta l'Unione Europea). Costituito il 20 maggio 1997, ha sede presso l'Ente Parco Regionale Castelli Romani (Villa Barattolo). Raggruppa l'Ente Parco Regionale Castelli Romani, l'IX Comunità Montana del Lazio, l'Agenzia Regionale per lo sviluppo e l'innovazione agricola del Lazio, i Comuni di Colonna, Frascati, Montecompatri, Monteporzio Catone, Rocca di Papa e Rocca Priora, l'Istituto Bancario Credito Cooperativo del Tuscolo, il Cartello Industriale Castelli Romani, la Confederazione Italiana Coltivatori Diretti e la Confedera-

zione Italiana Agricoltori. Partecipano, inoltre, al Gal la Provincia di Roma e il Comune di Grottaferrata.

L'obiettivo del Gal «Colli Tuscolani» è quello di valorizzare le potenzialità dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio culturale e storico, nonché le risorse produttive locali come il vino. A questo fine ha elaborato un Piano di Azione Locale (Pal), approvato dalla comunità Europea e dalla Regione Lazio. Il Pal costituisce il documento programmatico nel quale sono descritte e pianificate le azioni e i progetti da attuare secondo criteri di reciproca integrazione nell'ambito delle sottomisure. Il Gal rende accessibili 13,4 miliardi di lire per i contributi alle opere e agli interventi dei privati nell'ambito del progetto «Leader II».

«Leader II» (Liaisons Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale) si propone di mettere a disposizione risorse finanziarie a favore di piani di azione locale, volti a stimolare progetti di sviluppo nelle aree rurali dell'Unione Europea. In particolare, l'iniziativa finanzia piani presentati dai Gal, costituiti da un insieme di partner pubblici e privati, che elaborano in comune un Piano di Azione Locale. Per ciascuna delle iniziative contenute nel Pal viene emessa dal Gal una serie di bandi allo scopo di poter assegnare i finanziamenti previsti. I bandi sono pubblicati e resi disponibili presso gli uffici del Gal e in tutti gli Albi

degli avvisi di ciascuno degli enti pubblici e dei soggetti privati che fanno parte del Gal. Per essere ammessi al contributo europeo, i progetti presentati dovranno rispondere ai requisiti esposti nei bandi. Saranno successivamente valutati dalla Struttura tecnica, composta dai rappresentanti degli Enti pubblici e privati e dai delegati dei Comuni che hanno dato via al Gal «Colli Tuscolani». Attraverso l'emissione dei bandi, il Gal esprime l'intenzione di far inserire attivamente gli operatori privati, con iniziative e progetti adeguati, in questo nuovo modello di sviluppo economico e sociale, teso a rivitalizzare settori di grande interesse per il territorio tuscolano. L'uscita dei bandi è doppiamente significativa, perché segna l'avvio dell'attività operativa del Gal «Colli Tuscolani».

Al termine della conferenza stampa Sandro Caracci ha espresso la speranza che questi bandi possano mettere in moto un processo di sviluppo dell'economia locale, per una adeguata valorizzazione delle risorse e delle potenzialità, delle quali il territorio tuscolano è particolarmente ricco, con positivi riflessi anche in termini di occupazione.

Per informazioni:

GAL «Colli Tuscolani»,
via Cesare Battisti 5 (Villa Barattolo),
Rocca di Papa (da lunedì a venerdì, ore 9-13).
Tel. 0694790070; fax: 0694790226;
e-mail: gal.colli.tuscolani@flashnet.it

Francesca Vannucchi

SAN CESAREO

Personale di Carlo Marcantonio

«C'è un'ape che se posa / su un bottone de rosa: lo succhia e se ne va... / tutto sommato, la felicità / è una piccola cosa.» «Felicità» è forse la più bella poesia di Trilussa, con pochissime parole, e senza dare motivo ad interpretazioni, spiegazioni o altro, il grande poeta romano di inizio secolo mette su un piatto d'oro il segreto per essere sempre felici: saper trovare la vita anche in un unico momento della propria esistenza. Carlo Marcantonio, pittore di successo non solo nazionale, è un uomo che ha capito questo segreto. Infatti, è sempre allegro, mantenendo dentro di sé lo spirito impetuoso dei vent'anni. E questo impeto, questa gioia di vivere, traspare netta nelle sue opere. Di primo acchitto questa affermazione, guardando i suoi dipinti degli ultimi 4 anni, esposti in una personale a San Cesareo dal 20 al 30 dicembre, potrebbe sembrare un po' avventata. Scrutando però più attentamente tra le sue pennellate, ecco che in un

contesto di colori e forme scure e incerte - le note dure della vita - esplose in un minuscolo bagliore: un bottone di rosa. Notevole l'affluenza di pubblico: 165 presenze. La mostra è stata inaugurata dal sindaco di San Cesareo Filippo Mariani, il quale ha voluto fortemente la personale di Marcantonio in quanto rappresenta la ciliiegina sulla torta del 70° anniversario della fondazione della cittadina laziale.

Presenti alla mostra personalità della cultura, dell'arte, dell'informazione e della politica, tra cui il sindaco di Palestrina Enrico Diacetti e l'assessore Mauro Mattogno, l'assessore alla Cultura di Zagarolo Daria Mattogno, numerosi collezionisti venuti da Roma e la nostra redazione al completo; e infine non potevano certo mancare la signora Giulia, simpatica moglie dell'artista, nonché il figlio Luca, nostro collaboratore, accompagnato dalla deliziosa fidanzata Debora.

Mirco Buffi

A.G.O.P.

Estratti i biglietti della lotteria

Estr. Premio	Biglietto
1° - Scooter	12177
2° - Viaggio di 7 gg. per 2p.	03367
3° - Telefono cellulare	06940
4° - Televisore portatile	04220
5° - Orologio Sector (uomo)	10967
6° - Orologio Sector (donna)	03947
7° - Cucina a gas a 4 fuochi	11908
8° - Penna stilografica	06088
9° - Cornice d'argento	00616
10° - Videogioco elettronico	12544

CAPRETTI ILARIO

Materiale edile
Ceramiche
Arredo Bagno
Rubinetterie
Sanitari

Via S. Sebastiano 00040 Rocca Priora Tel. 06/9470735

Villa Daniele & C.S.n.c.



Vendita legnami e legna da ardere

Tavole, travi e morali

Tetti e porticati in legno

Recinzioni in legno cemento o ferro

Potature piante ad alto fusto (giardinaggio)

00040 M. Compatri (RM)
Via L. Ciuffa, 75

P.IVA 04416951004
Tel. 06/9486026 - 0347/4555708

MORENA

Una mezza... sofferenza

Nella mia breve carriera di podista-tapasione mi accingevo a ripercorrere i 21 chilometri di Morena

La giornata era stupenda, come del resto lo era stata lo scorso anno. Nella mia breve carriera di podista-tapasione mi accingevo a ripercorrere i 21 chilometri di Morena dopo l'1.43.42 dello scorso anno, realizzato però con una menomazione al polpaccio della gamba sinistra negli ultimi 5 km, e forte (battutaccia...) dell'1.41.42 della Roma-Ostia del marzo scorso.

A dire il vero avevo provato a migliorarmi il mese precedente ad Aprilia, ma improvvisi ed improcrastinabili problemi fisiologici mi avevano costretto a cambiare idea durante la gara... e pensare che dopo circa 11 km viaggiavo in perfetta tabella record. A Morena non nutrivo comunque troppe speranze di rivincita, perché non avevo più sostenuto, dopo la disavventura di Aprilia, allenamenti «lunghi», con la sola esclusione di una uscita in solitudine circa una decina di giorni prima. Alla partenza, fissata per domenica 18 ottobre alle ore 9.30, ritrovavo Franco, detto Garcia Lorca, per me ormai irraggiungibile, con i suoi continui miglioramenti (1.30.30 all'arrivo... ma dove vorrà arrivare...), e Carlo il quale, reduce da uno scellerato ruzzolone in Villate giorni prima, si presentava alla via con evidenti lacerazioni ed ematomi sulla gamba destra. Decisi però ad onorare l'impegno agonistico mi proponeva la propria compagnia lungo tutto il percorso. A tale proposta non potevo dire di no, anzi la cosa suscitava in me molto compiacimento, a patto però che non si fosse ricordato, durante la gara, di avere sulla distanza ben altri tempi rispetto alle mie modeste presta-

zioni. - Se hai intenzione di chiudere intorno all'ora e quaranta-quarantacinque, sei il benvenuto, - gli risposi. D'amore e d'accordo si parte. Fin dall'inizio Carlo, da esperto maratoneta, sposava in pieno la mia causa: condummi al traguardo con la conquista del nuovo «personale».

I primi chilometri scorrevano via assai velocemente: Carlo infatti parlava in continuazione, mi dava consigli, esprimeva giudizi, effettuava battute... il tutto non poteva che farmi piacere. La prima salita, quella di Passolombardo, la superavamo abbastanza agevolmente. Carlo mi continuava a ripetere di cercare la copertura di altri concorrenti per proteggermi dal vento che via via si faceva minaccioso.

- Se, per caso, sulla salita della Mola Cavona, ci dovessimo dividere, non tagliare mai le curve in modo repentino, ma... non lo feci neanche finire di parlare, perché gli proibii immediatamente di coltivare desiderio di abbandonarmi. La salita della Mola Cavona era una bella ascesa lunga circa 700 metri posta tra il 12° e 13° chilometro: seguendo il passo di Carlo come un'ombra riuscivo a scollinare, anche se la fatica, a quel punto, cominciava a sopraggiungere in modo minaccioso. Il passo comunque era buono e quindi, tranne una sgridata ricevuta dal mio compagno per aver un po' mollato in discesa mentre lui era fermo a sistemarsi una scarpa, la proiezione per una decente prestazione finale risultava positiva. Carlo continuava a parlare, mi incitava, mi prendeva le bevande ai ristori per non farmi perdere tempo, mi strizzava la spugna intrisa d'acqua lungo la

schiena, mi coccolava come fossi un neonato... Ma tale tenerezza si sarebbe ben presto tramutata in crudeltà e cinismo con il trascorrere dei minuti. Infatti, negli ultimi tre chilometri risentivo terribilmente della scarsa preparazione effettuata nei precedenti quaranta giorni: entravo in coma e, chiedendo pietà come un agnellino, cercavo di commuovere la mia guida, fortunatamente per nulla scosso dai miei profondi ansimanti respiri. Lo sentivo continuare a raccontarmi del grande Gelindo Bordin in quel di Seul nel lontano 1988; lo sentivo, o meglio captavo la sua voce, mentre, negli ultimi millecinquecento metri mi faceva notare come ormai fossimo in discesa (a me sembrava sempre salita...); lo sentivo imprecare contro le mie gambe fuse e imballate perché in quei maledetti mille metri stavo sciaguratamente spreco un ben un minuto e mezzo di vantaggio sapientemente fin lì accumulato; mi ripeteva ostinatamente di non pensare alla fatica... e cosa mi sarebbe mai dovuto venire in mente in quegli attimi drammatici? Lo sentivo, lo sentivo, ma io non ero più io... mi rendevo conto di meritarmi anche dei calci al sedere ma ormai ero cotto e stracotto. Però l'orgoglio, almeno un pizzico, quello incredibilmente m'era rimasto, e intravedendo da lontano lo striscione d'arrivo riuscivo clamorosamente a dare vita a tutta la forza rimasta nelle gambe. Chiudevo in 1.41.20, ventidue secondi più veloce della Roma-Ostia; abbracciavo Carlo, anche per non crollare in terra... senza di lui non sarei riuscito nell'impresa. L'onore era salvo!

Fausto Giuliani**COLONNA**

Circolo Only sub Presentazione dei corsi Open Water Diver

Nella serata dello scorso 15 gennaio, presso la palestra Evolution Sporting Club di Colonna si è tenuta una serata promozionale per la presentazione dei corsi subacquei Open Water Diver con didattica SSI (Scuba School International). Era presente Giancarlo Serafini, istruttore, e il suo staff per i corsi ARA (auto respiratore ad aria); erano inoltre presenti, quale sinonimo di massima organizzazione nel settore subacqueo: Giancarlo Candela, ex azzurro pesca subacquea, che ha ampiamente illustrato le didattiche per l'apnea, e Fabio Pajoncini Ottaviani, istruttore responsabile miscela Nitrox-Trimix della Psa (Professional Scuba Association). La manifestazione serale ha avuto un notevole successo, con molte presenze sia da parte di neofiti che di sub già brevettati, tanto che a grande richiesta è stata ripetuta nella serata del 29 gennaio. Sono già diversi anni che la subacquea, tra l'altro incessante, sta vivendo una seconda giovinezza; molti si avventurano in questo mondo per curiosità, ma ne vengono felicemente intrappolati tanto da continuare nel tempo in questa attività, tra l'altro divertente e socializzante.

Roberto Sciarra

Necrologio

Il 15 gennaio è morto a Monte Compatri il commercialista Mario Bordini. La redazione tutta desiderava ricordarlo e rivolgere ai familiari le più sincere condoglianze.

COLONNA

Ricordando Maurizio Tozzi

Domenica 10 Gennaio, alle ore 12, si è svolta, presso il Campo Sportivo Comunale, la cerimonia di intitolazione dell'impianto sportivo alla memoria del presidente Maurizio Tozzi, prematuramente scomparso circa due anni fa. Alla presenza delle varie autorità locali, il presidente della Società Sportiva Colonna Calcio, Augusto Cappellini, ha voluto ricordare quanto di positivo e di proficuo in campo sociale abbia fatto Tozzi nel corso della sua vita, dedicandosi sempre con molta abnegazione nell'ambito delle attività svolte dalle associazioni di volontariato. Oltre ad essere stato presidente del Colonna Calcio, aveva infatti ricoperto per diversi anni anche la più alta carica dell'Azione Cattolica. Al termine, l'assessore allo Sport Bartoli, in rappresentanza del Consiglio Comunale e in qualità di promotore di tale lodevole iniziativa, insieme ai dirigenti della S.S. Colonna, ha scoperto la targa affissa sul lato degli spogliatoi rivolto verso l'entrata del campo.

F. G.

Gli effetti benefici dell'elemento acqua

È un elemento indispensabile alla vita, simbolo di purificazione e di spiritualità

Come molti sanno, le prime forme di vita nacquero negli oceani. L'embrione umano vede la nascita e si sviluppa in un liquido amniotico e il corpo umano per svilupparsi ha bisogno di acqua tanto che è composto per circa l'80% di questo elemento. L'acqua, oltre ad essere elemento indispensabile alla vita, è anche simbolo di purificazione e di spiritualità: gli Indù si immergono nel Gange per liberarsi delle proprie colpe, così come i cristiani vengono battezzati con l'acqua per cancellare il proprio peccato originale.

Ma se fino a ieri, vuoi per ragioni spirituali che per necessità legate alla pesca, l'uomo non aveva paura di immergersi nell'acqua, oggi egli sta perdendo il legame con questo elemento liquido. Sono in molti ad aver paura di tuffarsi, di immergersi in acque profonde, forse, come dicono gli studiosi, perché hanno paura di guardarsi dentro e di ascoltare i propri sentimenti, il proprio io. Malgrado questo, ogni anno le mete preferite sono il mare, i laghi e i fiumi, ovvero

ambienti dove è presente l'acqua. Tempo fa ho letto degli effetti benefici che vengono prodotti durante un bagno. È stato dimo-



toscientificamente che sott'acqua il cervello produce onde alpha, tali da indurre ad un rilassamento, con diminuzione delle onde beta, sempre presenti in fase di stress. In tutto il mondo, equipe di scienziati e psicoterapeuti sono alla continua ricerca di innovazioni e trattamenti riconducibili all'elemento acqua. Non per ultimo il mitico

Umberto Pellizzari (campione del mondo di apnea, n.d.r.), che organizza ogni anno a settembre dei brevi corsi di immersione nei mari della Sardegna. Spesso questi non sono mirati a veri e propri corsi subacquei, ma hanno come obiettivo una approfondita ricerca di consapevolezza interiore. È, quindi, un ritorno alle origini; sott'acqua ci si dedica completamente a se stessi, rivivendo emozioni impensabili all'esterno, in una piena fase di rilassamento. Il nuoto, inoltre, è considerato da molti uno sport completo; è vero che si è completamente a contatto con l'acqua, ma immergersi rappresenta qualcosa di intimo con se stessi. Una delle attività più belle e rilassanti è ammirare le bellezze, le forme di vita più strane nel loro habitat marino, in tutta tranquillità e sicurezza, dopo aver espletato corsi specifici. Iscriverti a un corso subacqueo o di apnea è sicuramente un buon modo per investire per se stessi tempo e denaro.

Roberto Sciarra

ATTENZIONE!!!

Sono passati più di sette anni dall'uscita del primo numero di Controluce. Dopo aver confermato la nostra presenza nel mondo editoriale con oltre 11.000 copie di tiratura, vogliamo oggi raggiungere un nuovo obiettivo: aumentare la attuale tiratura per diffondere questo periodico capillarmente in tutto il comprensorio dei Castelli Romani. Stiamo, pertanto, selezionando professionisti qualificati nel settore della pubblicità ai quali assegnare la gestione di tali spazi.

FRASCATI

A Roberto Pazzi il 38° Premio nazionale di poesia

Con il volume *La gravità dei corpi*, Cedito dalla casa editrice Palomar di Bari, Roberto Pazzi si è aggiudicato la 38ª edizione del Premio nazionale di poesia «Frascati».

A Luigi Aliprandi, con il volume *La sposa perfetta*, edito da Marsilio editori di Venezia, è andato invece il IV Premio nazionale di poesia «Italo Alighiero Chiusano», riservato a giovani poeti sotto i 40 anni.

I riconoscimenti sono stati consegnati il 20 dicembre 1998 durante una cerimonia tenutasi nei saloni di Villa Tuscolana, a Frascati. Il premio, curato fino allo scorso anno dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo del Tuscolo, oggi disciolta, è stato ripreso e organizzato dal Comune di Frascati con la Regione Lazio, l'Azienda di promozione turistica della Provincia di Roma e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Consiste in una riserva di pregiato vino San Marco Doc di Frascati, oltre a un assegno di 5 milioni di lire. Un assegno da 2 milioni, oltre alla riserva di vino, è destinato al vincitore del premio giovani «Italo Alighiero Chiusano». Partecipano al premio, come spiega il regolamento, volumi pubblicati in Italia nel biennio precedente. Il Premio nazionale di poesia «Frascati» è nato nell'ormai lontano 1959 da un'idea di un gruppo di poeti: Giorgio Caproni, Alberto Bevilacqua, Elio Filippo Accrocca, Massimo Grillandi, Ugo Reale, Lamberto Santilli, Antonio Seccareccia e Franco Simongini. Lo scorso anno il riconoscimento è andato a Enzo Mazza per *Uno di questi giorni*, della Biblioteca Cominiana. Tra i primi classificati delle edizioni precedenti figurano, tra gli altri, Alberto Bevilacqua, Felice Ballero, Mario Dell'Arco, Guglielmo Petroni, Raphael Alberti, Diego Valeri, Attilio Bertolucci e Silvio Ramat.

Vincitori del Premio nazionale di poesia «Frascati»

- 1974 – Carlo Betocchi: *Prime ed ultimissime* (ed. Mondadori)
- 1975 – Diego Valeri: *Calle del Vento* (ed. Mondadori)
- 1976 – Giorgio Vigolo: *Poesie* (ed. Mondadori)
- 1977 – Margherita Guidacci: *Il vuoto e le forme* (ed. Rebellato)
- 1978 – Giuseppe D'Alessandro: *Il Tamburo di sabbia* (ed. Rusconi)
- 1979 – Cesare Vivaldi: *Una mano di bianco* (ed. Guanda)
- 1981 – Adriano Guerrini: *Ventotto poesie* (ed. S.Marco dei Giustiniani)
- 1982 – Alberto Bevilacqua: *Immagine e somiglianza* (ed. Rizzoli)
- 1983 – Renzo Nanni: *Mimuscoli su pagina bianca* (ed. Forum)
- 1984 – Giacinto Spagnoletti: *Versi d'occasione* (ed. dei Dioscuri)
- 1985 – Mario Socrate: *Il punto di vista* (ed. Garzanti)
- 1986 – Carlo Muscetta: *Versi e versioni* (ed. del Girasole)
- 1987 – Guglielmo Petroni: *Terra segreta* (ed. Amadeus)
- 1988 – Attilio Bertolucci: *La Camera da letto n. 2* (ed. Garzanti)
- 1989 – Francesco Tentori: *Dialogo con l'assente* (ed. Cominiana)
- 1990 – Alessandro Parronchi: *Climax* (ed. Garzanti)
- 1991 – Enzo Fabiani: *La sposa vivente* (ed. Trentadue)
- 1992 – Giorgio Barberi Squarotti: *In un altro regno* (ed. Genesi)
- 1993 – Silvio Ramat: *Pomerania* (ed. Crocetti)
- 1994 – Andrea Zanzotto: *Poesie (1938-1986)* (ed. Mondadori)
- 1995 – Luciano Erba: *L'ipotesi circense* (ed. Garzanti)
- 1996 – Benito Sablone: *Ogni giorno un muro* (ed. Tracce)
- 1997 – Enzo Mazza: *Uno di questi giorni* (ed. Biblioteca Cominiana)

Vincitori del premio di poesia «Botte di Frascati»

- 1959 – Alberto Bevilacqua: *Omaggio in versi al vino italiano*
- 1960 – Felice Ballero: *Lo Schiaccchetrà*
- 1961 – Alcide Paolini: *Perché qualcuno mi ami*
- 1962 – Alfonso Gatto: *L'anima della sera*
- 1964 – Franco Costabile: *Il canto dei nuovi emigranti*
- 1965 – Elena Clementelli: *Lode ai morti in borghese*
- 1966 – Mario Dell'Arco: *Bacco a Frascati*
- 1967 – Guglielmo Petroni: *Narrativa*
- 1968 – Luciano Luisi: *La tua voce fraterna*
- 1969 – Vittorio Bodini: *Tre momenti*
- 1970 – Raphael Alberti: *Notturmo Romano per Don Ramon*
- 1971 – Siro Angeli: *Radiografie della Città*
- 1972 – Romeo Lucchesi: *Alberi*
- 1973 – Vittorio Fiore: *Il male è dentro di noi*

Vincitori della sezione giovani «Italo Alighiero Chiusano»

- 1995 – Danilo Mandolini: *Una misura incolmabile* (ed. del Leone)
- 1996 – Francesco Scaramozzino: *La bellezza di Efestò* (ed. Tracce)
- 1997 – Andrea Cotti: *Da quale fuoco* (Book Editore)

Premio speciale della giuria alla carriera
1996 – Andrea Rivier

Lettera aperta dell'associazione culturale PHOTO CLUB CONTROLUCE

Caro lettore di Notizie in... Controluce,

desidero comunicarti, con comprensibile soddisfazione, che la nostra Associazione ha realizzato il progetto pensato alcuni mesi fa:

L'acquisto di un locale da adibire a sede sociale. Il 17 settembre 1998 l'assemblea dei soci deliberò questo progetto, e il nostro Comitato Organizzativo è riuscito ad espletare entro il 1998 tutte le azioni necessarie alla sua realizzazione, compresa la modifica allo Statuto sociale, resasi necessaria per allinearsi con le nuove norme relative alle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS). Il nuovo Statuto è stato deliberato il 24 settembre 1998. Il locale più rispondente alle caratteristiche suggerite dalle nostre esigenze (posizione, dimensione e costo), a suo tempo individuato, è stato acquistato il 16 dicembre 1998, e il nuovo indirizzo dell'Associazione è:

via Carlo Felici 18-20 – Monte Compatri. La nuova sede è composta da due locali distinti. In queste ultime due settimane, noi del Comitato Organizzativo abbiamo curato personalmente i lavori di sistemazione di uno dei due locali, nonché il trasloco delle attrezzature, degli arredi e della documentazione nella nuova sede. Rivolgiamo un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno contribuito – con la loro adesione e sottoscrizione di una tessera di socio vitalizio (500.000 lire) – all'acquisto della sede, ed a tutti coloro che nel prossimo futuro aderiranno per la sistemazione del secondo locale.

Confidiamo nella generale consapevolezza di quanto sia per noi necessario l'aumento delle adesioni dei soci e di quanto sia ancora più necessaria la loro personale collaborazione alle attività dell'associazione.

Ricordando che noi ci riuniamo in sede tutti i lunedì e martedì dopo le ore 20, ti inviamo i nostri più cordiali saluti e ti rivolgiamo, anche se in ritardo, un caloroso augurio per un felice e sereno 1999.

Il presidente
Armando Guidoni

GENZANO

L'«Infiorata» vista da loro

Un'interessantissima iniziativa ha visto i suoi frutti in questi giorni: stiamo parlando della mostra fotografica «L'Infiorata di Genzano 1998» che ha avuto come protagonisti con i loro scatti i ragazzi della Scuola Media Statale G.

Garibaldi. L'impresa, promossa dal Consorzio per il Sistema Bibliotecario dei Castelli Romani, dal circolo fotografico dell'Infiorata e dal suo presidente Arturo Zavattini, è stata patrocinata dal Consorzio Imprese Castelli Romani. Tutto è iniziato durante la primavera dello scorso anno quando sono state messe a disposizione dei ragazzi 100 macchinette fotografiche usa e getta ed è stato lanciato il tema. Dopo l'Infiorata sono tornate indietro con gli scatti 73 macchinette ed è triste pensare che qualcuno non abbia sfruttato questa opportunità di raccontare con altri mezzi. Sicuramente la macchina fotografica è un modo più istinti-

vo, fissa un attimo che diventa eterno. I 73 ragazzi che hanno accettato lo svolgimento del tema hanno riconsegnato le macchinette a fine agosto. Sono state fatte stampare le foto che sono diventate materiale per la mostra fotografica, tenute nei locali del consorzio delle imprese Castelli Romani dal 16 al 31 Gennaio 1999; così i giovani artisti hanno finalmente visto compiuto il loro lavoro.

Vista la riuscita dell'interessante esperimento, il Circolo fotografico dell'Infiorata e il Consorzio delle Biblioteche castellane daranno il via a una seconda edizione di questa avventura. È infatti previsto che a primavera vengano distribuite 240 macchinette usa e getta, ma stavolta coinvolgendo i 12 paesi del Consorzio, affinché i ragazzi, sempre delle scuole medie, possano raccontare stavolta il loro paese, cogliendone la personalità, gli aspetti tipici,

presentandolo come piace a loro. Anche in questo caso i ragazzi saranno coinvolti solo a titolo volontario; solo in tal modo infatti si riesce a rendere libero il loro lavoro. L'unico problema che ci sarà, sarà prettamente logistico dal momento che – ci dice uno dei

realizzatori dell'iniziativa, Diego Cesaroni – se i ragazzi aderiranno in massa come questa volta, bisognerà recuperare uno spazio più grande rispetto a quello già ampio utilizzato per la prima esposizione.

Silvia Del Prete

SAN CESAREO

Mariani indica nuove strade per i giovani

Uno spiraglio di luce dalla porta dell'occupazione è filtrata su i giovani di San Cesareo, molti dei quali senza lavoro come d'altronde si verifica in tutta la penisola. Il sindaco di San Cesareo, Filippo Mariani, in accordo con il presidente della Naca (Associazione dei Commercianti e degli Artigiani), Mauro Ginepri, ha presentato al Gal dei Monti Prenestini una serie di iniziative per la realizzazione di gruppi operativi atti ad organizzare il flusso turistico nelle zone, appunto, dei Monti Prenestini. Ciò per garantire, questo è il nodo, una formazione mirata ad assicurare delle vere e proprie occupazioni autoremunerative. I corsi in questione vengono così suddivisi: specializzazio-

ne per tecnico dello sviluppo turistico e per gestore di aree boschive; per operatore enogastronomico; per conseguire l'idoneità per l'iscrizione obbligatoria nell'elenco camerale dei gestori di strutture ricettive.

Punto importante si rivela l'assistenza alla piccola e media impresa, con la costituzione di un centro servizi per l'artigianato, il commercio, la distribuzione all'ingrosso e la promozione commerciale delle derrate e dei prodotti enoagroalimentari locali.

Nel contesto rientrano anche seminari per il «terziario donna», per la creazione e l'informazione dell'imprenditoria femminile.

Carlo Marcantonio



GROTTAFERRATA

Autori in biblioteca. Storia e storie dei nostri luoghi

, opera di Luigi Devoti e Armando Ravaglioli, aprirà il ciclo di presentazione di opere librerie dal titolo «Autori in Biblioteca. Storia e Storie dei nostri luoghi» venerdì 15 gennaio, alle ore 17.00, presso la Biblioteca comunale di Grottaferrata in Via Giuliano della Rovere.

L'iniziativa, promossa dall'assessore alla Cultura del Comune di Grottaferrata in collaborazione con il locale Centro Socio-Culturale, prevede una serie di sei incontri che si concluderà il giorno 13 del prossimo mese di marzo e consisterà nella illustrazione — da parte degli autori — di alcune opere ispirate a tematiche riguardanti il territorio laziale e, in particolare, l'area dei Castelli Romani.

L'attività, ideata dall'assessore alla Cultura, Piet Jan Schutzmans, con il prezioso contributo del Centro Socio-Culturale, è stata realizzata allo scopo di contribuire alla creazione di un concreto dialogo tra gli autori (storici, archeologi o artisti) — consi-

derati come dei «produttori di cultura» — e i cittadini, «destinatari» del cosiddetto «prodotto», puntando quindi a un «messaggio culturale» che sia concretamente reale ed effettivo attraverso la compartecipazione del destinatario, oltre il (fondamentale)

Calendario completo degli incontri di presentazione delle opere

15 gennaio,
29 gennaio,
19 febbraio,
26 febbraio,
5 marzo,
13 marzo,

Inizio alle ore 17.00
di Luigi Devoti e Armando Ravaglioli;
di Massimiliano Valenti;
di Raimondo Del Nero;
di Aurelio Picca;
di M. Barbara Guerrieri Borsoi;

rituale della «muta», lettura dell'opera: dunque

secondo quanto dichiarato dal prof. Martellotta, presidente del Centro Socio-Culturale.

Gli incontri saranno ospitati dalle accoglienti strutture della Biblioteca comunale che si affaccia in posizione suggestiva ed ariosa sull'orlo della Valle Marciana, offrendo al visitatore un panorama di rara bellezza che spazia oltre la Città Eterna.

afferma l'assessore Schutzmans, il quale aggiunge che

prose-
gue l'Assessore alla Cultura,

Energia e Ambiente
Una conferenza sulle
politiche nazionali

Questo il tema centrale che ha ispirato la Conferenza Nazionale «Energia e Ambiente» (Roma, 25-28 novembre) organizzata dall'Enea per conto dei ministeri dell'Ambiente, dell'Industria, del Commercio, dell'Artigianato e della Ricerca Scientifica e Tecnologica. Tre giorni di incontri, dibattiti, seminari e conferenze in cui sono intervenuti, accanto ad esperti e ricercatori, componenti del governo, a cominciare dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema. La conferenza ha prodotto buoni risultati: in primo luogo la sottoscrizione del Patto volontario per l'energia e l'ambiente da parte delle istituzioni, delle forze economiche e sociali, delle associazioni ambientaliste e dei consumatori. Un patto, appunto, che dà indicazioni degli indirizzi generali, degli obiettivi e delle azioni da promuovere e su cui attuare gli accordi volontari che lo renderanno operativo. I nuovi accordi non saranno più condizionati da logiche burocratiche, ma mossi da una mentalità fatta di responsabilità pubblica negli obiettivi, e saranno accordi settoriali, territoriali o aziendali. Un altro importante risultato raggiunto dalla conferenza è stato l'impegno del Governo in materia di politica energetica, che praticamente significa impegno a destinare, nell'ambito della legge finanziaria, un importo annuale per realizzare gli accordi volontari per la sicurezza degli approvvigionamento e per il contenimento dei gas serra in base ai limiti stabiliti a Kyoto.

Marzia Romani

applicazione dei sistemi solari sono infatti molteplici: dalle scuole agli edifici pubblici in generale, dagli impianti sportivi alle case di riposo. Greenpeace si augura anche che l'esempio del Comune di Frascati venga seguito dagli altri comuni dei Castelli Romani, al fine di installare un numero sempre crescente di sistemi solari in una zona che, dal punto di vista ambientale, non è seconda a nessuna. Infine, si ringraziano tutti i volontari di Greenpeace del Gruppo di Appoggio dei Castelli Romani che hanno reso possibile l'organizzazione Frascati dell'iniziativa «Energia dal sole». Con il supporto prezioso dei nostri volontari organizzeremo nel prossimo anno altre iniziative di questo tipo, man mano che altre amministrazioni comunali seguiranno l'esempio di Frascati.

Antonio Lumericisi

FRASCATI

Energia dal Sole

Il Comune di Frascati aderisce all'iniziativa di Greenpeace «Alla scoperta dell'acqua calda»

Grande partecipazione all'iniziativa «Energia dal sole», organizzata da Greenpeace a Frascati sabato 19 e domenica 20 dicembre. Sabato mattina si è svolto presso il palazzetto dello sport di Vernicino l'incontro tra gli studenti di alcune scuole medie dei Castelli Romani e l'associazione ambientalista Greenpeace. Durante l'incontro, il responsabile della campagna Clima/Energia di Greenpeace Italia, Antonio Lumericisi, ha tenuto una conferenza sulla situazione nazionale e internazionale relativamente ai problemi del cambiamento climatico e delle soluzioni da adottare per far fronte alle emergenze ambientali già oggi in atto. Nel corso della conferenza sono state premiate le classi vincitrici del concorso abbinato all'iniziativa «Energia dal sole». Negli ultimi due mesi sono state diverse le classi che, nell'ambito dei propri programmi didattici, hanno preparato degli elaborati sul tema delle energie rinnovabili. Il compito della giuria di scegliere i migliori non è stato facile, ma alla fine la classe III B della scuola media «Cicerone» l'ha spuntata e, per la costruzione di un collettore solare per la produzione di acqua calda, ha ricevuto dalle mani del sindaco di Frascati la coppa

del primo classificato. Sono state premiate anche le classi III F della s. m. «Cicerone» e III C della s. m. «De Sanctis», per gli elaborati sull'energia solare fotovoltaica e termica. Ai ragazzi delle prime tre classi classificate sono stati consegnati articoli promozionali dell'associazione Greenpeace, mentre a tutti i ragazzi partecipanti al concorso è stata consegnata un'etichetta tessuta con il logo dell'associazione. Un



ringraziamento particolare va agli insegnanti che hanno coordinato i lavori dei ragazzi e, per questo, Greenpeace ha donato alcuni libri su tematiche ambientali alle scuole che hanno partecipato al concorso. Tali libri saranno sistemati nelle biblioteche delle scuole a disposizione di tutti gli studenti per approfondimenti sui temi dell'ambiente. Nel corso dell'iniziativa «Energia dal sole», è stata presentata la centrale

fotovoltaica Sunny Boy, capace di erogare fino a 3 kWh di energia elettrica solare. È stato così possibile mostrare agli studenti come viene prodotta l'energia elettrica utilizzando la fonte energetica rinnovabile per eccellenza: il Sole. Con questa iniziativa, Greenpeace auspica che i programmi nazionali per lo sviluppo delle fonti rinnovabili siano al più presto resi operativi e rappresentino il trampolino di lancio di iniziative di ben più ampia portata. Oltre al solare fotovoltaico, nel corso dell'iniziativa «Energia dal sole» si è parlato anche del solare termico, della produzione cioè di calore, utile, ad esempio, per l'acqua calda sanitaria che tutti noi utilizziamo nelle nostre case. Oltre che agli studenti nel corso della conferenza di sabato, il tutto è stato presentato il giorno successivo, domenica 20 dicembre, in piazza S. Pietro, sempre a Frascati. L'interesse mostrato dalla cittadinanza è stato notevole e molti hanno ricevuto informazioni sull'iniziativa denominata «Alla scoperta dell'acqua calda», che Greenpeace ha lanciato proprio per promuovere i sistemi solari di produzione di acqua calda. Importante è stato ricevere l'adesione all'iniziativa del Comune di Frascati: durante la conferenza di sabato, il sindaco di Frascati Enrico Molinari ha annunciato che in una scuola del Comune sarà presto installato un sistema solare per la produzione di acqua calda. Greenpeace si augura che a Frascati questa installazione sia solo la prima di una lunga serie; le

AUTOCARROZZERIA RIZZO

LA PIÙ ALTA QUALITÀ E PROFESSIONALITÀ PER
RISOLVERE TUTTI I PROBLEMI DELLA TUA AUTO



Via Frascati n° 90 - Colonna (Rm) - Tel. 06/9439074-9439369

AUTOCENTROMARINO

VENDITA E ASSISTENZA

VOLKSWAGEN

INSTALLAZIONE ANTIFURTI AUTORADIO CLIMATIZZATORI

Di Orlando Cerroni - Angelo Corsini - Giuseppe Bassani s.n.c.
Via Cesare Colizza, 110 Marino (RM) Tel. 938.74.78

MONTE COMPATRI

Picta Scuta Labici

A Monte Salomone dei gradoni degradanti verso la valle fanno pensare ad un teatro, probabilmente scavato nella roccia

Su segnalazione di un compaesano, il quale si è sempre distinto, tra l'altro, per la sensibilità dimostrata verso lo sviluppo del nostro paese, ci siamo recati a Monte Salomone dove abbiamo potuto constatare ciò che egli asseriva: dei gradoni degradanti verso la valle, di forma convessa, che terminavano in un pianoro situato al centro. Un teatro quindi, probabilmente scavato nella roccia assecondando la valletta in cui è situato. Un teatro di tipo greco, dunque, come era tipico per quelle genti: costruire seguendo la conformazione naturale del terreno. Non nascondiamo che i nostri vecchi contadini ricordano che da quelle parti, per molti anni, è stato piantato il grano e che quei gradoni potrebbero essere dei terrapieni per la coltivazione. Ma la cosa è intrigante. Quella località è conosciuta come valle «Cunnula», toponimo

bizzarro, ma giustificato proprio dalla forma "a culla", del suddetto luogo. Se tutto ciò fosse vero potremmo ipotizzare che detti resti potrebbero far parte della mitica città di Lavicos, fondata nel 1760 a.C. da Glauco, figlio di Mino, re di Creta. Valle Cunnula si trova sul versante ovest della sella che intercorre tra Monte Salomone e Colle Cesano, di fronte a Monte Cavo. Colle Cesano, con una facile traduzione etimologica, può derivare da *cis-ianua*, ovvero «al di qua della porta». Sul medesimo colle sono evidenti scavi clandestini e tracce di muro a sacco affioranti.



In quel sito furono rinvenute casualmente delle tegole con il bollo laterizio in cui si leggeva: «CVILLICRESSY», che vuol dire, in un latino maccheronico, «quelli di Creta» (già segnalate all'epoca del rinvenimento alla soprintendenza e conservate nelle famigerate quattordici casse, presso gli scantinati del Museo di Nemi). Sulla cima di Monte Salomone (acropoli di Lavicos), tradizione vuole che ci fosse un tempio, secondo alcuni dedicato a Giove Vecchio: molto si è discusso sul nome dello stesso Monte. L'ipotesi più divertente è quella legata alle pareti troppo scoscese: «salomo». Ma questo modo di dire non è

dialettale: la lingua monticiana avrebbe detto «zeccomo». Scherzi a parte, nessuno degli storici che si sono occupati della questione nel corso dei secoli ha mai pensato che Salomone era per gli antichi Persiani una dea paragonabile alla nostra Venere. Ciò non è strano se pensiamo che per i Latini il dio primordiale era Giove, ovvero *Ianus-anu*. *Anu* in sumero è «colui che sta nei cieli» ed era per le popolazioni persiane antiche il padre supremo del Pantheon. Per concludere il discorso, non ci resta che scavare, ma non clandestinamente. La terra conserva e protegge. Siamo convinti che le vestigia di quelle antiche civiltà, di cui niente sappiamo, sono lì in attesa di essere interpretate e capite, che questi nostri antichi progenitori, dopo ben 3.700 anni, possano ancora insegnarci qualcosa.

Giuseppe D'Agostino

SAN CESAREO

SAN CESAREO

COLONNA

Centro anziani
Falsa partenza

Sarà stata la spasmodica attesa a sportare jella, o forse la mano di qualche impiccione, fatto sta che l'apertura della nuova sede del Centro anziani è stata travagliata come un parto plurigemellare. Il Centro, come tutti sanno, è situato presso la sede del Comune, ma era costretto anche a fungere da sala consiliare, e tante voci si erano alzate affinché agli anziani del paese venisse assegnata una sede più adatta. Cosa che, finalmente, si è verificata con l'inaugurazione, nello scorso mese di dicembre, dei nuovi locali siti alla Villetta. Ma i guai erano dietro l'angolo. Il Centro è stato infatti chiuso dalla Azienda Sanitaria Locale, intervenuta insieme ai carabinieri, per problemi di agibilità e autorizzazioni, pare rilasciate in maniera solo provvisoria ed erroneamente ritenute, in buona fede, valide comunque. Il sindaco Mariani e il vice Luigi Conti, che è anche commissario del Centro, sospettano la presenza di qualche spione. Pensano infatti che il tutto sia avvenuto grazie all'iniziativa di qualche novello e improvvisato delatore. I servizi che il Centro eroga sono molti, cucina compresa, e indubbiamente esso rappresenta un punto di riferimento per gli anziani del paese che possono usufruire di uno spazio dedicato e concepito per loro, con tutti i vantaggi sia materiali che psicologici che questo comporta. I problemi sono comunque in via di risoluzione e sicuramente, al momento di leggere queste righe, tutto sarà in piena efficienza, in barba all'eventuale "gola profonda". Che fosse qualcuno che abitava più vicino alla sede precedente?

Luca Marcantonio

All'auditorium
Moda e libri

Durante una freddissima domenica pomeriggio hanno visto la luce due iniziative dell'amministrazione comunale presentate nello spazio, invero assai riscaldato, del nuovo auditorium. In primis, è stato presentato il libro *Storia di un paese senza storia*, edito a cura del Comune di San Cesario, ripercorrendo la vitamillenaria della cittadina. Il sindaco Filippo Mariani, in sede di presentazione, ha infatti tenuto a smentire una volta per tutte il fatto che San Cesario non abbia una sua storia. Il paese, se è vero che è stato fondato ufficialmente solo 70 anni or sono, può vantare origini ben più lontane nel tempo, essendo infatti dimostrato che, più o meno dove sorge ora l'abitato, si trovava la Villa Labicana di Giulio Cesare, luogo dove egli, a sentire Svetonio, scrisse il suo testamento alle idi di settembre del 45 a.C. Il territorio, da allora, ne ha passate di cotte e di crude, avendo avuto momenti di pace (pochi) e liti per la conquista (molte). La storia, come si sa, si ripete... Il volume, scritto dall'archeologo Emilio Ferracci con Emiliano Ilardi, Simone Masini e Davide Pinna, narra tutte le fasi vissute dal paese, dai primi insediamenti ai nostri giorni. Gli autori hanno infatti scartabellato tonnellate di materiale tra archivi e biblioteche, per fornire un quadro della situazione il più accurato e veritiero possibile. In secundis, la serata è proseguita con una bellissima sfilata di moda che ha visto protagoniste le creazioni dello stilista Manuel Batista e degli allievi dell'atelier comunale da lui diretto. Alla fine grandi applausi e soddisfazione del numeroso pubblico accorso che ha riempito tutti i posti a disposizione.

Luca Marcantonio

Chiesa Vecchia in... Casa Cupiello
Grande successo della compagnia teatrale di Colonna

Durante le recenti festività natalizie i ragazzi dell'associazione-teatro «Chiesa Vecchia» di Colonna hanno presentato a una folta ed entusiasta platea il capolavoro di Eduardo De Filippo *Natale in Casa Cupiello*. Sotto l'attenta regia di Franco Battistini, veterano del gruppo, la Compagnia ha proposto due ore di sano divertimento grazie a una recitazione spigliata e accurata. Il testo presentava infatti enormi difficoltà, vuoi per la recita in dialetto napoletano - esame superato da quasi tutti gli interpreti - vuoi per l'importanza di un'opera che è divenuta sempre più una delle pietre miliari del teatro italiano. Da segnalare la brillante prova di Cesare Delle Fratte (protagonista nei panni di Luca Cupiello), di Paola Gelpi, la povera Concetta) e di Marzia Grassi (che ha interpretato con autorevolezza il ruolo della loro figlia Ninuccia). Tutti gli altri attori comunque (Paolo Cappellini, Massimo Gatti, Irene Grassi, Gabriele Malatesta, Romualdo Cascia, Giacomo Carnevali, Mario Santoro,

Federico Frare, Luca Murazzano, Desirè Innocenzi e Marta Villani) si sono distinti per naturalezza e spontaneità, doti necessarie per poter sempre più continuare a coltivare la passione per la recitazione. Con la proposta di *Natale in Casa Cupiello* la compagnia teatrale «Chiesa Vecchia» ha inteso pertanto dimostrare di poter affrontare a viso aperto delle opere particolarmente impegnative; del resto già le stesse *Miseria e Nobiltà* di Scarpetta e *I casi sono due* di Armando Curcio, presentate negli anni precedenti, avevano evidenziato delle potenzialità artistiche che hanno trovato conferma nella messa in scena del capolavoro di Eduardo. La sapiente regia di Franco Battistini, che rappresenta l'anello di congiunzione tra la vecchia Compagnia sorta nel lontano 1976 e gli attuali componenti, ha fatto sì che le due ore di spettacolo risultassero assai gradevoli e apprezzabili. A tutti i ragazzi complimenti e buon lavoro per poter in tal modo raggiungere ulteriori soddisfazioni.

Fausto Giuliani

FRASCATI

Suggerimenti musicali nella Chiesa di Santa Maria in Vivario

Nella cittadina di Frascati, domenica 10 gennaio l'Associazione Musicale dei Castelli Romani ha proposto, in conclusione delle festività natalizie, un'interessantissima manifestazione musicale. L'evento ha avuto luogo nella Chiesa di Santa Maria in Vivario. La scelta del testo musicale è caduta su di un raro e suggestivo *Dialogo Pastorale innanzi al Presepio* dell'autore secentesco Giovan Francesco Anerio. L'atmosfera particolare, dalle sonorità di altri tempi, è stata realizzata grazie all'utilizzo di strumenti antichi, fatti vibrare dai musicisti: dalla spinetta di Giancarlo delle Chiane, alla viola da gamba di Massimo Muscatello, dalla

viola da braccio di Agnese Merucci, ai flauti rinascimentali di Giorgio Mistretta, Romeo Ciuffà e Silvio Villa. Le splendide voci femminili di Lorian Chierichini, Doriana di Ioia, Laura Ruzzedda e quelle maschili di Leonardo Pallotta e Lorenzo Macri hanno favorito l'incanto.

Francesca Vannucchi

Culla

Il 17 gennaio è nata a Frascati Eleonora Giuliani, figlia di Andrea ed Emanuela Gasbarra. Auguri da Daniela e Franco.

Notizie in... Controluce offre spazi pubblicitari agli operatori industriali, commerciali, turistici, artigianali e a chiunque voglia promuovere la propria attività professionale.

Per informazioni rivolgersi alla redazione (vedi nel tamburino di seconda pagina).

Giubileo e Cultura

I programmi per l'anno 2000 a Roma e nel Lazio

Lunedì 30 novembre, presso il ministero per i Beni e le Attività culturali, si è tenuta una conferenza stampa per la presentazione di *Giubileo e Cultura*, il calendario culturale del Duemila. Sono intervenuti il ministro per i Beni e le Attività culturali, Giovanna Melandri, monsignor Francesco Marchisano, presidente della Pontificia commissione per i Beni culturali della Chiesa e presidente della commissione artistico-culturale per il Grande Giubileo dell'anno 2000, Luigi Zanda, presi-



Il ministro Giovanna Melandri

Il ministro per i Beni e le Attività culturali, Gianni Borgna e Paolo Gentiloni, assessori alla Cultura e al Giubileo del Comune di Roma. È la prima volta che sono rese note le principali manifestazioni culturali del Grande Giubileo: mostre prestigiose, eventi musicali e di teatro, nuovi spazi culturali e progetti conclusivi di restauro (Palazzo Barberini, Palazzo Braschi, i Musei Capitolini, le Scuderie Papali). Evento fondamentale per la fede dei cristiani e momento di passaggio al terzo millennio, il Giubileo diventa un'opportunità per far conoscere al mondo un patrimonio straordinario fatto di luoghi, di libri, di immagini e di opere che ancora parlano a distanza di secoli, come la *Pietà* di Michelangelo, scelta per illustrare la copertina del programma dell'anno 2000.

A cura dell' Agenzia romana per la preparazione del Giubileo e con la collaborazione del ministero per i Beni e le Attività Culturali, il calendario *Giubileo e Cultura* nasce come strumento di comunicazione. È una raccolta delle prime informazioni disponibili sulle mostre in programma e sugli eventi musicali e teatrali a Roma e nel Lazio. Segnala l'inaugurazione di nuove architetture. La Chiesa del 2000 a Tor Tre Teste (Centocelle), su disegno dell'architetto statunitense Richard Meyer, è una struttura fondata sul valore evocativo della luce: una piazza alberata, un percorso pedonale, un sagrato e un moderno edificio di culto dalle pareti simili a «vele lievemente gonfiate dal vento».

La Città della Musica, il nuovo auditorium di Roma progettato dall'architetto Renzo Piano, è una costruzione articolata in tre sale da concerto di diversa grandezza, dalla caratteristica forma di tre scarabei. Il calendario offre un quadro ancora incompleto, soprattutto per quel che concerne le date. Una volta completato, presenterà sia gli eventi culturali specificatamente collegati al Giubileo e al passaggio di millen-

no, sia la programmazione tradizionale della città in tutti i suoi aspetti.

Roma si candida «Capitale del mondo», investendo con forza sul proprio passato. Lo dimostra l'esposizione «Roma: universalitas imperii», che coinvolgerà tutti i musei archeologici e illustrerà la dislocazione dei diversi gruppi etnici che sono integrati con la società romana. Tra le poche manifestazioni alle quali è stato concesso il logo dell' Anno Santo da parte della Commissione artistico-culturale della Santa Sede per il Grande Giubileo dell'anno 2000 spicca «Romei e Giubilei nel Medioevo - Il pellegrinaggio medioevale alla tomba di San Pietro - Ad limina Sancti Petri» (Museo Nazionale di Palazzo Venezia, 21 ottobre 1999-26 febbraio 2000), un pellegrinaggio visto come viaggio di fede e incontro fra popoli e culture diverse.

«Francesco Borromini: origini e opera giovanile» (Palazzo delle Esposizioni, 15 dicembre 1999-15 febbraio 2000): potremo ammirare i disegni conservati all'Albertina di Vienna e mai esposti in precedenza, insieme a calchi, ritratti, plastici e medaglie. Le opere e i disegni preparatori dell'artista statunitense Roy Lichtenstein saranno esposti nel Chiostro del Bramante (dicembre 1999-aprile 2000). «Roma antica e moderna nel Seicento vista da un contemporaneo: Giovan Pietro Bellori» (Palazzo delle Esposizioni, 15 marzo-15 giugno 2000): un quadro della cultura figurativa nella Roma del '600, descritto da un singolare personaggio dell'epoca, archeologo, storiografo e ispiratore di importanti eventi artistici e di rilevanti scoperte archeologiche.

La produzione artistica nella Roma della fine del Duecento (Giotto, Arnolfo, Cavallini, Torriti) sarà presentata nella mostra intitolata «Anno 1300. Il primo Giubileo. Bonifacio VIII e il suo tempo» (Museo Nazionale di Palazzo Venezia, 26 marzo-10 luglio 2000), in collegamento con una serie di esposizioni satelliti e di eventi previsti nel Lazio (Alatri, Anagni, Caprarola, Colonna, Fumone, Palestrina, Petrella Salto, Poggio Bustone, Poggio Moiano, Rieti, Soriano nel Cimino, Stimigliano, Supino, Sutri, Viterbo, Zagarolo). Il ministro Melandri ha sottolineato come il Giubileo del Duemila sarà un'occasione importante per riflettere sui valori dell'uomo, della cultura e della memoria; noi aggiungiamo sul senso della vita dell'essere umano.

Francesca Vannucchi

Giubileo 2000: la città «restituita»

In occasione del Giubileo del 2000, all'interno dei Fori Imperiali sarà inaugurato un nuovo circuito di visita, che avrà il suo fulcro nei Mercati di Traiano, in una visione completamente rinnovata dell'area archeologica. Il Colosseo offrirà una serie

di percorsi che consentiranno la visita completa del monumento dal primo ordine fino ai piani superiori. Sarà completata inoltre la ricostruzione di una porzione del piano dell'arena da cui godere la vista dei sotterranei e della cavea. Entro il 2000 termineranno i lavori di restauro di una parte del complesso della Crypta Balbi, nata sull'antico teatro di Balbo, eretto nell'anno 13 a.C. da Lucio Cornelio Balbo, tra via Caetani e via delle Botteghe Oscure. Negli ambienti restaurati è previsto un allestimento museale relativo alla storia del complesso e alla Roma dal V al IX secolo. Ritorna a nuova vita il museo etrusco nella splendida villa cinquecentesca di papa Giulio III, dove sarà esposta la Collezione Castellani con le celebri oreficerie e la ricca raccolta delle ceramiche e dei bronzi. Le Scuderie Papali rappresenteranno un nuovo importante spazio espositivo di cui potrà disporre la città. Costruite tra il 1722 e il 1732, delimitano con il Palazzo del Quirinale e quello della Consulta, uno degli spazi più affascinanti e singolari della città.

Il 2000 vedrà il completamento della prima fase del Museo di Roma a Palazzo Braschi (piazza San Pantaleo): il primo piano sarà destinato a museo permanente, il secondo alle mostre. È in progetto la riapertura del portone d'ingresso originario su Piazza



Michelangelo-La pietà

Navona. Verrà finalmente restituito alla città e utilizzato come spazio espositivo anche Palazzo Barberini, capolavoro del barocco romano: una reggia che rispondeva ai desideri di Urbano VIII, che voleva per la sua famiglia, di origine fiorentina, una residenza che fosse alla pari con quelle della grande nobiltà romana. Tra il 1999 e il 2000 saranno inoltre inau-

gurati nuovi spazi dedicati all'arte contemporanea, secondo un'operazione di recupero di luoghi chiave dell'archeologia industriale della città: i 16.000 metri quadrati dell'ex stabilimento della Birra Peroni verranno utilizzati per esposizioni permanenti e temporanee; il centro per le Arti Contemporanee nell'ex caserma «Montello» accoglierà le opere di arte contemporanea a partire dal 1960 e sarà dedicato anche all'architettura, alla multimedialità e alle arti visive; ampliato, il primo parco di opere all'aperto del Comune di Roma, a Villa Gori, esporrà la collezione permanente dei maestri dell'arte contemporanea italiana.

Francesca Vannucchi

Il Giubileo delle biblioteche

Il Sistema delle Biblioteche Centrali del Comune di Roma sta preparando una serie di iniziative per l'anno 2000, attraverso le quali si propone di incrementare i servizi informativi e bibliografici per i residenti e i visitatori. Sarà dato il via a una serie di convegni, incontri, mostre bibliografiche e conferenze che avranno come sede le biblioteche facenti parte di questo circuito. La Biblioteca Apostolica Vaticana ospiterà la mostra itinerante «Cristo e Maria» (gennaio-Pasqua 2000), contrassegnata dal logo ufficiale dell' Anno Santo. Già allestita nel 1997, la mostra «Iubilaum. Roma, i Papi, i pellegrini. «Dell'aprire e serrare la Porta santa...»» sarà riproposta con varianti e materiale aggiornato presso la Biblioteca Vallicelliana: un contributo alla conoscenza della storia dei giubilei attraverso i documenti, i materiali devozionali e popolari dal 1300 a oggi. La precederà l'esposizione «Archeologia in posa. Cento anni di fotografia dei monumenti e dei luoghi archeologici del centro storico» (Biblioteca Vallicelliana, dicembre 1999-gennaio 2000). Per il Giubileo del Duemila, e in

occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione organizzata dalla Fao, il 16 ottobre 1999 saranno inaugurate una serie di mostre dedicate al tema del cibo. La Biblioteca Casanatense esporrà disegni, stampe, manoscritti, miniature e libri illustrati della sua collezione in una mostra intitolata «Immagini del Nuovo Testamento. Non di solo pane vive l'uomo» (ottobre 1999-febbraio 2000). Successive le esposizioni «Biblioteca Araldica» (marzo-aprile 2000) e «Hebraica. Testi polemici e dottrinali dai fondi antichi casanatensi (sec. XVI-XVIII)» (maggio-giugno 2000). La Biblioteca Nazionale Centrale ospiterà la «Prima biennale internazionale del libro d'artista» e la mostra «Archeocinema, teorie e tecniche delle prime proiezioni luminose» (autunno 2000). Per quanto riguarda il Lazio, il calendario *Giubileo e Cultura* indica due delle mostre che saranno allestite nel Palazzo Comunale di Rieti, in data da definire, ea Tarquinia nel Palazzo Vitelleschi e in quello Vescovile, nel dicembre del 2000: «I Manetti ad Orvino» e «Rinascimento cometano».

Francesca Vannucchi



V.le G. Mazzini n 23 - 00040 Montecompatri - Tel. 9486633

ANALISI VISIVE
CENTRO IPOVEDENTI IN CONVENZIONE ASL
VISITE MEDICO OCULISTICHE



- Ristrutturazioni
- Arrotatura pavimenti
- Pittura e controsoffitti
- Trasporti e movimenti terra

Geom. Marco Di Gamberardino

Via Pallagorio, 5 - Roma - Tel. 72.34.508

Le fontane di Roma

(seconda ed ultima parte)

Pubblichiamo la seconda ed ultima parte di questo piacevole pezzo che ripercorre gli eventi che hanno determinato e caratterizzato l'attuale assetto delle fontane pub

Fontana di Trevi

Detta Mostra dell'Acqua Vergine, erasorta nella Roma antica presso via del Corso, in piazza S. Ignazio (nel 1909, il pianoregolatore prevedeva l'apertura di una strada larga 60 m che da p.zza Trevi doveva raggiungere Castel S. Angelo attraverso p.zza Navona). La più antica raffigurazione è di Taddeo di Bartolo, ed era formata da tre vasche sormontate dalle statue dei Dioscuri. Fu questa prima Mostra restaurata da Leon Battista Alberti sotto Nicolò V nel 1453. Nel 1600, Jacopo della Porta tracciò un nuovo disegno della Mostra ubicata dove oggi si trova. Non si sa perché quel progetto non sia stato preso in considerazione; forse il sopraggiungere della morte di Jacopo della Porta nel 1602 interruppe sul nascere la sua creazione. Fu poi la volta di Gian Lorenzo Bernini, figlio di Pietro autore della Barcaccia, al quale fu data mano libera per il saccheggio dei materiali dalla tomba di Cecilia Metella. La Camera Capitolina si oppose a tale scempio e la guerra scoppiata fra Roma e il Ducato di Parma fece accantonare il troppo costoso progetto. Nel 1667, per ordine di papa Alessandro VII, Pietro da Cortona elaborò due progetti secondo i quali la Mostra dell'Acqua Vergine avrebbe dovuto prospettare su piazza Colonna, secondo un disegno architettonico ispirato al Bernini.

Nel 1728, papa Benedetto XIII dette incarico ad un intagliatore napoletano, Paolo Benaglia, di portare a compimento la Mostra. I progetti del Benaglia, però, non furono approvati. Finalmente, Clemente XII bandì un vero e proprio concorso fra gli artisti ed il progetto di Nicola Salvi ottenne la vittoria nel 1732. Parteciparono alla costruzione della fontana di Trevi: Gianbattista Maini, autore del gruppo di Oceano; Pietro Bracci, autore del Cavallo agitato e del Cavallo placido; Giuseppe Pannini, che disegnò le statue dell'Abbondanza e della Salubrità dell'aria. La fontana fu inaugurata nel 1735.

Fontana di Piazza Colonna

Fu anch'essa disegnata da Jacopo della Porta e costruita da Rocco Rossi nel 1575-77. C'è una litografia del Thomas intitolata *Il cocomero* da cui si nota che l'alta Mostra del rivenditore è posta

presso la fontana perché, nonostante i severissimi editti pontifici, si usava tenere al fresco i grossi cocomeri nelle limpidi acque delle fontane monumentali.

Fontana di Piazza del Popolo

Il progetto originario fu disegnato da Della Porta nel 1572; ben presto però si divisò di sostituirla con un'altra adorna di Sfingi egizie. Infatti, un progetto dell'epoca di Sisto V (1585-90), prevedeva una sistemazione non dissimile dalla attuale, che fu realizzata dall'architetto



La fontana di piazza Colonna

Valadier. La porta di Piazza del Popolo è di Michelangelo. La ricostruzione avvenne nel 1823. Il progetto originario di Della Porta fu realizzato davanti a S. Pietro in Montorio nell'Ottocento. Ora si trova in piazza Nicosia dal 1950.

Fontana di Porto di Ripetta

Si trovava intorno al 1700 sull'alta sponda del fiume Tevere; ma in seguito alla distruzione del porto fu ricostruita in posizione arretrata dove ora si trova.

Fontana delle Tartarughe

Si trova in piazza Mattei ed è la migliore creazione di Jacopo della Porta. Fu disegnata nel 1581: nel progetto originario al posto delle tartarughe erano 4 delfini guizzanti dalle mani degli efebi. È probabile che le tartarughe siano state sostituite dal Bernini nel 1658. La fontana, nella notte fra il 10 e l'11 dicembre 1906, fu oggetto di una singolare manomissione: una delle tartarughe fu sottratta da qualche amatore d'arte o ladro di metalli.

Fontana di Piazza del Pantheon

Disegnata da Jacopo della Porta e costruita, in parte, dal Sormani nel 1575. Altri artisti scolpirono gruppi di maschere, mentre il complesso centrale, sormontato dall'obelisco, con scogli e delfini fu aggiunto nel 1700. Una lapide posta al basamento dell'obelisco ricorda Clemente X che sistemò la fontana e la piazza. In

piazza del Pantheon ricordiamo: S. Maria della Rotonda (e Pantheon di Agrippa), la fontana di Della Porta con obelisco di granito d'Egitto e Palazzo Crescenzi.

Fontane di Piazza Navona

Nel mese di agosto, il Circo Agonale di Piazza Navona veniva puntualmente allagato mediante la chiusura degli scarichi d'acqua delle fontane, al fine di consentire la pulizia delle carrozze e dei cavalli nell'immensa piscina che veniva realizzata.

1. Fontana dei Fiumi

Fu realizzata nel luglio del 1648. In origine, papa Innocenzo III aveva affidato il progetto a Francesco Borromini, che nel 1647 presentò un progetto assai semplice. Contemporaneamente, il Bernini si ispirava alla fontana delle tartarughe di Della Porta. Infatti, in un secondo bozzetto apparivano le statue degli efebi dell'aportiani che si trasformeranno, poi, nei giganti barbuti in atteggiamenti drammatici e movimentati. Sono raffigurati:

- il Gange che rappresenta l'Asia;
- il Nilo che rappresenta l'Egitto;
- il Danubio che rappresenta l'Europa;
- il Rio delle Amazzoni che rappresenta l'America.

Le quattro statue furono realizzate nello studio del Bernini in via della Mercede. L'obelisco fu tratto dal circo di Massenzio sull'Appia per ordine di Innocenzo X. Notevole fu la spesa, dondela seguente Pasquinata: «Questo obelisco consacrò per l'eternità nella P. Navona Papa Innocenzo a spese degli Innocenti.» Infatti, il prezzo del pane fu aumentato.

2. Fontana del Moro

Fu disegnata da Jacopo della Porta per Piazza del Popolo, ma fu realizzata in piazza Navona. Il Tritone con buccina si trova ora a Villa Borghese, mentre, nel 1874, sul bordo della vasca fu posta una copia. Il Bernini modificò la fontana aprendo al livello del suolo una piscina mistillanea, inoltre pose al centro della fontana la statua del Moro da lui disegnata ed eseguita nella bottega nel 1653-55.

3. Fontana del Nettuno

Rappresenta una sirena in lotta con un mostro marino. Il disegno originario fu eseguito da Della Porta nel 1574. Nel 1653, la fontana,

chiamata «dei Calderari» per la vicinanza delle botteghe dei fabbri ferrari, fu modificata dal Bernini che sostituì il basamento con un'ampia piscina. La fontana per 300 anni fu priva di statue; infatti, il Della Porta aveva destinato le maschere costruite per essa alla fontana del Pantheon.

Nel 1873, il Comune bandì un concorso fra scultori per il completamento dell'opera a condizione che fosse rispettato lo stile berniniano. E così fu fatto.

Fontana della Terrina

Fu costruita da Della Porta nel 1590. Nel 1622, fu aggiunto un rozzo coperchio di travertino. Si ignora chi fu l'autore della deturpazione. Nel collarino sottostante la palla c'è scritto: «Ama Dio e non fallire, fa del bene e lassa dire, MDCXXII» La fontana stava prima in piazza Campo de' Fiori, poi fu rimossa per far posto al monumento di Giordano Bruno e nel 1924 fu posta davanti alla Chiesa Nuova.



La fontana della Barcaccia

Fontana della Barcaccia

Creata da Pietro Bernini nel 1627-29, quando occupava la carica di architetto dell'Acqua Vergine. I segni araldici a poppa e a prora sono identici e rappresentano le api e il sole: ricordano Urbano VIII Barberini. Nel 1675 la scala di Trinità de' Monti, opera del De Sanctis e di Alessandro Specchi, non c'era ancora.

Fontana di Montecitorio

È una fontana oggi scomparsa e della quale si è persa notizia. Sembra che sorgesse a Montecitorio nel rione di Colonna, alimentata certamente dall'Acqua Vergine. Il disegno, forse, era di Francesco da Volterra ed arieggiava la linea dell'attuale palazzo della Curia innocenziana sede del Parlamento che sorge, si crede, sull'area di quella fontana.

Alberto Restivo



ABBIGLIAMENTO & CALZATURE

Via della Lite, 68-70a • 00132 Roma
Tel. 06/20609008

Franco Giuliani

INSTALLAZIONE DI SERRATURE EUROPEE

porte corazzate - grate di sicurezza - zanzariere
persiane blindate - infissi in alluminio - avvolgibili

PRONTO INTERVENTO 24 ORE

Vermicino - RM - tel. 72.65.05.65 - cel. 0338.79.78.184



Viale Balilla, 1
Tel. 9421559

00044 FRASCATI (RM)

Mercoledì e Domenica sera chiuso

Crediamo ancora nel destino?*(seconda e ultima parte)***Questa progressiva paralisi della vita dell'anima nella quale va incorrendo l'umanità dell'Era presente, sembra riflettersi nella incapacità di scorgere un senso unitario ed una logica nel flusso degli eventi della vita**

Pubblichiamo la seconda parte di questo «quaderno di appunti» illuminato, dove gli autori riportano il loro pensiero rivolto all'analisi del «Mistero» e della «spiritualità». Ci scusiamo con i lettori e con gli autori se, per problemi di spazio, siamo stati costretti a dividere questa analisi in due parti. Crediamo, però, che chi avesse acceso attenzione per l'argomento potrà ora, dopo qualche settimana, leggere le conclusioni, e chi non ha avuto l'opportunità di leggere la prima parte potrebbe cercare il numero precedente (nn. 11-12 anno 1998).

La Redazione

Incontro con il Mistero

Abbiamo tracciato fin qui un aspetto sconcertante dei tempi che ci è dato vivere, tuttavia abbiamo la convinzione che essi siano saturi, come mai nel passato, di forze spirituali, in attesa che l'uomo offra loro la possibilità di manifestarsi ed operare, solo che egli sappia accostarsi all'esperienza libero dai pregiudizi che velano la sua capacità di visione e di azione, e aperto ad un futuro che potrebbe scaturire da una direzione diversa da quella facilmente estrapolabile dall'idea di progresso oggi circolante.

Molti sono i segni che stanno ad indicare come l'uomo d'occidente, che incarna la figura d'uomo compiutamente autocosciente, abbia ormai raggiunto, a dispetto delle apparenze, un grado di evoluzione spirituale che gli consentirebbe di conoscere in piena lucidità le leggi spirituali dalle quali dipende il succedersi degli eventi, se solo sapesse trovare la via per districarsi dal materialismo nel quale si trova impacciato, e che lo induce a rifiutare con infastidita presunzione ipotesi che nulla rivestono di scandaloso o inaccettabile anche per la razionalità più solida, quando essa non sia tramutata in miope ed ostinato razionalismo scettico.

Quando l'anima sa accostarsi con libertà e senso poetico ad eventi che saremmo tentati, anche legittimamente, di ascrivere alla cieca casualità, sempre ne resuscita un elemento di vita palpitante che svela un legame profondo, insospettato, tra noi e tutto ciò che ci circonda e ci accade.

Così, per esempio, può capitare di sostare in una piazza affollata, e di osservare con distrazione il moto della folla che si affaccenda attorno a noi; ne ricaviamo una sensazione di casualità e caoticità priva di qualsiasi significato e interesse. Ma a volte può accadere di incrociare con animo de-

sto lo sguardo di una qualsiasi di quelle persone, in un momento in cui avvertiamo nella nostra anima più intensamente presente il sentimento delle cose perenni; allora tutta la scena cambia. Attraverso quello sguardo, giunge fino a noi, dalle profondità del tempo, il senso della necessità di quell'incontro. Sentiamo quell'essere di cui nulla sappiamo, improvvisamente, fraternamente vicino, legato a noi da vincoli di destino, inaccessibili ma certi. Quella piazza e quella folla anonima si trasformano; un istante di tempo è divenuto un'eternità fuori del tempo, in cui ogni particolare, anche il più insignificante, appare necessario e legato in una unità indissolubile a tutto ciò che compone quel quadro, in una armonia magicamente sovrumana che risuona beatificante dal cuore. Un attimo di distrazione e tutto di legge nella prosaicità abituale. Ci ritroviamo soli, circondati da una folla di sconosciuti, che però, con commozione, ora sappiamo nostri fratelli, che ci accompagnano nell'oscurità della dimensione materiale pronti a manifestarsi nella loro essenza ad un atto perentorio della nostra coscienza.

Un'esperienza analoga si può presentare alla coscienza in occasione di eventi eccezionali che inaspettatamente ci scuotono profondamente. È facile riscontrare che anche in questo caso, dopo un momento di vertigine, si verifica sempre una sospensione della continuità abituale, una sorta di istante fuori del tempo, nel quale svanisce ogni sentimento di sorpresa o sgomento, per lasciare il posto ad una calma constatazione della necessità, della naturalità di quell'evento. In quel momento di sospensione le forze che intessono gli eventi affiorano alla coscienza come capacità di distaccata contemplazione dell'organicità dei fatti che scaturiscono da un centro, nel quale ritroviamo il nostro stesso essere. Ci si può accorgere allora che la serie degli accadimenti nella quale ci si trova coinvolti sembra governata da "forze di destino", che appaiono operare da fuori del tempo come impulsi di volontà prenatali, riconducibili all'elemento eterno, presente in ciascuno di noi, che liberamente predetermina il nostro destino sulla terra.

Può subentrare allora un'accezione serena e costruttiva del proprio destino, nella consapevolezza che nulla è dovuto al caso, che tutte le vicissitudini che attraversiamo ci riguardano direttamente, che tutto si svolge con mirabile saggezza perché ci venga offerta l'opportunità di evolvere consapevolmente, se sapremo penetrare la richiesta nascosta che gli eventi ci portano incontro, e

adeguare ad essa, in libertà, il decorso della nostra vita; se sapremo scorgere l'insensatezza di una visione del mondo in cui il caso, quasi come un demone impazzito, abbia deciso di giocare a dadi con gli eventi.

Peraltro, è sufficiente andare indietro nel tempo solo di un secolo o anche meno, per ritrovare personalità insigni della cultura occidentale che avvertivano ancora in maniera prepotente l'angustia di una visione che ponesse il caso al centro degli accadimenti della realtà, e che scorgevano, con una evidenza per loro a prova di confutazione, forze misteriose tessere sapientemente la trama degli eventi.



Tholos: Marmaria a Delfo

A. Schopenhauer sul finire del XIX secolo scrisse un meraviglioso articolo, «L'apparente intenzionalità nel destino dell'individuo», nel quale sosteneva che, arrivati ad una certa età, e guardando retrospettivamente a tutta la propria vita, ci si può rendere conto di come tutti gli eventi sembrino organizzati e ben ordinati come nella trama di un racconto. In questo esame retrospettivo, piccoli fatti accidentali ai quali non era stata attribuita alcuna importanza rivelano di aver avuto ripercussioni inimmaginabili; scelte effettuate d'impulso, senza chiara consapevolezza, appaiono passaggi determinanti, suggeriti da una saggezza superiore. A quell'esame retrospettivo sintetico, consentito dal distacco dell'età, tutti i passaggi della propria vita rivelano senza incertezze una ignota regia operante al di sotto della trama degli eventi e il caso non sembra aver svolto alcun ruolo.

Anche C. G. Jung rifletté a lungo sul filo conduttore nascosto che sembra misteriosamente ricomporre molti degli eventi del vivere quotidiano. Lo colpiva il fatto che troppo spesso si verificano coincidenze significative tra eventi che, pur non avendo alcun legame causale tra loro, mostrano comunque delle indubbie connessioni significative. Famoso è il caso di quella paziente che gli stava raccontando un

sonno in cui le era stato regalato uno scarabeo dorato. Proprio nel mezzo di quel racconto si udi un colpo ai vetri e, aperta la finestra, si vide uno scarabeo che cercava di entrare nella stanza. Pur coincidenza? Possibile, ma certamente poco probabile. Tanto è vero che, dopo aver raccolto un'intera collezione di fatti del genere, alla fine si convinse dell'esistenza di un nuovo principio responsabile della connessione degli eventi: il principio di sincronicità, fondato su un ordine di comprensione complementare alla casualità. Alla base del *Principio di sincronicità o di collegamento acausale*, elaborato in collaborazione con il fisico W. Pauli, è formulata l'ipotesi

che il reale si distenda su due piani interpretativi distinti: uno ordinario fondato sulla causalità ordinaria e l'altro fondato sui meccanismi di connessione acausali, correlati all'apsiche dell'osservatore, non accessibili alla ordinaria razionalità. Così si esprime Jung nell'introduzione a *King*:

«Do ho denominato sincronicità il concetto che formula un punto di vista diametralmente opposto alla causalità. Siccome quest'ultimo è una verità meramente statistica e non assoluta, essa è una specie di ipotesi di lavoro esprime come gli eventi evolvono l'uno dall'altro, mentre la sincronicità considera la coincidenza degli eventi in spazio e tempo come significatrice di qualche cosa di più di un mero caso, cioè di una peculiare interdipendenza di eventi oggettivi tra di loro, come pure fra essi e le condizioni soggettive (psichiche) dell'osservatore o degli osservatori.»

Il fatto che anche personalità abituate al massimo rigore scientifico abbiano potuto ipotizzare che dietro lo schermo dell'apparire possano nascondersi correlazioni di tipo sconosciuto ma non casuali, dovrebbe stimolare l'uomo moderno a liberarsi dai condizionamenti materialistici e ad aprirsi all'idea che vi possa essere un principio sovrazionale ad interessare la trama degli eventi. J. Guignon ha così espresso questa convinzione:

«...sono portato a pensare che esiste, al fondo dell'universo stesso, una causa dell'armonia delle cause, un'intelligenza. La presenza evidente di questa intelligenza nel cuore della materia mi allontana per sempre da una concezione secondo cui l'universo sarebbe apparso "per caso", avrebbe prodotto la vita "per caso" e l'intelligenza ugualmente "per caso".»

CATTOLICA
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI MARINO COD. 362

Cerca Collaboratori e/o Subagenti per ampliamento rete commerciale sul territorio dei Castelli Romani.

Si offrono: Formazione tecnica, Opportunità commerciali, Trattamento economico di sicuro interesse, Possibilità di carriera. Si richiedono: Serietà, Dinamismo, Efficienza e Cultura adeguata

Inviare curriculum a: **Società Cattolica di Assicurazione**
Agenzia Generale di Marino Corso Trieste, 12 - 00047 MarinoLA NUOVA OFFICINA
CAVOUR DIESELAutorizzata
LanciaF.lli **COSTRINI**AUTORIZZAZIONE
BOLLINO BLUCON ANALISI
GAS DI SCARICORiparazioni Diesel - conta Km - Tachigrafi digitali
Assetti sportivi - centraline elaborate
Montaggio scarichi potenziati e retrofit
Ricarica aria condizionata

Via Cavour, 87 Monte Compatri (Rm) - Tel. 06/9487023 - cell. 0360/612805

Eppure la nostra cultura ha lasciato cadere nel disinteresse più completo questi possibili germi di pensiero che in una qualche misura potevano aprire uno spiraglio nella direzione del superamento del materialismo oggi imperante.

Ma l'idea di progresso, così come si è ormai strutturata, impone ferreamente che lo sviluppo della civiltà possa essere immaginato solo nella direzione che si ricava proiettando nel futuro le strutture mentali del presente, pensate ormai come definitive. Questo comporta che la genialità di pensiero delle individualità di spicco può essere accettata solo per la parte che non contraddice tale direzione, tutto il resto venendo inesorabilmente catalogato tra le eccentricità che un genio può permettersi e alle quali si può guardare anche con simpatia tolleranza, ma che sono destinate a non lasciar traccia permanente alcuna.

Considerazioni finali

Nel corso di queste considerazioni ci siamo chiesti che cosa si celasse dietro il sentimento del Mistero che accompagna l'uomo, si può dire, fin dalle origini, e ci è sembrato di scorgere una dimensione soprasensibile sconosciuta che attraverso il veicolo del sentire cerca di farsi strada nella coscienza, lasciando intuire panorami contesi da un originario senso del Sacro che dispone l'animo in riverente venerazione.

Abbiamo tentato di gettare uno sguardo fugace alle forze che determinano il destino e ci è sembrato che esse muovessero sempre da quell'universo ancora celato che chiede alla capacità di accettazione, al senso di responsabilità e all'intuito morale dell'uomo di poter fluire nella sua coscienza.

Tutto sembra legittimamente condurre alla conclusione che i contenuti della

nostra coscienza abituale portano a manifestazione solo una parte, forse la meno essenziale, di una realtà più vasta che chiede imperiosamente all'uomo, da più direzioni, di poter pervenire integralmente a manifestazione.

Si avverte che la civiltà contemporanea è come sospesa in attesa di un qualche evento straordinario che possa risolvere la stagnazione nella quale sta precipitando a dispetto dello straordinario sviluppo tecnologico che la caratterizza. In quell'attesa di un evento che sblocchi la situazione attuale e spiani le vie del futuro all'umanità è possibile scorgere l'urgere di una nuova luce interiore che ormai chiede prepotentemente di affiorare alla coscienza.

La dimensione unitaria del mondo che sta alla radice dell'apparire materiale e delle vicissitudini dell'uomo potrà essere afferrata solo da una facoltà superiore che l'uomo dovrà sviluppare nel corso della sua evoluzione futura.

Nonostante il neo-darwinismo imperante nella cultura contemporanea, nel profondo della coscienza dei più vive la convinzione che l'evoluzione biologico-spirituale dell'uomo sia ormai giunta a termine e che nel suo futuro sia contemplabile solo l'evoluzione culturale-sociale indotta dallo sviluppo della tecnologia. Non si riesce a concepire l'uomo attuale quale ente spirituale ancora in via di evoluzione, teso verso la futura padronanza lucida di contenuti sovrazionali alla stessa stregua con la quale oggi padroneggia l'ambito logico-razionale.

Eppure un esame spassionato della storia delle civiltà evidenzia inequivocabilmente che, anche nell'arco del solo periodo storico, la costituzione spirituale dell'uomo ha

subito modificazioni straordinarie, tali da lasciar intuire un essere tuttora in evoluzione, certamente non solo dal punto di vista culturale-sociale.

Se riandiamo alle civiltà precedenti la nascita del pensiero greco, possiamo constatare come dalla loro cultura mancasse completamente l'attitudine a ricercare la verità delle cose per mezzo dell'attività pensante. Le verità discendevano dalla Rivelazione ed un corpo sacerdotale operava come mediatore tra il mondo dello Spirito e l'umano. L'interiorità dell'uomo non possedeva ancora un senso dell'individualità sufficiente a consentirgli un'indagine autonoma del mondo. Il corpo sacerdotale ed il corpo delle verità rivelate costituivano una sorta di *Io esterno* con funzioni di guida e di istruzione. Lo Spirito aveva ancora un insufficiente grado di incarnazione nell'uomo e doveva pertanto trovare uno strumento esterno per guidarlo lungo la sua evoluzione.

Nella civiltà greco-romana, al momento della sua piena maturazione, possiamo invece scorgere quello stesso Spirito incarnarsi più profondamente nell'uomo, divenendone luce ispirativa nel pensiero. Le verità che nel passato fluivano direttamente all'uomo dalla rivelazione, divengono ora, in virtù di questa mutata presenza dello Spirito, oggetto di indagine filosofica, speculativa. Lo Spirito, fattosi germinalmente potere di verità presente nel pensiero, gli conferisce un grado di indipendenza ed autonomia che gli consente di indagare la realtà, fisica, morale e mentale, con una metodologia che già costituisce una forma iniziale di scienza. Un *Io autonomo* cominciava a strutturarsi nell'uomo divenendone la guida interiore nel lungo e travagliato cammino verso la libertà. Tutta la storia successiva mostra un progressivo raffor-

zarsi della presenza dello Spirito, particolarmente evidente nei percorsi della filosofia e della scienza.

La luce che nel passato veniva trasmessa dalla tradizione ha lampeggiato riflessa dietro tutte le concezioni filosofiche che via via hanno accompagnato lo svolgersi della civiltà e ha dato segno di sé come potenza di penetrazione scientifica della realtà fisica. Ma proprio il pensiero utilizzato per l'indagine fisica del mondo, sempre proiettato fuori di sé e frantumato in concetti, ipotesi o teorie, s'ostende al suo interno l'elemento sintetico, la luce originaria capace di immergersi nel mondo e portarne a manifestazione la dimensione ideale.

Alla sorgente del pensiero dialettico vive sempre l'elemento sintetico luminoso sovrazionale che l'uomo ancora non percepisce. Il limite cui sembra essere pervenuta l'indagine logico-razionale evidenzia l'urgere di un salto evolutivo cosciente, con il quale l'esperienza pensante possa attingere alla natura divina della sua sorgente, allo Spirito Originario del quale Giovanni poté dire: «*In principio era il Verbo.*» La resurrezione della luce diretta che vive sconosciuta all'interno del pensiero ordinario costituisce la missione nuova che attende l'uomo moderno lungo la via della sua evoluzione futura.

«*Nel pensiero, formatosi mediante l'esperienza dei sensi, l'asceta può ritrovare la luce dell'umano, la luce perduta, cui ogni essere senza saperlo anela dal profondo. Questa luce è la trascendenza interna al pensiero, di continuo fluente per l'esperienza sensibile, ma ignota [...]. È la Forza-Logos del pensiero che oggi può donarsi direttamente come luce.*» (M. Scaligero).

G. Matone e S. Merolli

PARLIAMO DI ANIMALI

Sulla violenza e sulla sventura

«*L'acqua è più forte della roccia, l'amore è più forte della violenza.*» H. Hesse, «*Sull'amore*»

Tutti gli uomini sono destinati sin dalla loro nascita a subire violenza, questa è una verità che imbriglia lo spirito dell'umanità in ogni circostanza. Il forte non è mai assolutamente forte, né il debole è radicalmente debole, ma per paradosso entrambi ignorano questa condizione.

Essi non si pensano appartenenti alla stessa specie, chi possiede la forza avanza in un ambiente privo di resistenze, nulla della materia umana intorno a lui suscita un pensiero di riflessione. «*Dove non abita il pensiero non vi si può trovare né giustizia né prudenza, gli uomini pronti alla guerra agiscono solo con brutalità.*» (M. Weber).

L'uso del potere non fa mai dubitare che un giorno chi compie un atto di violenza potrebbe ricadere egli stesso nelle braccia della forza e dovrà a sua volta ingiocchiarsi sotto coloro che usano la brutalità prestatagli dal destino. Per legittimare i propri piaceri periranno per la troppa sicurezza, poiché essi non considerano la propria forza limitata, disprezzano e deridono gli altri uomini che non impongono loro alcun fermo. Da questi ultimi nasce l'alto valore del rispetto per l'altro e la consapevolezza del significato sacro di qualsiasi vita. Restano viceversa uomini folli e illusi coloro che

credono ad un destino che gli ha dato ogni diritto e ai deboli nessuno. Da quell'istante questi «piccoli» uomini vanno al di là della forza di cui dispongono e incoscienti del proprio limite, abbandonati al caso senza rimedio mentre le cose non gli obbediscono più, restano esposti alla sventura. Un castigo degli Dei, punizione immediata contro chi abusa della forza. Il tema della forza, della punizione divina divenne oggetto speculativo del pensiero filosofico dei greci. Le idee di limite, misura, equilibrio che dovrebbero guidare la vita sono assoggettate alla tecnica: «*Noi siamo geometri solo di fronte alla materia; i Greci furono prima di tutto geometri nell'approfondimento della virtù.*» (S. Weil). La violenza stritola tutti quelli che tocca, essa appare come in una nube posta nel cielo, esterna sia a colui che la esercita e sia a colui che la patisce, fino a quando nasce l'idea della presenza di un destino sotto cui carnefici e vittime sono all'apari. Nell'*Iliade* talvolta vi sono passi di grande sapienza, parole sagge come quelle di Tersite: «*Nulla mi vale la vita, neppure i tesori che dicono contenere Ilione, la città così prospera... Poiché puoi conquistare i bovi, i grassi montoni... Una vita, perduta, non la riprendi.*» Ma queste parole cadono nel vuoto, poiché sono solo pronunciate da chi è inferiore, ciascuno deve

sottostare alla sorte assegnatagli di uccidere o morire. Nella stessa guerra vi può essere il trionfo di un puro sentimento: l'amicizia e la stima che giunge dal cuore dei nemici mortali. Scompare il bisogno di vendetta, si cancella la distanza fra vincitore e vinto: «*Ma quando fu placato il bisogno di bere e mangiare, prese allora il Dardànide Priamo ad ammirare Achille, com'era grande e bello; aveva il volto di un dio. E a sua volta il Dardànide Priamo fu ammirato da Achille che gli guardava il bel volto e ascoltava la sua parola...*» (*Iliade*). Nel poema omerico vi è insito però anche un altro carattere: l'equità. Nell'equità si può contemplare l'origine dell'amarezza dovuta alla subordinazione dell'anima umana alla forza e in fondo alla materia. Nessuno se ne sottrae, c'è una perenne fragilità che mantiene la condizione umana in sospenso. Nelle tragedie di Eschilo e Sofocle la forza è rappresentata nella sua più cupa durezza, accompagnata dai suoi drammatici effetti, da cui nessuno sfugge, l'umiliazione dell'anima sotto il peso della forza non è mascherata, solo l'ammirazione per l'eroe riscatta la degradazione subita sotto la sventura. Nel Vangelo si comanda di ricercare al di sopra di ogni altro bene «*il regno e la giustizia del nostro Padre celeste.*» Ma in un essere che è immagine del divino appare

drammaticamente la coscienza della propria miseria di uomo. La passione del Cristo è il rituale di un'anima divina unita alla carne sottoposta alla sventura. Il Cristo trema dinanzi alla sofferenza e alla morte che lo attende e sente nel profondo la separazione dagli uomini e da Dio. Ma nel Vangelo il sentimento di miseria diviene condizione, per paradosso, per l'avvento della giustizia e dell'amore. La coscienza della costruzione che pesa sugli uomini dà loro la possibilità di comprendere la forza come strumento al fine di imparare ad essere giusti. Sia i romani che gli ebrei si ritennero sottratti alla comune miseria umana, mentendo a sé stessi: i primi si sentirono nazione prescelta e i secondi garantiti dal favore di Dio. Essi sono stati ammirati, letti e giustificati ogni volta che necessitava legittimare un crimine per venti secoli di cristianesimo.

Lo spirito trasmessoci dall'*Iliade*, dal Vangelo, dai pensatori e poeti tragici è andato al di là dei confini della civiltà greca ed europea. Esso riconquisterà il suo genio solo quando saprà di nuovo credere che nulla è al riparo dalla sorte, ossia non ammirare la brutalità, non odiare i nemici e non disprezzare gli sventurati: uomini, animali, vegetali che essi siano.

Anna Faccenda

Quell'inedita di J. F. Overbeck da Ariccia

Su commissione di Ludwig di Baviera, volle raffigurare la «bella vignaiola» nel tipico costume locale

Anche questo mese riportiamo in questa rubrica un lavoro del nostro redattore e storico dell'arte Alberto Crielesi. Bisogna ringraziare Alberto per il suo sforzo, che si ripete ormai da numerosi anni. Tale rubrica è una sorta di «diario di viaggio» dove l'autore ha riportato i suoi appunti, annotazioni ed emozioni, a fronte di una serie di visite e peregrinazioni. Ebbene, Alberto Crielesi ha ora realizzato, su un progetto della nostra Associazione, il libro dal titolo Lazio insolito che contiene una raccolta (riveduta) di queste esperienze, già pubblicate o ancora da pubblicare. Il libro viene presentato nella pagina seguente.

Francamente mi è ignoto in quale anno precisò il poeta e fiabista danese Hans Christian Andersen (1805-75) soggiorno ad Ariccia, ospite della nota locanda che un certo Antonio Martorelli originario di Montecompatri aveva allestito (1817-19) nell'ex Casinò Stazi sulla piazza berniniana: di conseguenza mi riesce ancor più difficile assegnare un nome a quelle sue «...opere significative...» — che a dire di una recente pubblicazione — «...dal soggiorno ariccino presero spunto...»

Il novelliere danese era stato in Italia ben quattro volte: la prima fu dall'ottobre del 1833 (e non nel 1835!) rimanendovi sino ai primi mesi dell'anno successivo; la seconda iniziò dal Natale del 1840 con un soggiorno che si protrasse per circa due mesi; quindi una terza scesa, nell'aprile del 1846; ed infine un'ultima presenza che va dall'aprile al maggio del 1861.

In quei periodi di permanenza nel Bel Paese, l'esimio scrittore aveva visitato in lungo e in largo Roma e tutto il circondario: i Monti Sabini, Tivoli con le sue cascate e le sorgenti maleodoranti di zolfo, l'orrido di Olevano, Cervara ecc. e ovviamente i Colli Albani. Di tutte queste località si era goduto la bellezza e lo spirito: sensazioni che, da buon romantico qual era, avrebbe poi citato nei suoi romanzi a sfondo autobiografico come, *L'Improvvisatore*, *Il Bazar d'un poeta*, menzionato sulle ripetute missive all'immane amico e mecenate J. Collin, e maggiormente annotato sui suoi inseparabili *Diari*.

E proprio su questi ultimi, ad onor del vero, una — anche se brevissima — sosta nella cittadina castellana è documentata: è quella del 25 ottobre del 1833, quando reduce di una puntatina a Nemi insieme con i suoi amici, il poeta Bodtcher, i pittori Blunck, Fearnley, Küchler ed altri (Dinesen, Neergaard, Leth, Zeuthen), ripassò nella serata inoltrata, appunto ad Ariccia, ove «...un italiano di bell'aspetto ci ha invitati a cena, ma ci siamo limitati a bere del vino...» e quindi speditamente proseguire per una locanda di Albano già prenotata nella mattinata ove avrebbero cenato e pernottato «...abbiamo poi mangiato ad Albano, dove Bodtcher, Leth ed io abbiamo dormito in un unico letto...»

Un ostello quest'ultimo, a quanto pare, idoneo a tutti i ranghi sociali e a tutte le tasche, comprese quelle, non sempre floride, dei nostri romantici visitatori oltramontani.

L'insegna che ostentava questa pensione d'Albano in cui pernottò il drappello d'artisti danesi rimane per la verità ancora un mistero. E questo perché, tra gli ostelli conosciuti: quello impiantato nell'ex Casinò Colonna, a sinistra della chiesetta del Buon Consiglio, lungo l'odierno Borgo Garibaldi, proprietà dal 1821-22 di un certo Luigi Martignoni (sic) era stato venduto il 3 maggio 1827 «...con tutta la mobilia...» al principe don Luigi Boncompagni, divenendo così uno dei primi nuclei su cui sarebbe sorta la futura Villa Venosa; l'altro, la Locanda Reale, nell'ex Palazzo Corsini, sarebbe divenuto dei fratelli Giomini nel 1834 quando l'intero stabile fu loro venduto da donna Maria Isabella di Borbone, regina di Napoli ed erede di Carlo IV di Spagna, col credito fruttifero di scudi 16.000 a favore del precedente proprietario don Tommaso Corsini.

Quindi per concludere sono da formulare: o la presenza di un'ulteriore locanda rimasta anonima, o che la Locanda Reale fosse già in funzione prima della vendita ai Giomi, oppure che l'ex albergo di Martignoni, dopo la vendita ai Boncompagni, svolgesse ancora la sua attività ricettiva.

Ora a parte queste congetture sulle locande di Albano e questa breve parentesi su Andersen — che d'altra parte ebbe modo egualmente di sperimentare lo spirito d'ospitalità dei Colli Albani con quel bicchiere di vino offertogli dall'ignoto «signore di bell'aspetto» ad Ariccia — quante altre personalità hanno significato con la loro presenza queste zone!

Enumerarle tutte sarebbe l'ennesimo ed inutile esercizio e comporterebbe, come accennato precedentemente, il rischio di far torto a qualche dimenticato.

Ma un cenno a parte merita il pittore Johann Friedrich Overbeck (Lubecca 1789-Roma 1869), e questo in concomitanza d'alcuni documenti inediti ritrovati dallo scrivente che attestano una sua ennesima presenza nei Colli Albani e questa volta proprio ad Ariccia.

Il mistico di Lubecca non era certo nuovo a questi paraggi; vi era stato — tra altro — già nel lontano 1812, per assistere ad Ariccia uno dei fondatori della sua Confraternita, quella detta dei Nazareni, il pittore Franz Pforr, gravemente malato di tisi e che tra l'altro morì prima di compiere 25 anni d'età ad Albano; una morte che gettò l'Overbeck in una profonda crisi religiosa che si concluderà l'anno successivo con la conversione al cattolicesimo.

Vi era stato verso il 1821 — anni quelli d'intensa attività e di notevole impegno religioso del pittore — e questo per ritrarvi ad Albano, in alternativa alla residenza romana di Villa Malta, la divinizzata modella Vittoria Caldoni, «scoperta» l'anno prima dal ministro di Hannover, August Kestner, nella cittadina castellana. L'Overbeck, su commissione dell'allora mecenate e principe ereditario Ludwig di Baviera, volle raf-

figurare la «bella vignaiola» di Albano nel tipico costume locale, con ai piedi gli umili strumenti di lavoro dei campi, seduta all'ombra di una pianta e coll'aspetto di un'eroina antica.

Visoggiornò sicuramente nel 1848, a Castel Gandolfo, e questo quando il nostro preparò per il pittore Massimiliano Alessandro Seitz (1811-1888), nativo della Baviera e allievo di un altro nazareno, Cornelius, i bozzetti con le figure degli Evangelisti ed Apostoli destinate ad abbellire nel piccolo centro castellano la bella dimora dei Torlonia, Villa Carolina.

Ed infine vi fu nel 1858, e questa volta ospite, come accennato, in Ariccia per trascorrervi un lungo periodo di convalescenza (quasi un anno), reduce di una penosa malattia.

718 corpi d'incisione su rame dal Bartonini.

Le ricevute di pagamento controfirmate dall'Overbeck e una sua lettera autografa del giugno 1858 indirizzata a mons. Casani, ricca d'umano sentimento e di filiale devozione nei riguardi del Pontefice, documentano quest'ennesima presenza del pittore tedesco nell'amenità e nella quiete dei Colli Albani:

«...Ariccia 7 giugno 1858

«Giunto appena nel progresso della mia convalescenza al segno di poter scrivere due righe, mi reco a stretto dovere di dirigerne alcune all'Ecc. V.ra Rev.ma onde esprimerle i sensi di stupore non meno che di filiale gratitudine che in me suscitò il prezioso dono, di cui la Sovrana clemenza di Nostro Signore per le mani dell'Eccel-



Georg Heinrich Busse — Il parco Ghigi (1841)

Nei Colli Albani, l'autore delle *Tre vie nell'arte* vi si era ritirato già dall'autunno del 1857, sessantanovenne, in preda alla solitudine e in uno stato d'avanzato isolamento culturale — iniziato per la verità nel lontano 1840 alla morte del figlio — e che aveva portato la sua poetica sempre più distante dai linguaggi delle giovani generazioni di artisti sino ad essere apprezzato soltanto da una ristretta cerchia di cattolici. Sono questi gli anni in cui Overbeck è soprattutto impegnato ai lavori preparatori per un'opera monumentale, commissionatagli dal pontefice Pio IX, che rimarrà inattuata, *I Sette Sacramenti*, i cui cartoni, che dovevano realizzarsi in una serie di arazzi, sono tuttora custoditi nella Pinacoteca Vaticana.

Ad alleviare questo malinconico soggiorno di Overbeck ai Colli Albani era stato il 24 novembre del 1857 un atto di munificenza di papa Mastai che lo compensava — tramite l'elemosiniere segreto mons. Casani — con la somma «...di seicento e venti scudi in rogazione da 10 che uniti a sc. 2927 baj 50, dei quali in altre mie ricevute precedenti, formano la somma totale di sc. 3547 e questa in saldo...» dei 14 grandi acquerelli, rappresentanti le stazioni della Via Crucis, che vennero diffusi, sempre per Pio IX, nell'agosto del 1858 in

lenza *Vostra R.ma*, s'è degnato d'onorarvi. Non saprei in verità dipingerle gli affetti che inondarono il mio cuore nel vedermi tanto onorato dal Sovrano Pontefice e questo in un momento in cui neppure in sogno avrei potuto, che il capo di tutto l'Orbe Cattolico avesse presente nella sua memoria un meschinello come sono io, nel momento cioè d'una lunga malattia. Ma ciò che non avrei saputo immaginare in sogno, l'esimia carità del Vicario di Cristo ha saputo recar ad effetto; che anzi ha saputo con un sol colpo maestro ricreare il povero infermo, e onorare l'artista molto al di là del suo merito. Avrei voluto subito volare ai piedi dell'Eccelso Donatore, ma trattenuto dal male fino al presente momento, sono per pregare l'Ecc.za V.ra Rev.ma di voler essere l'interprete dei filiali miei sentimenti presso la santità Sua, finché, tornando nell'autunno a Roma, abbia la sorte di poter personalmente ai piedi del medesimo Nostro Signore esprimere quanto profondamente sia penetrato dai sentimenti della più indelebile gratitudine.

«Gradisca nel medesimo tempo, La prego, l'espressione dell'ossequioso rispetto col quale ho l'onore d'essere di V.ra Ecc.za Rev.ma umilissimo dev.mo

Federico Overbeck...»

Alberto Crielesi



ONLY SUB Circolo Subacqueo

Di Giancarlo Serafini Istruttore SSI

Direttore corsi A.R.A. (Auto Respiratore ad Aria)

Vendita attrezzature delle migliori marche con assistenza
Via F. Della Girandola, 6 - Monte Porzio Catone - Tel. - Fax 06 - 942.67.95



ARCHITETTURA D'INTERNI

Progettazione - Armadi a muro

CUCINE componibili e MURATURA

GENTILI

FRANCO

00040 MONTE COMPATRI (RM)
Via Lendro Ciuffa, 87

Tel. (06) 9485509/9485014

Il Lazio insolito di Alberto Crielesi

Una nuova iniziativa editoriale di **PHOTO CLUB CONTROLUCE**



Presentazione

Ogni cosa che ci circonda è pervasa da lampi di vita che, con i loro impulsi, ci fanno scorgere, a volte in maniera forse insospettata, quanto sia forte il legame che ognuno di noi ha con l'ambiente e la sua storia, ciò che esso ora rappresenta per noi e ciò che ha rappresentato per altri nel passato. Così, per esempio, ci può capitare, mentre percorriamo una strada affollata, di percepire distrattamente la presenza di una persona, un monumento o una chiesa per poi, altrettanto distrattamente, subito dopo dimenticare l'evento perché ci sembra privo di qualsiasi significato e interesse. A volte, invece, quando ci troviamo insieme ad altre persone con lo spirito attento e con l'obiettivo di percorrere la strada della conoscenza verso un particolare o verso l'insieme degli interessi storico-culturali di un intero paese, tanto da riuscire a «cogliere» persino l'emotività racchiusa nei secoli nell'intimo delle «opere sempre presenti», possiamo avere l'impressione di osservare una scena completamente diversa da quella precedentemente descritta. Le figure della strada, del monumento e della stessa gente si modificano, divengono più vicine a noi, più comprensibili; ed ecco che nasce in noi un'attrazione verso la conoscenza del maggior numero di particolari, anche dei meno significativi, e ciò perché noi «sentiamo» che tutti insieme essi rappresentano tanti tasselli di un «quadro complessivo», ormai vicino a noi, del quale cominciamo a ricostruire i contorni. Ecco perché, per me, un «itinerario culturale» si configura come un momento «di attenzione» nei confronti di un tassello di quel «quadro complessivo», ovvero come un progetto comune per andare a «cogliere» sul posto l'emotività delle cose che «sono state». Ed ecco perché sento il bisogno di ringraziare Alberto Crielesi per il suo sforzo, che si ripete ormai da numerosi anni, legato

alla realizzazione della rubrica «Itinerari Culturali» sempre presente nelle pagine di questo giornale. Tale rubrica è una sorta di «diario di viaggio» dove l'autore ha riportato i suoi appunti, annotazioni ed emozioni, a fronte di una serie di visite e peregrinazioni. Una rubrica che vuole essere, tra l'altro, una specie di guida, indicazione o memorandum, che faccia emergere in tutti noi gli stimoli, purtroppo sopiti dai molteplici e fatui «interessi» che l'effimera società tecnologica richiama incessantemente, per proseguire nella conoscenza della «storia dell'uomo».

Ebbene, Alberto Crielesi ha ora realizzato, su un progetto della nostra Associazione, questo libro che contiene una raccolta (riveduta) di queste esperienze, già pubblicate o ancora da pubblicare sul nostro periodico. Una sequenza di visite a luoghi che, almeno apparentemente, non hanno fra loro un legame spazio-temporale, non hanno un particolare rilievo nella graduatoria degli interessi degli amatori di tali attività, non hanno una frequentazione turistica confrontabile con i luoghi che affondano le loro radici direttamente nel tessuto della antica *urbis*. Un Lazio insolito, pertanto, ma non per questo meno importante.

Occorre precisare, peraltro, che l'autore è uno studioso che dedica il suo tempo, oltre che per la divulgazione culturale (numerose le sue collaborazioni con riviste locali e nazionali), principalmente per la conduzione di progetti di ricerca orientati alla «ricuperata» di un enorme patrimonio artistico, per la maggior parte nascosto. A tale gusto, lo storico dell'arte ha associato anche il suo personale divertimento ad «argomentare» i luoghi non con la tecnica della «guida turistica» ma con una descrizione specialistica, quasi fosse

In questi ultimi giorni del 1998, con il completamento dei lavori di preparazione e della stampa del volume annunciato oltre un anno fa, è stata ultimata un'ulteriore importante iniziativa del PHOTO CLUB CONTROLUCE. Questo libro, intitolato *Lazio insolito*, è il decimo progetto editoriale realizzato dalla nostra Associazione ed è stato scritto dal nostro socio Alberto Crielesi. Vi è contenuta una raccolta, riveduta, dei pezzi della rubrica «Itinerari Culturali» — sempre presente nelle pagine di questo periodico — già pubblicati o ancora da pubblicare. Riguardo alle nostre iniziative editoriali, le ricordiamo ai nostri lettori nel seguente elenco dove a lato di ogni libro viene riportato il prezzo di copertina. Chi fosse interessato può fare richiesta di copie dei libri comunicando con noi con uno dei mezzi indicati nel tamburino di seconda pagina (telefono, fax, e-mail, posta).

1990	<i>Compagni di scuola</i>	£ 5.000
1991	<i>Album di famiglia</i>	£ 5.000
1992	<i>Monte Compatri tra storia e folklore</i>	£ 5.000
1993	Alfredo Michetti <i>Poesie amare</i>	£ 5.000
1993	<i>Monticiani in divisa</i>	£ 5.000
1994	Patrizio Ciuffa <i>Ermetica</i>	£ 5.000
1995	Gianni Diana <i>Vocabolario del dialetto di Monte Compatri</i>	£ 50.000
1996	F. Giuliani, F. Bocci, A. Gentilini, T. Minotti e M. Vinci <i>Poesie e brevi racconti nei dialetti di: Colonna, Frascati, Grottaferrata, Monte Compatri, Rocca Priora</i>	£ 15.000
1997	<i>Notizie storiche su Maria SS.ma detta del Castagno</i>	£ 5.000
1998	Alberto Crielesi <i>Lazio insolito</i>	£ 20.000

una relazione tecnica.

Molti lettori potranno rimanere delusi nello scoprire che in questo libro si trattano «oggetti» poco noti, fuori dell'ordinario, ma all'autore rimane, comunque, l'enorme merito di averne parlato perché ciò potrebbe avere, come conseguenza meritoria, averli salvati dall'oblio.

Il presidente di PHOTO CLUB CONTROLUCE
Armando Guidoni

Elenco delle località «visitate»

MARINO LA CHIESA DEL SS. ROSARIO
LA MARSICA
PALAZZOLO SUL LAGO ALBANO
IL BORGO DI OSTIA ANTICA
IL CIMITERO ACATTOLICO DI TESTACCIO
TARQUINIA
L'ABBAZIA DI FARFA
IL MONTE TESTACCIO
LA CERTOSA DI TRISULTI
QUELLA VOLTA AD ANAGNI...
NELLE TERRE DEL BEATO GREGORIO
LA «SACRALITÀ» DI MONTE CAVO
VICOVARO: TEMPIETTO DI S. GIACOMO
LA PORTA OSTIENSIS
LA VALLE SANTA DI RIETI
OSTIA ANTICA
ALBANO: LA MADONNA DELLA STELLA
VICOVARO: S. MARIA DEL SEPOLCRO
LA PIRAMIDE CESTIA
MANDELA
ARDEA MEDIEVALE
MONTE PORZIO CATONE
VESCOVIO
ALBANO: CATAcombe DI S. SENATORE
IL LAZIO CISTERCENSE
S. PAOLO FUORI LE MURA
AMASENO
NEMI
VITERBO
S. COSIMATO
MONTE COMPATRI: DON FILIPPO LUZI
S. MARTINO AL CIMINO
POLI
ALBERT KUCHLER
CICILIANO
MONTE COMPATRI
ARDEA
CERRETO

La recensione

Non mancano certo copiosi volumi che illustrino le risorse storiche del Lazio. Venesono di interi dedicati a città, villaggi, quartieri, singoli palazzi. E più se ne sente raccontare, più appare evidente l'enormità delle lacune conoscitive, l'adagiarsi d'enormi ombre fra le brevi luminarie del dettaglio, dell'episodio, del particolare. Se si pensa ai dodici libri che compose l'antropologo ottocentesco sir Frazer per spiegarsi il mito di Diana a Nemi e lo strano re che vi dimorava, si comprende perché *Lazio insolito* abbia cercato di narrarci in modo diverso territori su cui si è andata sedimentando l'opera di migliaia di studiosi. Del mito di Diana, salvo un vago cenno onomastico, l'autore non ci dice nulla, preferendo raccontarci quel luogo in modo «insolito», dal I sec. d.C. agli anni Quaranta del presente. Il fine del libro di Crielesi non è infatti quello di esaurire una conoscenza

dei luoghi visitati, né di coglierne gli aspetti più rilevanti, incentrandovi poi il discorso come a stringerlo nella caratterizzazione più spicciola, ma è piuttosto quello di aprire, di passaggio, finestre d'indagine tramite ammiccamenti e curiosità sollevate dall'archeologia e dalle fonti documentarie, spesso celeberrime, spessissimo da addetti ai lavori. Il gusto per l'arte fa sì che l'autore non si costringa entro lo scarno linguaggio del cronista, ma assuma un giudizio estetico sulle opere che, s'intenda, non sono sempre e solo d'arte, ma di manifattura ed edilizia. Quest'operazione del narrare scorrevolmente e del riportare il giudizio estetico negli aggettivi (*elegante, esuberante, irrequieto* ecc.) permette di avvicinarsi ai luoghi descritti come con un compagno di viaggio, piuttosto che come un turista.

Nicola D'Ugo

OTTICA CINE - FOTO
Tre Monti
Dario Doria
Optico Diplomato
Specialista lenti multifocali
Lenti Corneali
vista è vita, e...
vale un occhiale
Monte Compatri - p.zza M. Mastrofini, 2 - tel. 9485414

MACELLERIA
TOMAI FABIO
CARNI BOVINE SUINE OVINE POLLAME
Via Carlo Felici, 60 Montecompatri Tel. 9485027

Voglia di Storia

(seconda parte)

C'è un'attenzione diffusa per la narrazione storica e per la esposizione di essa come «scienza degli uomini nel tempo»

L'interesse, la curiosità e forse l'amore per la Storia sembra che stiano aumentando. Un numero di lettori sempre più ampio sta assumendo la consuetudine di utilizzare elementi storici come punti di riferimento nel discorso comune. La Storia non è più intesa soltanto come generica successione di eventi o di biografie di personaggi eccellenti del passato che hanno determinato, più o meno positivamente, lo sviluppo e l'evoluzione dell'Umanità; essa ha assunto, piuttosto, il valore di memoria comune e globale, archivio indelebile dell'insieme dei comportamenti, dei mutamenti di mentalità e delle azioni degli uomini che nel tempo si sono avvicendati sulla Terra.

È con questo spirito che abbiamo proposto nel numero precedente di questo giornale di entrare nel XVII secolo—secolo ricco di avvenimenti e di profondi mutamenti—per esplorare eventi e fatti singolari e per soffermarci su alcuni di essi tra quelli comunemente ignorati

II. Gli Alumbros e il Beatismo

Negli obiettivi della Riforma Cattolica vi fu anche quello di riportare ordine nella vita dei religiosi, preti, frati e monache. Il disordine si era manifestato, dal Quattrocento in poi, anche nel campo sessuale, dovuto non soltanto al celibato forzato ma anche, e soprattutto, a deviazioni scaturite da erronee interpretazioni di pratiche e dottrine mistiche-ascetiche. Accanto a reati comuni quali il concubinato, l'adulterio, la fornicazione, e la sodomia attiva e passiva (il delitto di nefando), legati da sempre al rapporto conflittuale tra il cristianesimo e la sessualità—dove quest'ultima era un male da fuggire—ne apparvero altri come la sollicitatio ad turpia eterosessuale e omosessuale, la «conoscenza carnale del diavolo», i toccamenti durante l'estasi, le «prove d'obbedienza» e il sortilegio per scopi sessuali.

«Esteso così a tutta la società l'obbligo a "riformarsi" anche sessualmente, si pose il problema degli strumenti.» Questi non potevano che essere due: la persuasione, attraverso la predicazione, la confessione e la diffusione di scritti edificanti, e la repressione, per mezzo dei tribunali vescovili e quelli inquisitori. Proprio dai verbali di questi tribunali si sono apprese la dimensione e la diffusione di tali «pratiche sconvenienti» e si sono potute conoscere, estesamente, due componenti non trascurabili della cultura spagnola, e delle aree a essa sottoposte, del '500 e del '600: gli Alumbros (gli Illuminati) e il Beatismo (da *beatas*).

Gli Alumbros furono una conventicola, per alcuni, e un movimento spirituale, per altri, la cui spiritualità poggiava sulla credenza che ai «grandissimi secrets de Dios» non si accedeva con la sola lettura dei testi scritturali, ma attraverso una particolare illuminazione dello spirito, senza la quale gli insegnamenti costituivano una «fioca candela» del tutto inadeguata a orientare il cammino cristiano.⁵

Secondo Hueriga si distinguono tre tipi di Alumbros: il primo, di «buena luz» e «purificador» si colloca all'interno dell'ortodossia; il secondo, invece, «rompe los moldes y da de bruces en la eterodoxia», è il tipico esponente dell'anima spagnola; il terzo, infine, è quello che ha attirato l'attenzione dell'Inquisizione, è il tipo «degenerado» in sconvincenze e illeciti.⁶ Caratteristiche prevalenti di questo ultimo tipo sono le azioni sessuali «libere»—in genere compiute da frati e preti con le *beatas* che fanno parte della stessa conventicola «illuminata»—e l'obbedienza cieca ai «maestri e maestre» in tutti i loro comandi e altre espressioni (che avevano, comunque, a che fare con la sfera della sessualità). Non sempre, però, questi atti si estrinsecavano in unioni carnali complete, nella maggior parte delle volte erano manifestazioni tendenti a mostrare il controllo

che l'illuminato riusciva a esercitare su se stesso o sulle sue pulsioni (come, ad esempio, giacere accanto a una donna o baciarle il seno, le mani, ecc.).

Nell'Estremadura la dimensione sessuale per gli alumbros assunse, invece, un ruolo molto diverso: «qui i maestri spirituali erano soliti fare "deshonestidades" con le loro discepole in confessione, giustificando il loro comportamento con il fatto che agivano così per consolarle e per alleggerirle delle difficoltà e delle ansie

se, un aumento del sentimento di purezza: tanto da vedere Teresa come una colomba bianchissima e se stesso come un «serafino infiammato di amor di Dio».

Il frate palermitano nella *quintacalificación* del 9 gennaio 1702 fu definito «reo» per essersi vantato di aver avuto «visioni e comunicazioni divine... illusorie... con sospetto di assistenza e familiarità del Demonio». Egli sollecitò più volte «nella confessione sacramentale, la sua penitente con toccamenti e baci. [Sostenendo] l'opinione scandalosa, erronea e molinista che ai superiori fosse dovuta soltanto l'obbedienza esterna, [ha] commesso fatti scandalosi, impuri e proibiti, con eretica asserzione e credulità che gli stessi non fossero peccati, ma addirittura atti meritori, provenienti da Dio e che gli stessi originassero virtù e perfezione, convincendo anche altri a praticarli». Celestino fu condannato definitivamente il 4 novembre 1702 a uscire in autodafé con sanbenito di due aspas, all'abiura formale, a cinque anni di galera senza soldo, per essere dopo immurato in perpetuo in una cella di un

presentando le situazioni di quattro aree, due regionali, la Sicilia e la Sardegna, e due urbane, Venezia e Modena, fornendo notizie dettagliate su frangenti in cui il fornicare non era considerato peccato; sulla pratica, molto diffusa, della sodomia in Sicilia, sulla bigamia, maschile e femminile, assai frequente un po' dappertutto; sulle sollecitazioni dei confessori, prima, durante e dopo la confessione, nei confronti di donne che cercavano la guida spirituale; e, infine, descrive i comportamenti degli Alumbros di Sicilia e di religiosi definiti quietisti o molinisti in Sicilia e a Modena.

«Fu sul terreno delle nuove forme private, intime e patetiche, a dominante femminile, assunte dalla confessione in età tridentina che si verificò l'ultima e più significativa metamorfosi nel rapporto tra inquisizione e confessione. [...] Il filo per seguire questo processo ci è offerto dalla storia di una nuova figura di reato inquisitorio, quella che fu definita nel *cauteloso latino della Teologia morale* "sollicitatio ad turpia", cioè l'uso da parte del confessore delle circostanze della confessione per intrecciare relazioni amorose e avere rapporti sessuali.»⁸

Prosperi afferma che il reato emerse con forza travolgente a seguito di due straordinari fattori: la trasformazione progressiva della confessione in un atto privato e intimo—orientato verso eventi interiori e vita sessuale—e la violenta polemica della Riforma contro l'immoralità del clero cattolico. La preminenza delle questioni sessuali nella confessione era dovuta al nuovo orientamento della penitenza e al diverso compito che assumeva il confessore, al quale spettò di svolgere indagini, sempre più profonde, sui pensieri, sui sentimenti e sulle azioni delle penitenti che a lui si affidavano.

Questo reato, pur essendo conosciuto dalla Chiesa, è stato per molto tempo di difficile punizione per via della reticenza alla denuncia da parte delle vittime. Le penitenti, denunciando l'offesa, macchiavano il proprio onore e quello delle loro famiglie e ciò impediva loro di chiedere giustizia. Risolutivo fu l'intervento dell'arcivescovo Pedro Guerrero, il quale, in occasione di una sua omelia, invitò, coloro che erano state offese dai confessori, a confessare ad altro confessore la sollicitazione, autorizzando questi a denunciare il fatto alle autorità inquisitorie.

Dopo questo intervento, e quella opera del card. Borromeo, si istituirono le prime forme dei confessionali moderni: si cominciò predisponendo un semplice schermo divisorio tra confessore e penitente e, attraverso passaggi successivi, si arrivò a definire la *privacy* confessionale nelle forme conosciute, attuali. (continua...)

Sergio Maria Faini



Sistema Copernicano e Sistema Tolemaico raffigurati in due stampe della fine del '600: rappresentò il momento d'avvio della rivoluzione scientifica.

nelle quali esse venivano a trovarsi durante l'orazione.» La definizione di *alumbro*, anche associata al termine *quietista*, spesso fu utilizzata, nella seconda metà del Seicento, per indicare «i delitti» commessi da religiosi con le loro penitenti e riguardanti la sfera sessuale: «*actos illicitos*» e incontinenza. Eclatanti furono i casi di don Giuseppe Carozza, sacerdote e confessore di quarant'anni, di S. Lucia nell'Arcivescovado di Messina, accusato di quietismo alumbro nel 1690, per «*excessi di incontinenza*»—atti commessi nella convinzione che non costituissero peccato in quanto praticati senza il concorso della volontà—e quello dell'agostiniano Celestino di S. Nicola nel palermitano, che coinvolse la beata Teresa di S. Geronimo e altre penitenti (Canosa). Quest'ultimo, colpevole per gli stessi delitti, volle rispondere per iscritto alle accuse e alle richieste di spiegazione del suo comportamento. Egli compose uno scritto di nove pagine, inserito nel «*sumario*» del processo, dal quale è stato possibile ricostruire la vicenda. Fra Celestino espose, in sintesi, quanto gli era accaduto: si trovava immerso nella vita di peccato quando incontrò la beata; ella era continuamente tormentata dal demonio, che le procurava «*violente polluzioni senza che ella si aiutasse con le mani*». Teresa lo respingeva, sempre, con tutte le forze invocando l'aiuto di Gesù. Attratto da questa «*santa*» fu assalito da grandissime «*tentazioni di carne*» e spinto a baciarla più volte riscontrando, ogni volta entro di

convento del suo ordine, lontano da Palermo.

La relazione amorosa tra confessori e penitenti fu, come risulta dai documenti dell'Inquisizione, un fatto ricorrente e spesso collegato con il beatismo, altro fenomeno molto diffuso tra il Cinquecento e il Settecento.

Le *beatas* erano donne che si ponevano al servizio di Dio anche fuori del convento; vivevano da sole o in comunità guidate da una regola religiosa, il più delle volte quella agostiniana, e seguivano scrupolosamente gli insegnamenti di un «*maestro*» loro confessore. Nonostante i giudizi, spesso negativi, la maggior parte di loro, sicuramente, seguì le pratiche ritenute necessarie per raggiungere la perfezione, senza comprometersi con comportamenti sconvenienti sul piano dei costumi sessuali. Solo una sparuta minoranza di *beatas* tenne dei comportamenti sessuali incompatibili con la pratica religiosa e, soprattutto, con lo spirito sesso-fobico del tempo; e le loro vicende si confusero con quelle delle donne che accettarono le attenzioni degli ecclesiastici sollicitanti.

Canosa afferma che tale fenomeno alla fine fu ricondotto nell'ordine; la Chiesa ancora una volta, e questa volta attraverso l'opera del Sant'Uffizio e dei confessori educati opportunamente, impose la propria direttiva in questi rapporti e decretò che la sessualità barocca, con le sue libertà, era ormai finita e per sempre.

Il Canosa dà testimonianza di questi fatti

⁵ Cfr. R. Canosa, *Sessualità e Inquisizione in Italia tra Cinquecento e Seicento*, Roma 1994, pp. 7-8.

⁶ Cfr. M. Firpo, *Riforma protestante ed eresia nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari 1997, p. 117.

⁷ Cfr. R. Canosa, *Sessualità e Inquisizione*, Roma 1994, pp. 63-64; cit. A. Hueriga, *Historia de lo Alumbros (1570-1630)*, Fundación universitaria española, Seminario Cisneros, Madrid 1978.

⁸ Questo termine sarà spiegato nel cap. 3, dedicato al quietismo.

⁹ Cfr. M. Petrocchi, «Il quietismo italiano», in *Storia della spiritualità italiana (secc. XIII-XX)*, Roma 1984, p. 409; cit. G. Lambardi, *Semplicità spirituale, Trattato dell'esteriorità, Verba Ministerialis*; e *Animaie deploratio opusculum*, Roma 1669.

Ted Hughes. «Guerra tra vitalità e morte» È morto Ted Hughes. Aveva 68 anni. Nel 1984 fu nominato Poeta Laureato

Per decenni Ted Hughes ha dominato la poesia inglese come da una sorta di retroscena privilegiato, tanto da essere talvolta escluso — poiché era già stato tradotto in singole opere — da antologie significative italiane, come il nutrito volume *Giovani poeti inglesi*, curato da Renato Oliva ed edito da Einaudi nel lontano 1976. In quell'anno molti dei poeti che avevano segnato i tratti più significativi di questo secolo erano scomparsi: Owen, D. H. Lawrence, Yeats, D. Thomas, E. Sitwell, T. S. Eliot, MacNeice, Auden. Si può dire che erano ancora in vita solo Graves, Gascogne, dei Trentisti, lo Spender. Nuovi poeti stavano dando volto all'emergente poesia inglese. E gli irlandesi cominciarono a riconoscersi in un'altra letteratura, scaturita da un'altra terra, motivata da qualcosa di troppo recente per dirsi già Storia.

Nato nel 1930 a Mytholmroyd, nella valle del fiume Calder, nel sud dell'Inghilterra, Edward James Hughes esordì con la raccolta poetica *The Hawk in the Rain* (Il falco nella pioggia, 1957), aiutato, ci dicono le cronache, dalla intraprendente moglie Sylvia Plath. Una foto di Mark Gerson del 1960 ce lo ritrae, bicchiere nella mano, con Eliot, Auden, Spender e MacNeice durante un party della casa editrice londinese Faber & Faber. La foto, oggi vista in retrospettiva, segnalava il passaggio di staffetta, quanto mai corrisposto, delle tre generazioni della poesia inglese che hanno dominato e segnato profondamente questo secolo letterario. Un secolo che, con la morte del poeta inglese del 29 ottobre scorso, pare chiudersi nel 1998, a poco più di un anno dalla fine del millennio.

La poesia di Hughes ha costituito uno dei momenti essenziali dell'incontro fra un mondo tecnologico che mutava rapidamente e una letteratura che aveva percorso le vie di uno sperimentalismo che al più si era rifatto al superamento delle tecniche intrinseche della scrittura letteraria e dell'arte o si era proclamata polemica verso le istituzioni. Da quel lontano 1957 ad oggi si sono andate diffondendo, a partire dai paesi anglosassoni, alcune delle tecnologie più rilevanti per la vita dell'uomo contemporaneo: televisione, satelliti orbitali, navi spaziali, trapianti d'organi, telecopie e fax, videocamera, computer, Internet ecc. Tutti eventi e implicazioni, questi, che in un artista e in uno scienziato vengono visti anticipatamente, in modo amplificato, prima ancora della massificazione dei fenomeni. Per Hughes il presente come si andava mutando fu ridisegnato e amplificato attraverso due forme estreme, apparentemente antitetiche, cronologicamente distanti, difficilmente concepibili l'una con l'altra. Andò a pescare l'uomo negli studi antropologici, nei riti e nelle culture antiche e primitive, quelle che pare ci siamo lasciati alle spalle per sempre e che debbano riguardare solo il Terzo mondo. Da quegli universi etnologici trasse alcuni elementi come i tantissimi 'animali' che fanno la loro comparsa nelle sue raccolte di versi e di fiabe moderne. E quella natura che si opponeva in modo così rilevante alla nostra concezione di mondo tecnologico e artificiale fu presa a giusto pretesto per ricondurre ai nostri limiti umani, ricordandoci con spietata ironia che noi stessi ne facciamo parte, nonostante cerchiamo di inventarci un mondo 'sviluppato' che ci salvi dai nostri

malesseri, in nome di un benessere che resta più che altro una mera prospettiva senza soluzione di continuità.

La domanda che Hughes si era posto è la seguente: dov'è che riconosciamo la debolezza, il destino e l'automatismo dell'uomo in qualche cosa che non sia l'uomo? Negli animali selvatici. E il mondo che ci circonda, quel mondo che per noi è un mondo trasformato, satellitato, invaso di automobili, cavi di telecomunicazioni ecc.? Nella natura selvatica, in un globo che pare dominato e che invece ci domina e ci costringe più di prima ad essere all'interno di quel sistema terrestre che negli anni Settanta Marshall McLuhan avrebbe chiamato «un'astronave», giacché la Terra era dive-

fluenzata nell'approccio al governo.» Distaccato e separato dalla mondanità, Hughes ci dedicò pagine di tragicommedia sottile, andando a rimaneggiare, alterare e tradire testi importanti come la Bibbia. E raramente ci fece ridere, poiché il sorriso che suscitano le pagine meno nere della sua scrittura è quasi sempre amaro. Scrivere, ci aveva mostrato, costituisce un atto di composizione che matura dalla messa in crisi degli emblemi e dei logoi di una serie di tradizioni culturali diverse, talvolta in netto contrasto le une con le altre. Senza polemiche, per lui lavorava l'ironia orrida, la lama affilata e duttile di una lingua che accompagnava a pagine ri-

mantenendo un'immanenza tragica: l'impossibilità per un essere (animale o uomo) di superare la propria condizione. O, più tardi, costituiva un ritorno allo spazio vivibile, campagnolo e campestre, ma proprio per questo più micidialmente crudele, di *Moortown* (1979).

Il confronto con le tecniche figurative è la base di *Remains of Elmet* (Resti di Elmet) e *River* (Fiume, 1983), che costituiscono una forma tutta speciale di testo a fronte: fotografia e poesia si corrispondono come in una traduzione di due linguaggi diversi. La più fortunata delle due raccolte, *Remains of Elmet* (1979), rievoca i bellissimi scenari delle brughiere care alle sorelle Brontë, nel luogo d'infanzia del poeta. Si tratta della valle del Calder (Halifax occidentale), in cui l'industria tessile e mineraria, floridissima agli inizi dell'Ottocento, è decaduta. Le poesie e le fotografie in bianco e nero di Fay Godwin testimoniano ciò che resta, talvolta nella ruggine e nella rovina, tal'altra nella sua lucida solidità, com'è il caso di una strada lastricata da enormi pietre bordate che si ostina nelle erbe alte e bellissime della brughiere. Volti anziani segnati dalle rughe, edifici fatiscenti e boschi rinselvaticati contengono ancora una traccia di genealogia biologica e culturale: il compito degli artisti, poeta o fotografo, è quello di individuarne le tracce e di rievocare percorsi a ritroso con una forte consapevolezza dell'ineluttabilità del futuro.

Oltre al glossoalico *Orghast* realizzato con Peter Brooks, l'opera più fortemente innovativa è *Gaudete* (1977), un poema epico e fantastico ambientato nei tempi moderni. Un prete viene rapito dagli spiriti degli elementi e rimpiazzato da un «ciocco di legno» che finisce per traviare le parrocchiane con l'intento di concepire l'Anticristo, senza che gli fosse stato ordinato dagli spiriti. Ed è qui evidente che se l'uomo seguisse la natura istintiva (come fa il «ciocco di legno» diventato prete) verrebbero rotti gli equilibri sociali e psicologici che culminano nell'adulterio e nel suicidio di una ragazza locale. Dal punto di vista espressivo, *Gaudete* è uno degli esempi più avanzati dell'influenza delle nuove tecniche artistiche sulla poesia: il suo verso è concepito come un susseguirsi di immagini che fanno pensare alla vignetta e al fotogramma in sequenza.

Nel 1984 Ted Hughes fu nominato Poeta Laureato su segnalazione dell'allora primo ministro Margaret Thatcher. L'ultimo suo lavoro poetico, *Birthday Letters* (Lettere di compleanno), dedicato alla prima moglie, la poeta americana Sylvia Plath morta suicida nel 1963, ha raggiunto cifre di vendita da record: 100.000 copie in circa sette mesi. Qui Hughes dimostra di voler sposare la propria secchezza espressiva con il confessionalismo della moglie, come a voler aprire, prima della propria morte, una finestra amorevole su quella parte di sé tenuta in riserbo per decenni.

In Italia sono poche le traduzioni di Hughes edite da Mondadori: alcune raccolte di fiabe e *Pensiero-volpe e altre poesie* (1973), da anni fuori catalogo. Sull'autore, va segnalato il raro e quasi introvabile *L'inno e l'enigma* di Maria Stella, ricca analisi, quasi completa, dell'opera in versi del poeta inglese.

Nicola D'Ugo



Da sinistra a destra: Spencer, Auden, Hughes, Eliot e Mac Neice

nuta un pianeta globalizzato e come chiuso nelle sue orbite satellitari, nella sua entità diversa da quella della Luna 'conquistata' già prima del 1969. E non a caso l'immagine 'animalesca' che sarebbe scaturita dalla mente di McLuhan pensando alle automobili era quella di un animale preistorico, il «dinosaurio» nel suo momento di maggiore diffusione e, quindi, secondo la sua idea, d'estinzione.

Così Hughes aveva riempito pagine e pagine di animali che, come lui stesso asserì, non erano affatto animali: il falco, la volpe, il corvo, la lontra, le mucche, la giovenca, il vitello, ecc. E il titolo della prima raccolta, 'Il falco nella pioggia', non era l'immagine di un falco, ma di un falco battuto, appunto, dalla pioggia, privato del suo spazio aereo ed essenziale, della sua risorsa di libertà e del suo mezzo di nutrimento. E la celeberrima volpe del «Pensiero-volpe» che appariva da oltre la finestra al poeta fermo dinanzi alla pagina bianca — non ancora scritta e forse inscrivibile — non era che l'apparizione di un essere della natura che passava sulla neve notturna e vi lasciava le sue impronte, come segni del suo passaggio nel mondo: la scrittura dell'uomo — pareva ci dicesse Hughes — è, come per la volpe, astuzia, atto compiuto in sordina, quando pare che nessuno ci veda. E al tempo stesso, proprio come per la volpe, è depredazione del mondo. Un'amara battuta di Mark Lawson su *The Guardian* dell'ottobre scorso sintetizza questo principio: «La signora Thatcher parlò della simpatia per la sua poesia ed è infatti del tutto possibile che la sua esposizione della depredazione animale l'abbia in-

volanti, volutamente espressionistiche, passi di un candore e di una tenerezza disarmanti. L'aspetto antropologico si era andato incarnando in una scrittura essenzialmente difficile da imitare, poiché, come molti grandi scrittori, aveva maturato un atteggiamento di modificazione stilistica che amava inventare forme espressive diverse per i nuovi scenari epocali. Con una caratteristica: ogni pagina pareva prendere origine da una scrittura sicura, già lungamente sperimentata, come se l'operazione dello scrivere fosse un puro atto di ricezione di rivoli e correnti che solo nelle pagine del poeta inglese apparivano riportate finalmente alla luce.

Nonostante avesse dedicato poesie e racconti al tema della Guerra Fredda e della distruttività dell'uomo contemporaneo — tra questi va ricordata la fiaba moderna *L'Uomo di Ferro*, del 1968 — ben altri erano i poeti impegnati nella contestazione che, negli anni Sessanta e Settanta, si era andata ingrossando prevalentemente in America. La poesia di Hughes appariva, al contrario, intenta a demistificare linguisticamente un mondo, come appare evidente nei versi dissacranti, blasfemi e pomografici di *Crow* (Corvo, 1972), uccello sospeso in uno spazio invivibile, maldestra creatura che non può che concepire atti maligni, malvagi e maliziosi («vomitare») nell'intento di pronunciare la parola «amore», come appare nella 'Prima lezione di Corvo' impartita dal Dio incapace di infondergli un sentimento consustanziale alla Sua persona, in una sospensione apocalittica e rarefatta dello spazio, talvolta pregna di una comicità esilarante per le situazioni narrative spinte al limite del grottesco, pur

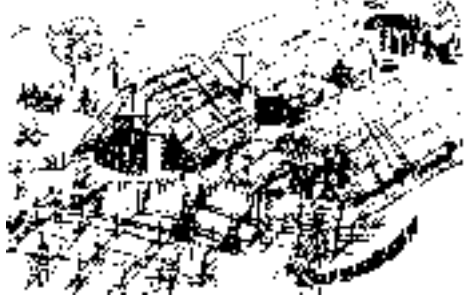
Villaggio palafitticolo delle Macine

Sommerso nelle acque del Lago Albano. Studi e ricerche dal 1984 al 1995

(prima parte)

Il popolo delle palafitte

Una volta terminata la lunga serie di terribili esplosioni vulcaniche che sconvolse e cambiò l'assetto dei Colli Albani, l'uomo primitivo cominciò pian piano a reinsediarsi in questi luoghi. Alcuni per risolvere il problema fondamentale oltre che sociale che è quello dell'abitazione scelsero come residenze le grotte naturali che si insinuano nelle pendici del Monte Albano (Monte Cavo) e si affacciano sul lago sottostante. Altri più intraprendenti e più ingegnosi si misero all'opera per costruire le loro dimore sulle acque del lago, sopraelevandole per mezzo di pali infissi nel fondo lacustre. Queste costruzioni sono tuttora in uso in alcuni villaggi dell'Africa centrale e in alcuni paesi del



Ricostruzione di un villaggio palafitticolo

Sud-Est Asiatico e dell'America latina, praticamente in quasi tutta la fascia tropicale umida dove la diffusione di questa particolare tecnica costruttiva sembra sia dovuta a fattori climatici e demografici. In Europa, villaggi palafitticoli più conosciuti sono quelli rinvenuti in Austria, Germania, Savoia, Boemia, Croazia, ma i paesi che possono vantare il maggior numero di insediamenti di questo genere sono la Svizzera e l'Italia. Nel territorio italiano i più significativi per consistenza e dati forniti sono, a cominciare dall'Italia settentrionale: il Lago di Viverone, la torbiera di Trana (Dora Riparia), S. Martino, San Giovanni dei Boschi, Alice, Ivrea (Dora Baltea), Oleggio Castello, Mercurago, Lagozza (Lago Maggiore), Isola Virginia, Bodio, Cazzago, Brebbia, Bardello, Biandronno (Lago di Varese), Sabbioni, Occhio (Lago di Monate), Laghetto di Varano, Lago Pusiano e torbiera di Bosisio (Brianza), torbiera di Iseo, Bor, Pacengo, Peschiera, Mincio, Polada, Solferino (Lago di Garda), Lago di Ledro; S. Caterina presso Cremona, Campo Castellaro presso Vho di Piadena, Laghi di Fimon, Arqua Petrarca e Fivè. Nell'Italia centrale l'abitato palafitticolo del Gran Carro a Bolsena, del Lago di Bracciano, del Lago di Martignano ed infine il Villaggio delle Macine nel Lago Albano. Sempre nell'area albana va segnalata la presenza di un piccolo villaggio per lacustre sulle sponde del bacino ormai prosciugato dell'antico Lago di Ariccia alimentato, in epoche più antiche, da un imponente emissario interamente scavato nella dura roccia albana, il quale permetteva il deflusso delle acque del Lago di Nemi posto in posizione più elevata. Vorrei inoltre ricordare che, proprio nel Lago di Nemi, in occasione del recupero delle famose navi, furono trovate due piroghe monossili

che, sfortunatamente per loro, non furono tenute nella giusta considerazione a causa dell'enorme interesse suscitato dal recupero delle navi. Il rinvenimento delle piroghe potrebbe indicare la presenza di un insediamento palafitticolo anche in questo splendido laghetto dei Colli Albani. La scelta della palafitta come soluzione del problema abitativo, pur essendo più complessa sia nell'esecuzione che per l'aspet-

to tecnico-progettuale, presenta i suoi lati positivi per la vicinanza con l'acqua, il prelievo per usi domestici, la pratica della pesca, il riparo da aggressioni portate da uomini e da animali e non ultima l'eliminazione veloce di rifiuti di ogni tipo; questi sono solo alcuni dei vantaggi che può offrire questo tipo di insediamento. Le tecniche costruttive variano in rapporto all'ambiente in cui si sviluppano: palafitte sono state trovate nei fiumi, nelle paludi e nei laghi, e i pali infissi nel suolo per sorreggere le capanne e i loro abitanti venivano piantati in modo diverso, singolarmente oppure in gruppi collegati gli uni agli altri per non sprofondare troppo, oppure ammassati in senso ortogonale fino a creare una specie di isola. In altre occasioni, piantando i pali e inserendo tra questi materiale di riempimento e terra, si riusciva a bonificare e ad utilizzare il terreno paludoso. Questi villaggi, tipici della Val Padana, che si svilupparono nell'età del bronzo, vennero chiamati per questa particolare tecnica *Terramaricoli*. La più bella e suggestiva descrizione di tradizione palafitticola ci è tramandata da Erodoto, che descrive la vita degli antichi Peoni sul Lago Prasia (oggi Lago Takiros) nella Tracia, secondo quanto raccontato da un suo contemporaneo: «Egli (*Megabastos*) tenne di soggiogare anche coloro che dimorano nel lago, le cui abitazioni sono così costruite: in mezzo all'acqua stanno delle impalcature formate da alcune tavole unite e ben connesse sopra alti pali, alle quali s'accende dalla riva, attraverso un unico ponte. Gli stessi loro abitatori eressero i pali su cui posa l'impalcatura in tempi antichi, ed in seguito stabilirono una regola sociale che tuttora seguono: ogni uomo deve tagliare e trasportare dal Monte

Orbello tre pali per ogni donna che sposa e piantarli nel suolo, a ciascuno essendo permesso di pigliare più mogli. In questo posto così essi dimorano: ognuno possiede una capanna sopra l'impalcatura ove abita ed una botola che dà sull'acqua del lago. Per timore che giovani figli cadano da questa apertura, essi vengono legati per un piede ad una fune. Ai loro cavalli e alle loro bestie da soma, invece del fieno, danno il pesce, in questo lago così abbondante che basta calare per la botola un canestro per poterlo ritirare quasi pieno.» Quello che sorprende è che ancora oggi, dopo 2.400 anni dalla descrizione fatta da Erodoto, nulla è cambiato: esiste infatti sul posto un villaggio di pescatori che abita sulle palafitte e vive di pesca. Oltre a quella celebre scolpita sulla Colonna Traiana, abbiamo molte altre rappresentazioni di palafitte, come



Ricostruzione di una scena di vita

quelle riportate nelle incisioni rupestri della Val Camonica, con raffigurazioni anche scene di vita quotidiana dalle quali si possono vedere le diverse tipologie sia di abitazioni che di ripostigli e costruzioni di carattere religioso. Il Villaggio delle Macine, così chiamato a causa delle numerose macine di pietra fino ad ora ritrovate e recuperate durante le prospezioni subacquee effettuate sul sito, venne individuato nel 1984, grazie al rinvenimento di un'ascia di bronzo a pochi metri dalla riva del Lago Albano da parte di Angelo Capri. Ulteriori prospezioni subacquee effettuate nella zona su di un'area di circa 12.000 mq dai sommozzatori del «Gruppo latino ricerca subacquea» (del quale, voglio dire con una punta di orgoglio, sono stato socio fondatore e presidente per oltre 10 anni) coordinati da Claudio Mocchegiani Carpano, del Servizio tecnico per l'archeologia subacquea del ministero dei Beni culturali ed ambientali, e con il supporto scientifico di Giuseppe Chiarucci del Museo Civico Albano (dove sono stati depositati i reperti, essendo questa la struttura museale più vicina al luogo del ritrovamento), hanno portato alla luce un villaggio palafitticolo databile, secondo i materiali finora recuperati, al XVI secolo a.C. Come già accennato, la particolarità che ha subito incuriosito di questo villaggio è la presenza di numerose macine ricavate da vari tipi di pietra (molti dei quali non presenti nel territorio albano) che variano dal tipo di porosità del materiale e dalle dimensioni, che arrivano a un massimo di 70 x 35 x 20 cm circa. Dalla scoperta del villaggio ad oggi, ne sono state trovate e recuperate circa 80, senza tenere conto di quelle rimaste sul posto e quelle trafugate dai numerosi tombatori che quotidianamente si immergono indisturbati sul sito

specialmente nei periodi estivi. La grande quantità di questi antichi attrezzi da lavoro lascia presupporre un'industria specializzata nell'utilizzo di tali opere, molte delle quali sono del tutto somiglianti, per forma, dimensione e tipo di materiale usato, a quelle ritrovate nella lontana, mitica città di Ebla, situata nella regione siriana di Aleppo. Proprio in questi giorni, quasi a voler sottolineare gli antichi rapporti con popoli dell'area mediorientale, tra la documentazione degli scavi effettuati nell'antica città di Gerico ho potuto osservare la fotografia di una bellissima macina con macinello, anche questo del tutto simile a quelle venute alla luce dal Villaggio delle Macine del Lago Albano. Uno studio dei materiali dai quali

sono state ricavate le macine, e della particolare tecnica utilizzata per la loro realizzazione, potrebbe confermare i probabili collegamenti commerciali e culturali con le antiche civiltà del vicino Oriente. Una ipotesi circa la inconsueta dotazione di macine del nostro villaggio può indirizzarci verso un'industria manifatturiera per la realizzazione di vasellame e vari oggetti fittili. A supportare questa ipotesi, il ritrovamento di un grande giacimento di argilla proprio a fianco e sotto una parte del villaggio, e il ritrovamento, nei pressi delle macine, di numerosi ciottoli di minerali friabili che, una volta ridotti in granuli con le macine, potevano servire, impastati con l'argilla, ad aumentare la robustezza dei materiali così realizzati. Di questo villaggio, abbiamo potuto riconoscere almeno quattro antiche linee di costa che vanno da 294 a 289 metri s.l.m., ossia quattro diversi livelli di altrettanti periodi, sui quali si sviluppava il villaggio. Questi diversi livelli corrispondono ad altrettanti piani delimitati da variazioni di quota resi ancora più evidenti dalle tracce lasciate dall'erosione provocata dal movimento delle acque e da altri agenti atmosferici; inoltre nei differenti piani di calpestio sono stati rinvenuti molti materiali archeologici incastonati, appartenenti a diverse fasi di sviluppo del villaggio. La coincidenza vuole che un emissario artificiale, fatto scavare secondo alcuni studiosi dai Romani nel IV secolo a.C., regoli le acque del lago allo stesso livello sul quale si sviluppava il Villaggio delle Macine. Le numerose ricognizioni e prospezioni subacquee effettuate fino ad oggi ci hanno permesso di individuare e rilevare strutture su di una superficie di circa 20.000 mq fino ad una profondità di 22 metri. (continua)

Giovanni Dolfi

PACIOTTI
SCARPE ABBIGLIAMENTO PELLETERIA
M. Porzio Catone, p.zza Porzio Catone N° 2 Tel. 9449549

IMMAGINE DONNA di Sabrina Goffi
La tua parrucchiera
Acconciatura e trucco
una magica sinfonia per il tuo giorno più bello
Monte Compatri - Piazza Manfredo Fanti - Tel. 9485797

Prima del Latium Vetus

Simboli settentrionali e circumpolari nella tradizione neolitica

(terza parte)

Il Lazio antico: dall'origine dei metalli all'affermazione della civiltà laziale

Sulla base delle prime documentazioni archeologiche, l'introduzione dell'aratro a trazione animale sembra risalga al III millennio, smenendo in parte le consolidate teorie sul famoso nomadismo pastorale *tout court*. Così in queste medesime fasi sono attestati i primordi di quella pastorizia transumante (2500-2000 a.C., ca.) che sappiamo quale ruolo ebbe nella genesi e costituzione della tradizione sacrale dei 'pastori d'immortalità' insieme a quel *ver sacrum*, che nelle sue origini pre-romane costituirono i *primordia* da cui in seguito le aristocrazie regali e sacerdotali si ispirarono e si costituirono. Furono la ormai celebre civiltà di Rinaldone (Viterbo, sepolcreti Ponte S. Pietro) con propaggini a sud del Tevere e quella meridionale del Gaudio, le comunità 'eneolitiche' più attestate sul comprensorio laziale, innovatrici e continuatrici dell'uso culturale del cinabro sulle arcate sopracciali del defunto e della frammentazione rituale con ocra rossa o bruna. Proprio alla civiltà di Rinaldone è stata attribuita una tomba a grotticella con scheletro rannicchiato dipinto in ocra a Vallericia (Albano), nonché una vertebra umana dipinta sempre in ocra rossa dal

villaggio perilacustre di Paluzzi. L'acensione di roghi sulle deposizioni con semicombustione e la pratica medicorituale della trapanazione del cranio mettono in rilievo l'alta valenza simbolica e magica del fuoco e della medicina presso le genti dell'età del rame. Anche l'offerta frequente di asce votive in prossimità di laghi testimonia la grande osservazione del sacro reso manifesto nei famosi culti di stillicidio delle acque in varie grotte. Alla comunità eneolitica di Maccarese, i cui scavi da vari anni rivelano interessanti scoperte, sembra addebitarsi la sepoltura rituale di uno dei più antichi esemplari di cavallo domestico presenti in Italia, forse una origine lontana di quegli *equirria* noti più tardi nella tradizione romana. È in questi momenti che si sviluppa un forte incremento dei siti d'altura quale arte di quelle altezze che rendevano propizio il rapporto col sacro, accompagnati ad una presenza di siti sui percorsi di transumanza e dei culti che si protraggono in cavità naturali quando si afferma la grande tradizione dei metallurgici lavoratori del rame, dal quale, in combinazione con lo stagno, successivamente si otterrà il bronzo. Con l'emergere delle più antiche testimonianze della civiltà del bronzo (*facies* di Grotta Nuova, Protoappenninico A e B, abitato di Luni sul

Mignone), si verificò la costruzione di strutture fortificate e sepolture generalmente a inumazione collettiva, che nel Lazio meridionale sono peraltro associate con attività culturali (Grotta Vecchi) e riti funerari (Grotta Regina Margherita). Le genti protoappenniniche sono presenti a Lanuvio e a Lariano. Nella media età del bronzo i siti occupano posizioni prevalentemente aperte in prossimità di terrazzi fluviali e laghi oggi scomparsi (Castiglione) confermando la sacralità e il culto dell'acqua, nonché l'inizio di quella graduale concentrazione intorno ai bacini lacustri della Conca Velina, dei Colli Albani e del Fucino, ove le fonti letterarie attribuiranno le origini degli *ethnoi* sabino e latino. In queste fasi ebbe inizio la frequentazione di molti importanti centri della tradizione storica successiva, quale Gabii, i Colli Albani, Pratica di Mare-Lavinio, Roma-S. Omobono. Presso il Lago di Albano, il Villaggio delle Macine sembra risalire alle prime fasi dell'età del bronzo medio (1-2). Così la più completa testimonianza della civiltà appenninica sembra essere, nel comprensorio meridionale, quella del Colle della Mola (Rocca Priora), che in posizione di altura dominava sia l'altipiano del Vivaro sia i passi cruciali che permettevano l'accesso alla valle del Sacco e ai Monti

Lepini, ove successivamente ritroveremo le storiche città di Artena e Segni. Due asce in bronzo dal Lago di Nemi evocano la continuità simbolica nel retaggio di questo vero emblema delle culture dell'età del bronzo.

La transumanza quale viatico di realizzazione dell'essere non-economicistico, l'abito semi-nomadico itinerante e un'alta tradizione sacrale, manifestatasi nei pascoli e nelle alture ove il paesaggio interiore, solitario e silente era per sua intima natura più vicino al divino, al misterico e a quell'ultramondo come vera realtà, furono gli elementi che permisero a queste genti di costruire quella tradizione pastorale (i successivi pascoli del re Numitore) come allusiva alla vera conoscenza sapienziale ed esperienziale del 'pastore-filosofo' (noto poi in iconografie seriori), anticipatrice di millenni di quella tradizione 'filosofica' nota solo in età storica.

La stessa pratica inceneritoria, famosa per le olle globulari con coperchio a punta (elmo), non sembra comparire vistosamente nella zona prima della tarda età del bronzo con la necropoli di Cavallo Morto (Lazio costiero), con le urne globulari coperte da scodelle carenate.

(continua...)

Mario Giannitrapani

IL RACCONTO

Cuore di mamma

(Qui gatta ci cova)

Micia è una gatta d'angora (o quasi...). Ha il pelo bianco (più o meno), un bel musetto e la coda corta. Frequenta assieme ad altri felini amici suoi (maschi) il mio giardino di Rocca Priora: beninteso, con il mio benedetto, motivato dalla presunzione che il controllo felino esclude la presenza di topi e affini (il cosiddetto 'controllo anti...toping'). Prima veniva con sua madre Silvestra, una sciroccata bianca e nera, simile all'eroe dei cartoons. Quando davo loro da mangiare, spesso Micia, ingerito il suo boccone, strappava dalla bocca della madre il cibo che la medesima stava masticando. Ora Silvestra è scomparsa e Micia è cresciuta. Lei non mi ama, anzi, di me ha il terrore. Non si fa accarezzare e mi scappa sempre. Una volta sono riuscito a trattenerla per la coda: non l'avessi mai fatto! Da allora mi considera una specie di Attila, anche se le do da mangiare. Roschetto è innamorato di lei. La segue come... un cane, con lo sguardo fisso (sembra finto, di porcellana). Ma lei non se lo fila; le piace Nerone, un bel gattone

elegante (nero col cravattino bianco) e indolente.

Un giorno Micia decide di passare all'azione e di sedurlo. Salomé, Sheherazade, Mata Hari: impacciate diletanti in confronto a Micia: lei si rigira, si rotola, si allunga, «smiaola e fa la cicia» (direbbe Trilussa). Nerone fa l'indifferente per un bel po'; poi, all'improvviso, le salta addosso addentandole la bianca collottola, ove compare una macchiolina di sangue.

Ora il fisico di Micia appare appesantito. Ma da un giorno all'altro recupera la primitiva silhouette. Mistero. Ma dall'alto di un muro seminascosto dall'edera, mi par di sentire un acuto «Miiio». Come noto, il linguaggio dei gatti è piuttosto semplice: fino a scuole elementari conclude, dicono «Miiio». Durante le medie dicono «Miao»; alle superiori imparano: «Miao-grr-fff-maorao.» «Miiio» vuol dire quindi: micetti.

Qui gatta ci cova: qui, sul muro, a tre metri da terra, al riparo da Attila. Provo ad avvicinarmi, ma Micia mi dissuade con un soffio feroce. Da lasciva Maddalena si è trasformata in Madonna tutta cuccia e cuccioli che allatta con espressione stanca, ma con gli occhi socchiusi

per il piacere. I tre cuccioli (li intravedo dalla finestra sopra il muro) sono tre batuffoli bianchi e neri che si muovono avvinti formando una palla di pelo. La cuccia è inaccessibile per me; per di più sono un po' corpulento (beati i corpusvelli) e non c'è un

buon appoggio per la scala. Un giorno però odo un «Miiio» potente e disperato. Cerco di capire cosa è successo: un gattino è caduto dal muro sopra un cespuglio: chissà il dispiacere della madre premurosa! Prendo il cucciolo (quasi un topino bianco e nero, con gli occhi opachi) e, con un certo sforzo, lo ripongo nella cuccia dalla mamma. Il

covo è sicuro e ben esposto al sole; però non è al riparo dalla pioggia. La bella stagione ha ormai ceduto il posto alle lacrime d'autunno; le notti si fanno più fredde. Micia trasloca con i micetti dietro una palizzata sotto una tettoia.

Piove; dal cespuglio sotto il muro della prima cuccia risuona un acuto «Miiio!». Perbacco, ma Micia non ha traslocato con i tre micetti? Guidato dal miagolio, frugando nell'arbusto, sotto l'acqua, trovo un gattino e lo prendo in mano. È zuppo e tremante; lo porto sotto la tettoia dove Micia sta allattando gli altri due. La gatta resta indifferente. Le pongo accanto il micetto bagnato e piangente: lei non lo degna di uno sguardo; alla faccia dell'amor materno! Dopo un po' ripasso: Micia sta leccando il terzo micetto smarrito. Alla buon'ora! Meglio tardi che mai.

Tornato a Rocca dopo qualche giorno, per prima cosa vado a controllare la famigliola felina. Sotto la tettoia Micia allatta premurosamente i suoi due micetti.

Francesco Barbone



IL GROTTINO CALZATURE SPORT

CONVENZIONATO CON:
S.S. COLONNA CALCIO - G.S. ROCCA PRIORA
G.S. MONTECOMPATRI

VIA CESARE BATTISTI, 32 MONTECOMPATRI TEL. 06/9487312

L' Orchidea
ONORANZE FUNEBRI
di De Rossi & Grossi

24 ORE - Tel. 06/9487610
Montecompatri (Rm) - Via L. Ciuffa, 71

nott. Aurelio 9485520
Cell. 0347/4810459

nott. Andrea 9486897
Cell. 0347/6963898

Il tempio

Voglia di scrivere per sciogliere i nodi,
voglia di pensare nel tempio.
Il tempio sempre immaginato, mai
[varcato.
Voglia di espandermi e comprendere
[l'incomprensibile.
Voglia di amare e donare.
Parole del Maestro, tesori misteriosi.
Monastero.
Luogo di meditazione.
Sosta per un'anima in cammino.
Quanto ti ho pensato e desiderato.
Quante volte ho anelato fuggire dalla
[realtà, dal quotidiano,
incapace di leggere tra le sensazioni,
di difendermi dalla brama, di vincere
[l'avversione.
Quante volte ho sentito fino alle ossa la
[verità della povertà.
Frate Francesco quante volte mi hai
[tentato!
Tutto è vanità e oggi,
anche il rifugiarsi in un monastero è vanità,
egoismo, viltà, fuga.
Occidentale nella presunzione, Orientale
[nella forma,
continuo a oscillare tra il fare e il pentirmi
[di aver fatto.
[Ardengo- 1986]

**Notizie dalla Bosnia I
(L'uccisione degli autisti)**

Guardò diritto il piombo della gente
la folle enorme stretta in quell'inferno
si seppe morto e non ne seppe niente
si volle vivo e non si seppe come

Sotto i fiori bianchi col suo dente
il mostro piccolissimo detto *verme*,
gusano, *ver*, *worm*, *Wurm*, o altro sten-
to
marciume delle anime più erme

si scava fori piccoli, innocenti,
labirinti planetari, viacoli,
condotti, vive di poco, imberbe.

Ma mani coi grilletti per anelli
non v'è pietà che abbiano pel mostro
umano, per il simbolo, i dementi.
Nicola D'Ugo

In quest'ora
opaca,
vibrano melodie immortali
e la tardiva luce
illumina appena il tavolo in legno.

Il mondo è oscurità,
il cielo appare a tratti
per mostrare i suoi anelli,
poi si tramuta in ambra
e nuovamente scendono le tenebre.
Le lunghe note composte di dolore
vibrano ancora.

Non vi è uomo che le oda
e solo in questa parte di mondo
torno ad accompagnare me stessa.
Ove non so!

*Valentina Gerardi***Buschetta vino e amor**

(In ricordo di Gastone Pescucci)
Buschetta,
vino e amor;
er vino
te scallerà.
Si poi
nun basterà,
l'amore
t'abbrucerà!
Ma er vino
te po' fini...
l'amore
te po' lassà...
E allora?
E allora
allora
allora
co' l'ajetto
de sta buschetta
t'ariconzolerai!
Francesco Barbone

VOGLIOUNPAZZO
SUONATOREDISOGNI
CHEVIVA COSI, ALL'IMPROVISO,
ECHESIMUOIAFUORI
COSI COME TUTTO IL RESTO.
VOGLIOUNPAZZO
URLATOREDIFAVOLE,
VOCEDELSUOIO;
CONLEMANIBELLE
EIL CUOREPICCOLO,
DANON POTERNEPIÙ.
Monica Iani

La nostra speranza

La nostra speranza
è che il tempo divenga
senza giorni né ore.
Che la storia muoia
ed i nostri sorrisi
siano più duri del vento.
Allora l'Eternità
sarà come una sera
trascorsa in compagnia.
Angelo Gabrielli

*In questa rubrica
vorremmo accogliere
solamente poesie in
lingua. Quelle nei
dialetti dei Castelli
sono riservate alla
pagina I nostri dialetti*

Notte d'autunno

Silente è la notte.
Una pioggia leggera
scuote le foglie
e le fa danzare
carezzandole lievemente.
La terra bagnata profuma;
ogni cosa pare che dorma.
Solo le foglie
continuano la loro ritmica
[danza
e le gocce che tremule
cadono a terra
sembrano lacrime
di un silenzioso pianto.
Anna Peppoloni

Caos impercettibile

L'albero di fico non mi sopporta più.
Ora tarda.
Giugno.
Penna... a sfera... nera.
Il cappuccio (nero) attende...
La scomodità ha raggiunto anche le mie dita
della mano destra (se fossi stato ambidestro...)
A volte mi domando...
A volte mi chiedo se le malattie non siano
veramente l'oppio dei popoli.
Non avverto nessuna necessità di soddisfare
le mie funzioni esistenziali fondamentali.
Mi manca...
Prima (all'inizio... è un classico dell'idiozia)
pensavo fosse fredda, cinica, robotica...
poi... le parole... ah... le parole sono la rovina
di ogni rapporto che si può basare sulla
purezza dell'immagine (ho detto tutto!)...
...le parole mi hanno fatto abbassare la guardia.
L'odio per la sconfitta.
L'odore della conquista.
La mannaia dell'illusione.
Buio.
Pagato dal cuore per tacere!
Non ho nessuna intenzione di cedere...
...non lo so... sono intimamente confuso.
Marco Maiorano XXII/VI/MCMXCVII

La Luna è...

Mi sono sorpresa ad ammirare,
viaggiando
in una chiara notte lunare;
come è nitida, quasi crudele,
la luna piena sulla neve.
In quel paesaggio silente, incontaminato,
la mia macchina ho immaginato,
che fosse un'astronave,
su un suolo siderale
e, mi sono messa a pensare...
La luna è...
compagnia per l'ammalato insonne,
ispirazione per l'artista inquieto,
complice per gli amanti,
astro dei naviganti,
crudele per il ladro e il combattente,
che han bisogno
di un buio compiacente.
La luna è...
guida per l'ortolano,
luce per il barbone,
influyente per le mareae,
orientamento per il viandante,
meraviglia per il bimbo attonito
che la insegna con piccolo dito
e, non sa ancora,
che all'inizio del suo ciclo,
ha anche contribuito,
quella palla d'argento
che brilla nel firmamento.
Bruna

A' nonna

...Me la ricordo ancora con affetto
le corse che facevo ar vicioletto.
L'infanzia mia sta lì,
com'era bella
co' la piazzetta e quella fontanella
Quando ce ripasso dopo tanti anni
ripenso sempre a quei momenti belli
Infanzia felice, piena d'allegria
vissuta dentro casa
de' nonna mia!
Sauro

Er Carrettiere 'a vvino

Io sò Cencio er carrettiere
e stò a 'bbità
pe' la Lungara
da 'che ffaccio 'sto mestiere.
Nun me manca da magna
e da bbeve nun vve parlo,
ce stò 'mmezzo a li barili
che me fanno da sedili
da portrona e da sofa.
Che bbella vita che bbel giochetto,
sopra er caretto;
sempr' à ggrà,
da Frascati poi Marino per Castello,
Ariccia e Albano.
Io che sò trasterverino
'mme piace bbeve e poi cantà
e cò li campanelli,
che ciò su 'r caretto,
avvisano ar paese: ecco Ninetto!
Maria Ulisse

Nevicata

La distesa bianca,
l'odore di legna,
il silenzio interminabile.
Neve come allegria,
neve come amicizia,
neve come riconciliazione.
Il potere di questo candore
è sconfinato.
Riesce con la purezza
a far nascere amori tenerissimi
davanti al fuoco acceso.
Ricopre la terra
e le antiche amarezze
di chi si ritrova
più amico di prima
davanti al fuoco acceso.
Fuoco alimentato da passione,
da odio, da tensione,
da ingenuità.
Calore che scioglie
tutto questo manto di perfezione.

E in un momento
la realtà mi appare
esattamente uguale a quella di ieri.
Gabriella Dorato

Il miracolo della fioritura

Declina il verno... incede sul più bello,
sobria e munifica, Madre Natura,
ostentando il suo «fiore all'occhiello»:
il miracolo della fioritura!
Biancheggia il mandorlo, il biancospino...
la mimosa, mesta, gli cede il passo...
ardito e... timido un fiorellino,
fa capolino da sotto un sasso.
Dolce tepore, giornate luminose...
felicità e letizia entrano nei cuori,
come suono di campan festose,
rallengono i pur lugubri umori.

Purtroppo questa nuova rifiorita
qualcuno, forse, goder più non potrà,
per legge programmatica di vita,
spietata nella sua continuità.
Essendo noi, prescelti del momento,
a bearsi di tanto privilegio,
eleviamo a Dio ringraziamento
per questa scena dal sublime pregio.
Bentornata soave primavera,
divina fonte di riproduzione...
tutto d'intorno è realtà sincera:
trionfo della rigenerazione.
Luigi Cirilli



Bar Belvedere
Gelati Crêpes Cocktails
Liscio all'aperto
chiuso mercoledì
Colonna • Largo S. Rocco • tel. 06-9438215

AUTOFFICINA - CARROZZERIA
FRATELLI RAPA
Verniciatura a forno
ALTA PROFESSIONALITÀ
Via Cardinal Camillo Laurenti, 1 - Monteporzio Catone (Rm) - tel. 9447322 cell. 0347-6280459



Il pianeta RIN

I pensionati si dividono in due categorie: pensionati baby e pensionati RIN-baby. Il nome della seconda che ho detto deriva dal fatto che il pensionamento coincide con l'ingresso nel pianeta RIN. Trattasi di territorio abitato dalle tribù dei RIN: RIN-tronati, RIN-becilliti, RIN-bambiti, RIN-presciuttiti, RIN-coglioni. Il meglio che può capitare è di far parte dei RINGalluzziti!

Mi sia consentito di citare gli alati versi scritti sull'argomento dal poeta rinascimentale Lorenzo il Chiavico: «Quant'è brutta la vecchiezza che si avanza tuttavia / chi vuol esser lieto, sia / che il futuro è una monnezza.» Per il vecchio infatti il presente è uno schifo, il futuro, non ne parliamo; pertanto ad assumere dimensione esistenziale è il passato. Il vecchio vive immerso nel passato e ne parla inevitabilmente ad interlocutori che non gliene potrebbe frega de meno. Ho detto vecchio, ah ah ah! Dovevo dire anziano. Perché uno dei misteri della vita è l'inizio della vecchiaia. Mia nonna novantenne e malferma sulle gambe si rifiutava di sorreggersi col bastone «...perché il bastone lo portano i vecchi».

Ma l'amata mia vecchietta, madre di un reduce dall'Africa orientale (celebrato in un inno fascista e presumibil-

mente ventenne), avrà avuto meno di quarant'anni. Per questo, dopo studi approfonditi ho scoperto la legge dell'anziano: chi ha dieci anni di più è vecchio, chi ha dieci anni di meno... è coetaneo.

Al dottor Faust, dopo una vita trascorsa sui libri, il diavolo propose per contratto di riavere la gioventù in cambio dell'anima. «Dove devo firmare?» rispose senza esitare il professore. E criticammo di un intellettuale! Come criticare le attrici non più giovani per qualche piccolo restauro? Ce n'è una, storica, che pare la mia auto: bella ma vecchia. Ma nun ce provate: non si può dare indietro una regina dello schermo da rottamare in cambio di due attricette nuove!

Non parliamo poi di gare di sopravvivenza: talvolta bisnonnetto reduce dalla guerra batte bisnipote reduce dalla discoteca.

Il giovane fa notizia quando muore, il vecchio quando campa. Auguri ad entrambi!

Non resta che finire con la saggezza di compare Antonino, l'eroe della «Striscia in Controluce»: «Disse cumpa Antonino, giusto pe' tajà corto: "Mejo esse pensio-NATO che esse pensio-MORTO".»

Festival di San... Citorio

Onorevole D'Alema, cosa ci canta?

Un canto della mia terra:

«Quant'è bello lu primo Occhetto, lu D'Alema è più bello ancor!»

Onorevole Berlusconi, La prego, una canzone con dedica!

A Borrelli: «A toga rossa me par l'e te!»

Onorevole Casini, Lei non lancia nessun disco?

Non sono ancora riuscito a registrare il mio CCD...

Onorevole Previti, la Sua canzone?

«Nessuno mi può giudicare, nemmeno il Pool!»

Onorevole Bertinotti, Lei cosa ci canta?

«Bandieva vossa la vifondevò» con il covo degli opevai in CASHMIR integrazione!



La rubrica della satira è a cura di **Francesco Barbone**

I Watussi secondo Bossi

Dal Continente Nero, paraponzi ponzi po, siamo giunti al Monte Gennaro, paraponzi ponzi po. Siamo un popolo di negri che ha inventato tanti balli, più famoso è l'hully gully - hully gully - hully ga

Siamo i Watussi siamo i Watussi gli altissimi negri noi al semaforo co' un colpo solo laviamo sei vetri ma se te scordi de dacce la mancia

nelle tue gomme tiriamo la lancia siamo i Watussi Siamo Watussi siamo Watussi ma non siamo fessi sugli autobus come voi tutti noi siam portoghessi

se il bigliettotaio ci vuol misurare quattro biglietti dobbiamo pagare siamo Watussi (rap)

Alle giraffe sputiamo negli occhi e agli elefanti je diciamo parolacce nell'orecchie se non credete venite quaggiù venite venite quaggiù BU!

Siamo i Watussi siamo i Watussi veniamo in Europa coi nostri lussi coi nostri lussi

'no straccio e 'na scopa; ce ne freghiamo di neri e di rossi ma abbiamo tanta paura di Bossi siamo i Watussi

NOTARELLE DI NOTE

Posso offrire un handicappuccino?

Perché abbiamo comprato i dischi di Ray Charles? Forse perché ci faceva pena il suo non vedere? E perché ci siamo lasciati travolgere dalla torrenziale musicalità di José Feliciano e abbiamo scandito il ritmo battendo le mani al sound di Stevie Wonder? È per compiacere due poveri ciechi che ascoltiamo Bocelli e la Minetti? Che ruolo ha la vista nella musica, sia nei confronti dell'interprete che del fruitore? Direi assolutamente secondario. Il fruitore è ascoltatore di un concerto alla radio; ma anche in Auditorium o davanti al teleschermo, non si è propriamente spettatori. Le delicate carezze dell'arpista o la zazzera scompigliata dal direttore nell'impetuoso gestire sono poca cosa rispetto al linguaggio delle note. Se qualche incauto gruppo di amici mi chiede di suonare, istintivamente avverto la necessità di abbassare le luci per creare una penombra più adatta all'ascolto. Per quanto concer-

ne chi suona, la luce non serve: si può suonare al buio senza alcun problema, lo affermo anche per esperienza personale. Il non vedere non toglie nulla al virtuosismo dei musicisti soora nominati; anzi, essendo la loro percezione-comunicazione divisa tra quattro sensi, paradossalmente il loro talento si avvantaggia dell'handicap (opinione condivisa purtroppo dagli accecati di cardellini). Beninteso il talento è indispensabile, poichè non tutti i non vedenti fanno musica, come non tutti i napoletani cantano con la fronna e limone in bocca accompagnandosi con il mandolino. Certo la musica è una risorsa per chi non vede. «Nun c'ho un soldo pe' fa' cantà un cieco» è solito esclamare il romano al verde.

Analizzando questo detto possiamo dedurre che, disponendo del soldo, ne facciamo buon uso consegnandolo al cieco in cambio di una canzone. E quello che è stato fatto in tutto il mondo

dando il soldo (opportunamente rivolutato) in cambio di un disco dei su nominati signori, che son diventati così, giustamente, ricchi e famosi. La tragedia nasce quando l'handicap attacca il talento. Cioè quando perde la vista il pittore oppure un titano come Ludwig Van Beethoven perde l'udito. Più fortunato del pittore, Ludwig compone comunque la nona sinfonia, con quell'Inno alla gioia che è divenuto la sigla musicale dell'Europa unita. Handicap: nell'ippica si applica al più bravo. Il cavallo che è troppo superiore ai compagni di corsa, e vincerebbe sicuramente la corsa, annullando l'incertezza della scommessa, viene fatto partire molti metri più indietro della linea di partenza (fortunati Merckx, Indurain e Maradona: non li hanno fatti gareggiare con giubbetti di piombo!). L'handicappato non ha bisogno di pietà o favoritismi: ha però il diritto all'inter-

vento della solidarietà umana per eliminare o alleviare la sua ingiusta zavorra. Con la sua carrozzina farà come gli altri la fila allo sportello; però l'ufficio non deve avere gradini.

Egli è un compagno di escursione che ha sulle spalle uno zaino di piombo: bisogna ripartirne il carico tra tutti i camminatori, per ricostituire la par condicio.

Conservo il ricordo di un'immagine di felicità: quella dipinta sul volto di uno dei batteristi del complesso rock dei Castelli Romani Ladri di carrozzelle durante le prove del loro disco *Grazie alla musica*. Intrattenendomi con dei giovani portatori di handicap, dissi loro: «Ragazzi, toglietemi una curiosità: ma voi fate colazione con l'handicappuccino? E a Natale, mangiate l'handicappone?». La loro risata di risposta rappresenta il maggior successo mai arriuso ad una mia battuta.

Francesco Barbone



LA FONDIARIA ASSICURAZIONI S.p.A.

Fondata nel 1879 - Capitale L. 390.159.917.000
int. vers. Sede in Firenze, Piazza della Libertà, 6
Iscritta al n. 31 del Registro Società del Tribunale
di Firenze e al n. 10694 C.C.I.A.A. di Firenze

Impresa autorizzata all'esercizio delle assicurazioni
(art. 65 R.D.L. 29 - 4 - 1923 n. 966
Codice Fiscale e Partita I.V.A. 00538470485



LA NOSTRA PRESENZA SUL TERRITORIO

AGENZIA GENERALE FRASCATI

LEONARDO ANTONUCCI *Agente Generale* - E-mail: lantonucci@hurricane.it
00040 FRASCATI (Rm) - Via del Mercato, 9/c - Tel. 06-9420365 r.a. - Fax 06-9419525

PUNTI VENDITA	titolare	indirizzo	telefono	fax
ALBANO LAZIALE	Marco RIBONI	Piazza M. T. Maggiori, 19	9323045	9323045
ARTENA	Daniilo FIORINI	V.le 1° Maggio, 20 - Pal. D	0330/928396	
CIAMPINO	Denise GIOVINAZZO - Carla PIERGENTILI	L.go E. Fermi, 5	79321728	79329434
COLLEFERRO	Domenico PERNA	L.go S. Francesco, 13	97231026 - 0368/403855	97231026
GROTTAFERRATA	Aldo D'ORAZIO - «Ag. OMNIA»	Corso del Popolo, 32	9456448	9411138
MONTECOMPATRI	Aurelio GAFFI	Via P. Martini, 173	9485148	
PALESTRINA	Massimo LULLI	Via del Tempio, 50	9536777	9535680
ROCCA DI PAPA	Ercole GATTA - «ELABOR DATI»	Piazza Garibaldi, 18	9497278	9497278
ROMA "Merulana"	Daniele PANZIRONI	Via Merulana, 183	70493983	77207677
ROMA "Prati Fiscali"	Maria FORTELEONI	Via Val di Non, 88	8106488	88641245
ROMA "Tuscolana"	Katia STRANO	Via Statilio Ottato, 9	71587028	
VALMONTONE	FINSERVICE - Paolo MASELLA	Via Molino S. Giovanni, 25	9596606	9596885
VELLETRI	Tiziana PICCA	Via Carlo Alberto Dalla Chiesa, 2	9635953	96149282

VENITE
A TROVARCI !

Potremo offrirVi
i nostri
migliori servizi
in maniera
più funzionale
ed accogliente.

INTERNET PROVIDER
MICRO
ELETTRA



NOVITÀ

Protocollo V90 per Modem 56K

**Offerta Studenti a partire da
L.185.000 + IVA**

PUNTI VENDITA

ALBERTO MEROLLI
Piazza Garibaldi, 13
00040 Montecompatri (RM)

APS SISTEMI SAS
Via C. Battisti, 8
00046 Grottaferrata (RM)

HI-FI CAR 83
Via V. Veneto, 8
00046 Grottaferrata (RM)

NOVA '93
Via di Villa Borghese, 25
00044 Frascati (RM)

BOTTI CLAUDIO
Corso Costituente, 52
00040 Rocca di Papa (RM)

IDEA INFORMATICA
Via Giovanni XIII, 49
00040 Lanuvio (RM)

LINEA 384 K
ACCESSO NAZIONALE
EUNET BUSINESS PARTNER

Microelettra s.a.s.
Via C. Battisti, 9 - 00044 Frascati (RM)
Tel. 06/94299047 - Fax 06/94289341
E-mail: info@microelettra.it
www: www.microelettra.it
CED: Monte Compatri (RM)
Aut. Min. Poste e Tel. n° 000071